795.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 17 GENNAIO 1968

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PERTINI

INDI

DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

PAG.

Congedi 42399

Disegni di legge:

(*Approvazione in Commissione*) . . . 42459
(*Autorizzazione di relazione orale*) . . 42460
(*Deferimento a Commissione*) 42459
(*Presentazione*) 42459
(*Trasmissione dal Senato*) 42399

Disegno e proposte di legge (*Seguito della discussione*):

Modifiche all'ordinamento universitario (2314);

BERLINGUER LUIGI ed altri: Riforma dell'ordinamento universitario (2650);

CRUCIANI: Modifiche all'ordinamento universitario (2689);

MONTANTI: Nuove disposizioni sui concorsi a cattedre universitarie (1183) . 42415

PRESIDENTE 42415, 42443, 42444
BERLINGUER LUIGI 42461
BRONZUTO 42462
CODIGNOLA 42454
ERMINI, *Relatore per la maggioranza* 42415
GUI, *Ministro della pubblica istruzione* 42423, 42446, 42461
LA MALFA 42456
LEVI ARIAN GIORGINA 42462
LUZZATTO 42451
MALAGODI 42443, 42444, 42451
MELIS 42462
NATTA 42448
ROBERTI 42444, 42453
ROSATI 42454, 42462
SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio* . 42443
SEDATI 42461
VALITUTTI 42461
ZACCAGNINI 42444

Disegno di legge (*Seguito della discussione e approvazione*):

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 novembre 1967, n. 1044, concernente la costituzione ed il funzionamento di una cassa nazionale di conguaglio per assicurare, attraverso la riduzione dei compensi fissi mutualistici previsti e determinati a norma dell'articolo 82 del regio decreto 30 settembre 1938, n. 1631, la parziale copertura finanziaria del costo delle nuove retribuzioni fissate in favore dei medici ospedalieri che ne abbiano diritto a decorrere dal 1° gennaio 1966 (*Approvato dal Senato*) (4733) 42462

PRESIDENTE 42462

PAG.

DE MARIA, *Relatore* 42463
GENNAI TONIETTI ERISIA 42463
GUI, *Ministro della pubblica istruzione* 42463
SCARPA 42463, 42464

Disegno di legge (*Seguito della discussione e approvazione*):

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 novembre 1967, n. 1050, riguardante la corresponsione di una integrazione per i semi di colza, ravizzone e girasole prodotti nella campagna 1967 nei paesi della CEE e destinati alla disoleazione (*Approvato dal Senato*) (4736) 42464

PRESIDENTE 42464

Disegno di legge (*Seguito della discussione e approvazione*):

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 novembre 1967, n. 1051, recante norme per l'erogazione dell'integrazione di prezzo per l'olio di oliva di produzione 1967-68 (*Approvato dal Senato*) (4738) . . . 42464

PRESIDENTE 42464
MICELI 42465
SCARASCIA MUGNOZZA 42465
SCHIETROMA, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste* . . . 42465

Proposte di legge:

(*Annunzio*) 42399
(*Approvazione in Commissione*) . . . 42459
(*Autorizzazione di relazione orale*) . 42460
(*Deferimento a Commissione*) 42460

Interrogazioni, interpellanze e mozione (*Annunzio*):

PRESIDENTE 42468
BORRA 42469
BUSETTO 42469
LEVI ARIAN GIORGINA 42468

Interrogazioni urgenti sul terremoto nella Sicilia occidentale (*Svolgimento*):

PRESIDENTE 42399
DE PASCALIS . . 42404, 42405, 42408, 42409, 42414
GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 42400
GIOMO 42412
LA MALFA 42413
MICELI 42404
SANTAGATI 42407
TERRANOVA CORRADO 42407
TURNATURI 42414
VALORI 42410

PAG.

Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (*Trasmissione di documento*) . 42423

Messaggi di parlamenti stranieri per il terremoto in Sicilia 42461

Per lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sul SIFAR:

PRESIDENTE 42399
SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio* . 42399

Votazione segreta dei disegni e delle proposte di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 novembre 1967, n. 1044, concernente la costituzione ed il funzionamento di una cassa nazionale di conguaglio per assicurare, attraverso la riduzione dei compensi fissi mutualistici previsti e determinati a norma dell'articolo 82 del regio decreto 30 settembre 1938, n. 1631, la parziale copertura finanziaria del costo delle nuove retribuzioni fissate in favore dei medici ospedalieri che ne abbiano diritto a decorrere dal 1° gennaio 1966 (*Approvato dal Senato*) (4733);

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 novembre 1967, n. 1050, riguardante la corresponsione di una integrazione per i semi di colza, ravizzone e girasole prodotti nella campagna 1967 nei paesi della CEE e destinati alla disoleazione (*Approvato dal Senato*) (4736);

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 novembre 1967, n. 1051, recante norme per l'erogazione dell'integrazione di prezzo per l'olio di oliva di produzione 1967-68 (*Approvato dal Senato*) (4738);

CAIAZZA ed altri; COTTONE ed altri; PENNACCHINI ed altri: Istituzione di nuove sedi di tribunale civile e penale a Civitavecchia, Marsala e Prato (330-1028-1448);

AMODIO ed altri; CACCIATORE: Istituzione in Salerno di una sezione distaccata della Corte di appello di Napoli (968-232) 42466

Votazione per appello nominale sulla questione di fiducia 42456

Ordine del giorno della seduta di domani . . 42470

TABELLE ALLEGATE AL DISCORSO DEL MINISTRO GUI SULLE MODIFICHE ALL'ORDINAMENTO UNIVERSITARIO 42472

La seduta comincia alle 15,30.

VESPIGNANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Camangi, Francesco Cavallaro, De Stasio, De Zan, Di Piazza, Gerbino, Lauricella, Montanti, Preti e Scelba.

(*I congedi sono concessi*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

SCALIA VITO: « Riconoscimento della qualifica di ente autonomo lirico al teatro Massimo Bellini di Catania » (4776);

PEDINI e ZUGNO: « Disposizioni in materia di restituzione dell'imposta generale sull'entrata per prodotti esportati e di imposizione di conguaglio sugli analoghi prodotti di provenienza estera » (4777).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo il proponente rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla competente Commissione, con riserva di stabilirne la sede; dell'altra, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Trasmissione dal Senato

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Ripristino di agevolazioni daziarie per le zone industriali di Roma, Apuania e Livorno » (*approvato da quella V Commissione*) (4774);

« Disposizioni per l'ammodernamento della ferrovia circumvesuviana » (*approvato da quella VII Commissione*) (4775).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle competenti Commissioni, con riserva di stabilirne la sede.

Per lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sul SIFAR.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Signor Presidente, a conferma e a precisazione delle dichiarazioni che ebbi l'onore di fare ieri sera davanti a questa Assemblea, sono in grado di informare che il Governo risponderà alle interrogazioni sul SIFAR nella giornata di mercoledì. Non è stato possibile fissare una data anteriore a causa della imminente partenza del Presidente del Consiglio per la Sicilia, e per il fatto che lunedì e martedì il Presidente del Consiglio sarà occupato per la visita ufficiale del presidente del consiglio rumeno.

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto di questa comunicazione del rappresentante del Governo.

Svolgimento di interrogazioni urgenti sul terremoto nella Sicilia occidentale.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alle seguenti interrogazioni, delle quali il Governo riconosce l'urgenza:

Turnaturi, al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri dell'interno, dei lavori pubblici e delle finanze, « per conoscere l'entità dei danni provocati alle persone ed alle cose dal terremoto che il 14 gennaio corrente anno ha colpito la Sicilia occidentale e quali urgenti provvedimenti il Governo abbia adottato o intenda adottare per lenire le sofferenze delle persone colpite e per salvaguardare i beni e le cose delle zone colpite dal sisma. In particolare, l'interrogante auspica immediate, larghe, sollecite provvidenze onde rendere più provvida e benefica l'opera di soccorso e di assistenza rivolta alle popolazioni » (6991);

Ruffini, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere (al di là dei necessari ed improrogabili interventi diretti all'assi-

stenza delle popolazioni colpite dal terremoto che ha devastato nei giorni 14 e 15 gennaio la Sicilia occidentale, tra le province di Palermo, Trapani ed Agrigento), quali provvedimenti organici intenda adottare al fine dell'integrale e sollecita ricostruzione dei comuni e delle zone distrutte dal terremoto » (6994);

De Ponti, Dall'Armellina, Ghio, Bassi, Ruffini e Di Leo, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'interno e dei lavori pubblici, « per conoscere quali siano le più recenti notizie relative alle conseguenze della dolorosa sciagura che ha colpito la nobile terra siciliana » (6999);

Ingrao, Barca, Miceli, D'Alessio, Busetto e Tognoni, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « sulla situazione delle zone colpite dal terremoto in Sicilia e sulla tempestività ed efficienza dei soccorsi » (7000);

Terranova Corrado, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere quali urgenti provvedimenti sono in corso a favore delle popolazioni siciliane colpite dal terremoto, che si aggiunge ad analoghe calamità già verificatesi nell'isola nello scorso ottobre» (7001);

Santagati, Calabrò e Nicosia, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'interno, della sanità e dei lavori pubblici, « per sapere innanzitutto l'effettivo ammontare delle vittime e la consistenza dei danni subìti dalle popolazioni colpite dai movimenti tellurici abbattutisi nei giorni scorsi sulla Sicilia occidentale, per conoscere poi le ragioni dell'esasperante ritardo verificatosi nell'apprestamento dei primi soccorsi e degli aiuti più urgenti ai superstiti, nonché della lentezza tuttora persistente nella rimozione delle macerie, che potrebbe pregiudicare la salvezza di preziose vite umane e per apprendere infine quali radicali, concreti e fattivi provvedimenti intendano adottare per il risarcimento in favore dei sinistrati e per la ricostruzione dei centri colpiti dal terremoto, senza incorrere ancora una volta nelle remore e nelle lungaggini verificatesi in occasione dei recenti movimenti sismici avvenuti nelle province di Messina e di Enna » (7002);

Gatto Vincenzo, Raìa, Alessi Catalano Maria, Minasi, Sanna, Cacciatore, Alini, Curti Ivano, Menchinelli, Valori e Luzzatto, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per avere ulteriori e più complete informazioni sul terremoto verificatosi il 14 e 15 gennaio nella Sicilia occidentale, sui soccorsi già apprestati e quelli che si intendono apprestare in favore delle popolazioni colpite, e per sapere quali misure sono state e verranno predisposte per una sollecita ricostruzione delle zone distrutte » (7003);

Cottone, Palazzolo e Giomo, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare al fine di una sollecita ricostruzione delle zone della Sicilia occidentale distrutte dal terremoto dei giorni scorsi » (7004);

De Pascalis, al Governo, « per conoscere i dati attuali della situazione in Sicilia e la quantità e la natura degli interventi del Governo » (7005);

La Malfa, al Governo, « per conoscere quali ulteriori interventi siano stati effettuati in seguito alle nuove scosse di terremoto in Sicilia e ai gravi problemi posti dalla situazione nell'isola » (7006).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sulla grave calamità che nei giorni scorsi ha funestato una vasta zona della Sicilia occidentale ho già riferito alla Camera nella seduta di lunedì 15, fornendo i primi dati relativi al disastro e notizie sommarie sulle misure di soccorso e di assistenza immediatamente attuate. Il ministro dell'interno, onorevole Taviani, ha ieri riferito più ampiamente all'Assemblea del Senato, recando la sua diretta testimonianza della situazione rilevata nei centri più colpiti nel corso del sopralluogo da lui effettuato nella stessa giornata di lunedì. Il Presidente della Repubblica ha visitato anche lui tutti i luoghi colpiti, ha recato la sua solidarietà alle popolazioni colpite, ha potuto avere direttamente una immagine del gravissimo disastro che ha colpito negli uomini e nelle cose la Sicilia occidentale.

È noto, d'altra parte, che alle scosse telluriche del pomeriggio del giorno 14 e a quelle della notte successiva, che hanno provocato gravissime perdite umane e danni ingenti in numerosi centri abitati delle province di Palermo, Trapani e Agrigento, ne sono purtroppo seguite numerose altre, che, pur non avendo fortunatamente aggravato il tragico bilancio delle vittime, hanno ridestato

lo stato di panico e di allarme nella popolazione. Alla forte scossa delle ore 4,20 si sono succedute nel giorno 15 altre 14 scosse, alcune delle quali anche di forte intensità.

I fenomeni si sono ripetuti nella giornata di ieri in cui sono state registrate sei scosse. L'ultima, alle ore 17,43, è stata la più violenta (classificata di ottavo-nono grado della scala Mercalli) ed è stata avvertita anche in diversi centri della Sicilia orientale.

Per quanto riguarda il numero delle vittime non è ancora possibile, come ha rilevato lo stesso ministro dell'interno al Senato, fare un bilancio preciso. Squadre di vigili del fuoco e di tutti i reparti delle forze armate sono impegnate incessantemente nell'opera di rimozione delle macerie ed il lavoro, che deve procedere con la dovuta cautela, richiederà ancora del tempo. Per il comune di Montevago la cifra dei morti è calcolata dalle autorità locali in 200 circa, mentre a Gibellina si fanno ascendere ad oltre un centinaio. Nei due suddetti comuni sono state finora recuperate rispettivamente le salme di 57 e 39 persone. Il totale delle salme recuperate o dei decessi constatati in tutti i comuni colpiti è finora di 155, mentre il numero dei feriti è di 450 circa. Come era inevitabile, una gran parte delle popolazioni è sfollata di propria volontà; si è cercato di organizzare tale sfollamento dando la precedenza, come è ovvio, ai malati ed ai bambini. Si possono calcolare, ma anche qui con molta approssimazione, in circa 12 mila gli sfollati della provincia di Trapani e in 8 mila circa quelli della provincia di Agrigento. Per tali sfollati vengono approntate continuamente nuove misure assistenziali e ricoveri, previa requisizione di locali idonei. Quanto ai danni, pur non essendo stato tracciato – né poteva esserlo – da parte degli organi tecnici dipendenti dal Ministero dei lavori pubblici un quadro preciso dei danni riportati dai singoli comuni, si può dire che l'abitato di Montevago nella provincia di Agrigento è praticamente raso al suolo. In pratica è pure distrutto l'abitato di Gibellina e quasi interamente l'abitato di Salaparuta, questi ultimi in provincia di Trapani. Fortemente distrutti, cioè con crolli di numerose abitazioni e lesioni in moltissimi edifici, risultano Poggioreale e Santa Ninfa in provincia di Trapani e Santa Margherita di Belice in provincia di Agrigento. Distruzioni, danni e lesioni si sono avuti negli edifici dei comuni di Partanna in provincia di Trapani e Menfi in provincia di Agrigento. Numerosi altri centri abitati delle tre province hanno subito danni più o meno gravi e in tutti sono in corso accertamenti; anche numerose case di campagna sono distrutte, semidistrutte o lesionate. Lesioni e frane si sono verificate anche sulle strade che collegano i centri abitati rendendo difficile l'accesso ai centri colpiti.

La scossa tellurica delle ore 17,43 di ieri ha causato lesioni in edifici pubblici e privati a Palermo e crolli e lesioni di abitazioni, già danneggiate dai precedenti movimenti tellurici, in diversi altri centri, tra i quali Santa Margherita di Belice, Salemi, Vita e Santa Ninfa. Nella zona di Camporeale (Palermo), contemporaneamente al sisma, è stato avvertito un forte scoppio. Ufficiali dei vigili del fuoco, che erano già presenti sul posto, hanno subito dopo rilevato fenditure nel terreno a monte del centro urbano, con fuoruscita di materiale sabbioso, del quale è stato prelevato un campione, sottoposto all'esame dei geologi.

Dal punto di vista strettamente fenomenologico, le manifestazioni verificatesi a Camporeale, connesse con le attuali attività sismiche, sono ritenute del tutto analoghe, per origine e comportamento, alle cosiddette « macalube » dei dintorni di Caltanissetta e di Agrigento o, più genericamente, ai cosiddetti «vulcanelli di fango» (salse) che abbondano in tutta la penisola italiana.

Nella zona in cui si è manifestato il fenomeno sono in corso ulteriori e più approfonditi accertamenti da parte di geologi della università di Palermo e del provveditorato alle opere pubbliche per la Sicilia e di altri tecnici dello stesso provveditorato.

I servizi di soccorso, coordinati dalla direzione generale della protezione civile del Ministero dell'interno, procedono senza sosta.

Da parte di tutte le amministrazioni dello Stato interessate, della Croce rossa italiana, di enti e istituzioni pubbliche viene dato un contributo che è doveroso riconoscere altamente responsabile, encomiabile e al limite delle umane possibilità.

Sui luoghi colpiti dal sinistro, all'immediato intervento dei reparti specializzati della protezione civile, dell'arma dei carabinieri e della pubblica sicurezza sono seguiti altri cospicui mezzi di altre amministrazioni con attrezzature idonee allo specifico impiego richiesto dalla natura del sinistro.

Militari dell'arma dei carabinieri e della pubblica sicurezza e vigili del fuoco si stanno prodigando, dal momento stesso del disastro, instancabilmente, oltre ogni limite, con

slancio e dedizione, nell'opera di soccorso resa ardua dalle gravi conseguenze provocate dall'interruzione di strade e anche dal crollo di ponti.

Dalla mattinata del 15 è entrato in funzione, a seguito di rapide intese tra la direzione generale della protezione civile e l'aereonautica militare, che sta dando un contributo quanto mai prezioso anche in questa circostanza, il ponte aereo tra l'aeroporto di Ciampino e la Sicilia occidentale.

Sedici aerei denominati « vagoni volanti » incessantemente, senza sosta, si avvicendano sulle rotte che collegano Ciampino con la Sicilia occidentale, recando mezzi, attrezzature e plasma per gli interventi più urgenti ed essenziali. Per i trasporti aerei sono stati impegnati questi 16 veicoli, che hanno compiuto in media 26 missioni al giorno, consentendo il celere afflusso in Sicilia di notevoli contingenti di vigili del fuoco, di elicotteri, nonché di ingenti quantitativi di materiali di pronto intervento, tra i quali particolarmente – come ho già detto prima – plasma sanguigno. Lo stesso ponte aereo è utilizzato per avviare in Sicilia gli aiuti di genere alimentare e materiali vari che giungono a Roma da paesi esteri o da enti italiani.

Reparti dell'arma dei carabinieri e dei vigili del fuoco, con i mezzi e le attrezzature necessarie, di stanza nell'Italia centro-meridionale, vengono trasportati in Sicilia a mezzo di motonavi tempestivamente messe a disposizione dal Ministero dei trasporti. La marina militare efficacemente collabora alla vasta operazione di soccorso con impiego di elicotteri e con navi messe a disposizione per il trasporto di uomini e mezzi.

Prosegue instancabile l'attività della Croce rossa italiana, che ha confermato ancora una volta il suo alto spirito di abnegazione, secondo la gloriosa tradizione che l'ha sempre contraddistinta. Con celerissima mobilitazione la Croce rossa italiana ha apprestato ospedali da campo con propri medici e infermieri, mentre ha provveduto e provvede ad inviare notevoli quantitativi di plasma sanguigno e di materiale di pronto soccorso e di assistenza.

Il Ministero dell'interno che, attraverso la direzione generale della protezione civile, attende al coordinamento degli interventi di soccorso, provvede, con la direzione generale dell'assistenza pubblica, all'invio di ulteriori rilevanti quantitativi di coperte, materassi, cuscini, brande, tende, indumenti vari e altri materiali.

Poiché il ripetersi delle scosse telluriche ha determinato, come conseguenza del panico diffusosi fra le popolazioni, anche l'arresto temporaneo delle attività produttive e commerciali nelle zone colpite, si è provveduto altresì a disporre l'invio, anche a mezzo di aerei, dei generi più urgenti. Sono stati già inviati 50 quintali di fette biscottate e gallette, 30 quintali di carne, 15 di latte e 60 di pane fresco. Inoltre, nella mattinata odierna, sono stati mobilitati 15 aerei per trasportare tutti i sacchi di pane e pasta che era possibile trasportare. Una nave con viveri, indumenti e coperte è salpata da Napoli.

Per il fabbisogno della provincia di Agrigento provvede, secondo le disposizioni ricevute, la prefettura di Catania. Per effettuare nel modo più rapido e regolare l'invio per via aerea di viveri e di materiali, a seconda dell'urgenza delle richieste, è stato allestito un deposito al'aeroporto di Ciampino.

Per l'approvvigionamento delle popolazioni sinistrate è intervenuta con prontezza anche l'Amministrazione degli aiuti internazionali che, oltre all'invio di pacchi viveri di pronto intervento e di quantitativi di viveri occorrenti per il funzionamento delle mense, sta curando l'organizzazione di centri di ospitalità per ragazze appartenenti a famiglie gravemente colpite e sta reclutando operatori sociali da dislocare nelle località sinistrate.

Gli organi periferici del Ministero dell'interno, prefetture, questure, comandi dei vigili del fuoco, centri dell'assistenza pubblica e uffici degli aiuti internazionali, sono instancabilmente impegnati nell'opera di soccorso dando nuove prove di quella tradizione di responsabilità che distingue ed onora l'amministrazione dell'interno.

L'amministrazione centrale e periferica della sanità, che dà la sua collaborazione attiva e responsabile, ha attuato con immediatezza tutta una serie di interventi per fronteggiare le più urgenti necessità assistenziali della popolazione colpita e in particolare dei feriti. Quel dicastero ha tra l'altro provveduto a rinforzare gli uffici dei medici provinciali di Trapani e di Agrigento, e ad inviare, per via aerea, notevoli quantitativi di materiale di medicazione e profilattico, di antibiotici, di disinfettanti e di potabilizzanti delle acque nonché di materiale emotrasfusionale. Una unità mobile di tecnici destinata a collaborare alla esecuzione di ogni opportuna misura profilattica e al controllo delle opere igieniche danneggiate è stata approntata dall'Istituto superiore di sanità.

Parimenti l'amministrazione dei lavori pubblici è presente nelle zone colpite con tutti i tecnici degli uffici del genio civile di Palermo, Agrigento e Trapani che attendono al rilevamento dei danni, allo sgombero delle macerie, a puntellamenti e demolizioni, al ripristino delle condizioni di viabilità e di altri servizi pubblici essenziali.

Dal canto suo il Ministero dell'agricoltura ha impartito precise disposizioni ai dipendenti uffici per il più rapido accertamento dei danni causati dai movimenti tellurici nel settore dell'agricoltura e per i possibili diretti interventi in favore degli imprenditori agricoli danneggiati.

Con tutta la sua organizzazione la regione siciliana dà il suo attivo apporto con l'attuazione di ogni possibile iniziativa in favore delle popolazioni e delle località colpite.

Le associazioni scoutistiche anche questa volta hanno voluto dare il proprio apporto di solidarietà e di umana sollecitudine inviando da Roma un contingente di giovani che sono impegnati nella zona sinistrata a fianco di un contingente di 30 giovani delle associazioni scoutistiche locali.

Nella generosa gara di solidarietà che immediatamente si è manifestata in tutto il paese numerose sono le adesioni volontarie per il soccorso alle popolazioni siciliane: tali concorsi volontari sono diretti, d'intesa con il Ministero dell'interno, dal Servizio civile internazionale.

Secondo le esperienze compiute negli anni precedenti in occasione di pubbliche calamità, si è dato il dovuto risalto all'esigenza del coordinamento dei soccorsi. Tale compito è demandato, al centro, alla direzione generale della protezione civile. Localmente è affidato al direttore generale dell'assistenza pubblica che, dalla mattina del 15, ha raggiunto Trapani dove risiede per coordinare continuativamente le operazioni. Un altro centro operativo è funzionante ad Agrigento, dove è stato inviato un capo divisione della protezione civile. Presso la prefettura di Palermo funziona un centro di smistamento che cura particolarmente l'avvio ad Agrigento dal locale aeroporto, a mezzo di aerei, degli aiuti destinati a quella provincia. Il Ministero dell'interno, ha emesso, come è noto, un comunicato anche al fine di assicurare il coordinamento degli aiuti offerti da parte di organizzazioni ed enti.

Per quanto riguarda gli interventi di carattere più organico per la rinascita delle zone disastrate, è pure noto che ha avuto luogo ieri una riunione di ministri presieduta dal Presidente Moro. In attesa di poter disporre di un quadro completo della situazione, al termine degli accertamenti in corso è stato già preso impegno formale che il Governo farà tutto quello che è necessario sia per l'assistenza delle popolazioni sia per la ricostruzione e, a tal fine, il Ministero del tesoro metterà a disposizione dei Ministeri dei lavori pubblici e dell'interno i mezzi necessari.

Il Ministero delle finanze, per quanto di competenza, fa presente che, sulla base delle disposizioni di legge attualmente in vigore, l'amministrazione finanziaria potrà intanto adottare i seguenti provvedimenti: concessione, a domanda, dello sgravio dall'imposta sui terreni a tutte le aziende agricole che abbiano perduto, in conseguenza dell'evento calamitoso, la metà del prodotto ordinario. Inoltre, in caso di danni gravi ai fabbricati rurali, alle macchine e alle attrezzature delle aziende agricole è in facoltà dell'intendente di finanza di concedere per l'anno 1968, a richiesta dell'interessato, lo sgravio dall'imposta sul reddito dominicale dei terreni e relative sovraimposte, nonché dall'imposta sul reddito agrario; per quanto concerne i fabbricati distrutti dal terremoto, i competenti uffici distrettuali delle imposte dirette provvederanno di iniziativa, in base alle notizie in loro possesso o a seguito di segnalazioni delle autorità locali, allo sgravio dall'imposta sul reddito dei fabbricati e delle relative sovraimposte addizionali nei comuni che saranno indicati con decreto del ministro delle finanze.

Per tutte le altre misure agevolative da adottare in materia fiscale, il Ministero delle finanze sta predisponendo apposito provvedimento.

Onorevoli colleghi, posso assicurare la Camera che tutti i reparti, l'arma dei carabinieri, i vigili del fuoco, le forze di pubblica sicurezza, le forze della marina e dell'aeronautica, gli amministratori comunali, gli amministratori della regione stanno compiendo uno sforzo generoso, ammirevole, con la più grande dedizione per le popolazioni colpite, allo scopo di arrecare il soccorso, di arrecarlo tempestivamente, nella maniera migliore e più qualificata.

Io credo di dover additare tutti questi uomini che, in soccorso di altri uomini, combattono e lottano, alla ammirazione e alla riconoscenza del paese.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Ruffini non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica.

L'onorevole De Pascalis ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

DE PASCALIS. Mi dichiaro pienamente sodisfatto delle informazioni ampie e dettagliate che sono state date dal sottosegretario agli interni; e vorrei raccomandare al Governo di mantenere viva ed operante la procedura che è stata adottata di informare alternativamente Camera e Senato sugli sviluppi della situazione siciliana, nonché sulla quantità e natura degli interventi che il Governo viene attuando a favore delle popolazioni colpite.

Credo che questo rapporto tra il Governo e il Parlamento, di cui abbiamo avuto nuovamente testimonianza con le informazioni forniteci dall'onorevole Gaspari, sia il modo migliore per creare una partecipazione attiva del Parlamento ai complessi problemi che i recenti eventi tellurici siciliani ci hanno posto di fronte.

Noi stiamo assistendo al manifestarsi di una vivissima solidarietà di tutto il paese nei confronti delle generose popolazioni siciliane nuovamente, atrocemente colpite. Noi stessi esprimiamo in questa circostanza la nostra più viva solidarietà alla popolazione siciliana, e il nostro profondo dolore per i lutti che l'hanno colpita.

Voglio ricordare che i rappresentanti del nostro gruppo parlamentare, insieme con i dirigenti nazionali del nostro partito, sono partiti per la Sicilia per dare prova operante della presenza e della solidarietà del partito socialista. Non intendo intrattenermi molto di più su questo problema, ma mi auguro che il Governo possa darci quanto prima notizie più tranquillanti.

Al Governo vorrei fare soltanto alcune raccomandazioni. La prima è questa: siano gli interventi pronti ed immediati a tutti i livelli a favore delle famiglie e a favore dei paesi che dovranno essere ricostruiti, che dobbiamo ricostruire. Non indugi il Governo nel fare tutto quanto è possibile perché la Sicilia abbia i mezzi necessari all'immediato soccorso delle popolazioni colpite e alla ricostruzione dei paesi distrutti; e sappiano i fratelli colpiti che il Governo può contare sulla partecipazione di tutti i gruppi parlamentari della Camera perché siano approvate al più presto le leggi necessarie e soprattutto perché queste leggi vengano rapidamente applicate. Desidero a questo proposito ricordare all'onorevole Gaspari che c'è una categoria verso la quale deve essere fatto ogni sforzo per garantire una pronta e viva solidarietà; mi riferisco alla categoria degli orfani, che già risultano essere troppo numerosi. Si tratta di bimbi verso i quali la solidarietà non deve essere solo materiale, anche se questa è molto importante, ma deve essere soprattutto di carattere umano e morale.

Vorrei ancora far presente al Governo la opportunità di garantire la corresponsione dal salario a coloro che, per la cessazione dell'attività produttiva, ne rimangono ora privi, affinché essi non abbiano la sensazione di essere degli assistiti, ed in modo che possano sentirsi parte viva ed integrante della collettività partecipante allo sforzo comune in questa che è una tragedia nazionale.

Desidero ancora rivolgere al Governo una raccomandazione che ritengo molto importante: gli italiani sono un popolo sempre molto generoso, che tuttavia manifesta la propria generosità in un modo che potremmo definire anarchico. Ritengo pertanto necessario che sia coordinata la raccolta delle offerte destinate alla Sicilia. Tali offerte devono essere indirizzate in Sicilia secondo un piano operativo e concreto, per impedire eventuali sperperi, e per assicurare chiunque abbia in animo di offrire qualcosa per i fratelli duramente colpiti dalla sciagura che questi aiuti arriveranno puntualmente e rapidamente per aiutare coloro che ne hanno bisogno.

PRESIDENTE. L'onorevole Miceli, cofirmatario della interrogazione Ingrao, ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

MICELI. Contrariamente ai colleghi che si sono dichiarati sodisfatti *ante litteram*, perché dopo aver presentato le interrogazioni urgenti non sono venuti ad ascoltare la risposta fornita dal rappresentante del Governo, e contrariamente anche all'onorevole De Pascalis, che si è dichiarato sodisfatto dopo aver ascoltato la risposta dell'onorevole sottosegretario Gaspari, noi prendiamo soltanto atto delle dichiarazioni del Governo, e riteniamo nostro dovere fare alcune segnalazioni al Governo stesso per quanto riguarda l'opera di soccorso.

Desideriamo associarci al Governo nel dare atto dello spirito di abnegazione e di sacrificio dimostrato dalle forze armate, da tutti i corpi speciali ed ordinari, dalle popolazioni tutte e dalle amministrazioni comunali nel prestare l'opera di soccorso ai disastrati; crediamo tuttavia di non poter ritenere esaurito semplicemente in tal modo il nostro compito.

Desideriamo fare una prima constatazione sul carattere speciale del disastro verificatosi

in Sicilia; non si tratta di una delle solite alluvioni, anche se gravissime, né di altri disastri o calamità pur frequenti nel nostro paese. La caratteristica del disastro è che, essendo limitato ad una determinata zona del paese, ha provocato l'esodo di una quantità ingente di popolazione. Il rappresentante del Governo ha parlato di 12 mila sfollati dalla provincia di Trapani e di 8 mila dalla provincia di Agrigento. Egli però non ha presente che otto comuni inizialmente più colpiti dalle scosse (Gibellina, Partanna, Salaparuta, Menfi, Montevago, Santa Ninfa, Santa Margherita di Belice, Poggioreale, e forse ne dimentico qualcuno) sono ormai deserti, e contano complessivamente una popolazione, al 1966, di 53 mila abitanti.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. A titolo di chiarimento, devo dire che mi sono riferito ai profughi che abbiamo ricoverato e stiamo ricoverando.

MICELI. Dobbiamo allora aggiungere a queste 53 mila persone le 28 mila che sono sfollate, tra ieri e stanotte, da cinque comuni della provincia di Palermo, cioè Campofiorito, Campoleone, Contessa Entellina, Corleone e Roccamena. Ora la gran parte degli abitanti di questi comuni della provincia di Palermo, perlomeno 20 mila, sono nelle campagne. Abbiamo quindi una popolazione al di fuori del proprio tetto, anche se non è senza tetto poiché non tutte le case sono crollate, di circa 70 mila abitanti tra uomini, donne e bambini.

Si tratta di un fenomeno straordinario mai verificatosi, per cui i provvedimenti da adottare devono essere straordinari. Ecco perché abbiamo sentito la necessità di fare al Governo le osservazioni e presentare le richieste imposte dalla situazione.

Aggiungerò che, non più tardi delle ore 13 di oggi, il sottosegretario di Stato onorevole de' Cocci, in Commissione lavori pubblici, ha comunicato di avere ricevuto dall'Istituto geofisico di Messina l'informazione che il sisma si sposta verso il sud.

Io dicevo ai colleghi: meglio verso il sud che verso est perché ad est sarebbe più pericoloso. Tutto questo però provocherà delle scosse. Voi capite che nella situazione attuale, senza arrivare al grado 9 della scala Mercalli, ma a gradi di molto inferiori, la popolazione scappa dalle città. Non voglio parlare della popolazione che è fuggita dai grandi centri, come Palermo, Agrigento e Trapani, perché allora arriveremmo a cifre veramente alte; voglio parlare di questa popolazione che è in balia di se stessa, vagante nelle campagne.

Che cosa occorre, onorevole sottosegretario? Non parliamo di questioni di prospettiva. Mi faccia grazia, non parliamo delle tasse! Non crediamo di rassicurare queste popolazioni dicendo loro che non pagheranno più le tasse sui fabbricati distrutti o sui raccolti. La cosa cui meno pensano queste popolazioni – anche se ci pensa il ministro delle finanze – è quella di pagare le tasse in questo momento. Occorrono provvedimenti (e non ci limiteremo a indicare questi, lo vedrà, onorevole sottosegretario) che tengano conto di questa situazione e vengano incontro a questa popolazione senza tetto, vagante nelle campagne. Occorrono immediatamente onorevole sottosegretario, tende, pane e cucine da campo. Queste sono le tre cose che mancano e la cui necessità ci è stata segnalata. Ella sa che anche al Presidente della Repubblica che è andato a visitare quelle zone non hanno chiesto né soldi, né case immediatamente: hanno chiesto pane e latte. Ci rendiamo conto delle difficoltà che esistono per rifornire le popolazioni di pane, perché i forni sono limitati ed inoltre gran parte della popolazione agricola panificava nei propri forni, che ora non esistono più. Non vi sono forni industriali; qualche forno che c'è è deserto perché anche i fornai hanno paura e abbandonano le attività produttive. Provvedere di solo pane una popolazione sfollata e vagante nelle campagne di circa 80 mila persone è un problema che il Governo si deve porre.

Tende. Noi sappiamo di due tendopoli già in atto, una ai piedi di Gibellina e un'altra a Montevago, che hanno una certa organizzazione. Ma è evidente che solo i più fortunati hanno potuto usufruire di queste tende, perché il resto si ripara solo con coperte.

Ella sa che nelle piazze di Castelvetrano è ammassata gran parte della popolazione di Gibellina che si difende dal freddo accendendo il fuoco e con coperte. Noi chiediamo quindi un intervento immediato, massiccio, direi al di là delle esigenze (perché in questa materia è meglio abbondare), di pane, di tende e di cucine da campo.

Gli aiuti arrivano con un certo ritardo, ma non intendo attribuire la colpa a lei, onorevole sottosegretario, né al Governo; certo è che la macchina è un po' lenta e forse è resa tale dalle condizioni. Posso citarle l'esempio dell'autocolonna che, partita da Napoli (ne ho avuta notizia avant'ieri dalla televisione), è

stata segnalata stamattina a Palermo e ancora alle ore 12 non era partita da quella città per raggiungere i centri dove deve recare i soccorsi. **È evidente perciò che il verificarsi di questi ritardi impone un intervento** ancora più pressante da parte del Governo. A nostro avviso, sia per la qualità e sia per la quantità degli aiuti che vengono richiesti (come dicevo prima, tende, pane e cucine da campo), lo sforzo in questo senso deve essere compiuto soprattutto da parte dell'esercito, che dispone di una certa attrezzatura. Non crediamo che i vigili del fuoco possano disporre, ad esempio, di cucine da campo in quantità sufficiente da poter fronteggiare le esigenze di una popolazione che è andata dislocandosi fuori della sede abituale.

Il sottosegretario ha riconosciuto che l'intervento delle popolazioni e delle amministrazioni comunali è stato encomiabile e massiccio: noi aggiungiamo che si è trattato di uno slancio vero e spontaneo. Desidero citare l'esempio degli intellettuali di Palermo, appartenenti a tutti i partiti, i quali hanno organizzato un camion di farina e di pasta per la popolazione di Santa Ninfa; il caso di amministrazioni comunali – quelle di Lascari, San Giuseppe Jato ed altre – che attraverso cooperative hanno mandato pane e farina alle popolazioni vaganti per le campagne.

Riteniamo che questi interventi debbano continuare ed essere incoraggiati dal Governo; riteniamo che siano gli interventi più efficaci, contrariamente a quanto affermava l'onorevole De Pascalis, secondo cui – se ho ben compreso – bisogna incanalare tutto attraverso una macchina burocratica e accentratrice di interventi. Se domani la situazione sarà cambiata, potremo convenire con l'opinione espressa dall'onorevole De Pascalis; ma nell'attuale situazione dobbiamo mobilitare tutte le forze, anche se gli interventi si sovrappongono, affinché gli interventi siano i più diffusi possibile. Noi diciamo all'onorevole Taviani e al sottosegretario che siamo favorevoli al coordinamento, anche perché attraverso il coordinamento si evitano due inconvenienti, cioè duplicazione e discriminazione. Ma ad una condizione: che tale coordinamento non rappresenti un intralcio burocratico alla sollecita erogazione dei soccorsi. Ecco quanto bisogna studiare, onorevole sottosegretario. Ella non può negare che quando i soccorsi sono numerosi, sono locali, nazionali ed internazionali, incanalarli in una unica sede produce a volte una strozzatura, attraverso la quale detti interventi hanno non dico impossibilità, ma difficoltà a passare; al contrario, in momenti del genere abbiamo bisogno soprattutto che gli interventi siano tempestivi, perché urgenti.

In questo momento noi sentiamo di non dover proporre delle soluzioni di prospettiva; sarebbe azzardato e forse demagogico. Naturalmente, rileviamo che il fenomeno si inserisce in una zona particolarmente misera, dedita semplicemente all'agricoltura e falcidiata dall'emigrazione. Lo stesso sisma verificatosi in quella zona avrebbe prodotto effetti umani meno disastrosi, dal punto di vista del disagio, se si fosse verificato in un'altra zona. Onorevole sottosegretario, in occasione di notevoli alluvioni, verificatesi ad esempio in zone della valle padana, vi sono sempre stati grandi edifici pubblici in grado di accogliere migliaia di sfollati. In questo caso, al contrario, non ve ne sono. Ciò significa che il punto di partenza della civiltà e del progresso economico della zona considerata è ancora quello di Reggio e Messina nel 1908, quando la tenda rappresentava l'unico modo di salvezza e di ricovero delle popolazioni.

Come dicevo, non vogliamo proporre soluzioni di lunga portata, ma, appunto per evitare duplicazioni e spese inutili, riteniamo che, se si prevede (il Governo ha il modo di prevederlo) che una parte della popolazione interessata non dovrà più ritornare nelle proprie sedi, che sono distrutte o dovranno essere spostate altrove, allora si farebbe bene a pensare a uno spostamento non dico definitivo, ma per lo meno lungamente temporaneo di queste popolazioni in qualche grosso centro in cui ci sono edifici pubblici. Siamo ancora agli inizi dell'inverno e non possiamo dare alle popolazioni colpite la prospettiva di dover trascorrere tale stagione sotto le tende. Onorevole sottosegretario, tra la tenda e la casa vi è qualcosa di intermedio che il Governo prevede? Prevede cioè che le popolazioni che non possono, come dicevo, in prima istanza, essere sistemate secondo un criterio di lunga permanenza in alcune zone, debbano rimanere nelle tende fino a che non si costruiscano le case? Ritengo che non si debba prevedere ciò: tra la tenda e la casa bisogna collocare qualche cosa di intermedio, baraccamenti ben costruiti e stabili o prefabbricati. Il Governo, oltre alle questioni di estrema ed immediata urgenza, deve porsi anche questo problema di non lunga scadenza, che interessa immediatamente le popolazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Corrado Terranova ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

TERRANOVA CORRADO. Con una stretta al cuore prendo la parola per esternare da questi banchi tutta la mia solidarietà alle popolazioni della mia Sicilia, ancora una volta così duramente provate, e per rivolgere un pensiero deferente ai poveri morti di quelli che furono i paesi di Montevago, Gibellina, Salaparuta e Poggioreale, ai poveri morti di tanti altri paesi delle province di Trapani e di Agrigento.

Ho ascoltato le dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario. Già molte delle notizie che egli si è premurato di fornire alla Camera le conoscevamo attraverso gli ampi resoconti della stampa, della radio e della televisione. Debbo dare atto al Governo di ciò che sta facendo con encomiabile prontezza e con larghezza di mezzi nel quadro degli interventi di pronto soccorso anche se talune notizie contraddirebbero le dichiarazioni del Sottosegretario Gaspari. Vada il mio ringraziamento, oltre che al Governo, alle forze di pubblica sicurezza, ai carabinieri, all'esercito, alla marina, alla Croce rossa italiana, alla aviazione civile, a tutte le autorità che comunque si prodigano per venire in soccorso alle popolazioni colpite dall'immane catastrofe.

Con la mia interrogazione intendevo, tuttavia, sollecitare il Governo, perché, con provvedimenti che la gravità eccezionale richiede, metta rapidamente mano al lavoro di ricostruzione delle moltissime cose andate distrutte. Non deve assolutamente verificarsi quanto è avvenuto in occasione del terremoto del 31 ottobre dello scorso anno, che ha prodotto desolazione e lutto tra le popolazioni di molti comuni delle province di Messina e di Enna: cioè che soltanto dopo 78 giorni dal sisma – vale a dire ieri – è stato presentato alla Camera dal ministro dei lavori pubblici un disegno di legge recante le relative provvidenze, con stanziamenti del tutto irrisori. Ciò non si spiega e non si giustifica in alcun modo così come non si comprende il pochissimo impegno della giunta regionale. L'ingiustificato ritardo ha enormemente aumentato i disagi di quelle popolazioni, sottoponendole a nuove privazioni e sofferenze a causa dei rigori della stagione.

Il Governo deve intervenire tempestivamente, attraverso lo strumento del decreto-legge e con mezzi adeguati, in favore delle popolazioni delle zone colpite dal recente movimento sismico, perché si cancellino nel più breve tempo possibile i segni di tanta tragedia. La regione siciliana deve fare la sua parte, deve dare il suo alto contributo; ma il Governo centrale deve reperire subito i mezzi per risanare le molte ferite di una terra spesso sottoposta ai duri colpi della sventura, una terra dove il sisma ha messo a nudo la povertà di quei luoghi, di quelle case, di quelle strade, di quelle contrade, di quelle laboriose popolazioni.

Occorre far presto, realizzando un piano coordinato di ricostruzione che ponga al sicuro i sopravvissuti e le generazioni che verranno, sottraendoli ai rischi delle future calamità. Tutta la Sicilia deve essere dichiarata zona sismica, affinché il prezzo che eventualmente deve pagare in seguito a calamità sia il meno alto possibile. Occorrono programmi e mezzi adeguati e non procrastinati nel tempo, come del resto è stato fatto, con encomiabile senso di solidarietà nazionale, in occasione della tragedia del Vajont e della alluvione di Firenze.

È necessario, infine, che la tragedia che ha colpito la Sicilia, che permane, purtroppo, nella sua gravità, non sia presto dimenticata, ma sia sempre presente con i fatti e con le opere nella mente e nel cuore degli italiani.

PRESIDENTE. L'onorevole Santagati ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

SANTAGATI. La risposta dell'onorevole sottosegretario è stata sufficientemente esauriente, ma è rimasta ugualmente deludente ed elusiva, in quanto, relativamente ai tre punti che avevo posto a base della mia interrogazione, nulla o poco si è potuto apprendere rispetto a quanto già la stampa e gli altri mezzi di informazione, compresi televisione e radio, avevano annunciato.

Io avevo articolato la mia interrogazione su tre specifiche domande. Nella prima chiedevo di conoscere « l'effettivo ammontare delle vittime e la consistenza dei danni subìti dalle popolazioni colpite dai movimenti tellurici... ». E dall'onorevole sottosegretario abbiamo saputo soltanto che finora sono stati registrati questi dati globali: 155 morti e 455 feriti. Bisogna presumere che altri siano dispersi, ma non sappiamo quanti siano e quali prospettive siano loro riservate. Sotto questo profilo vorrei sottolineare che le notizie finora fornite sono state frammentarie e – direi – anche contraddittorie. Nei giornali di oggi si parla di 500 o anche di 300 o 200 morti, ma non si ha una notizia precisa circa il numero delle vittime.

Avremmo desiderato che il sottosegretario ci avesse fornito maggiori ragguagli, perché avere notizie precise al riguardo, almeno en-

tro certi limiti, è una esigenza, al di sopra di motivi puramente statistici, altamente umana.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Potremo conoscere il numero preciso solo quando saranno terminati i lavori di rimozione delle macerie. Abbiamo tenuto conto delle valutazioni delle autorità locali. Le cifre che ho dato non sono sicure in quanto sicure possono essere solo quelle relative ad episodi già definitivamente accertati.

SANTAGATI. Nelle valutazioni delle autorità locali, onorevole sottosegretario, vi è discrepanza. Ad esempio, il questore di Agrigento non è d'accordo su un criterio, che possiamo definire empirico, con cui finora si è valutato il numero dei morti, che è il seguente: poiché in molti paesi è crollata una massa « x » di edifici, facendo il rapporto fra tale massa e gli abitanti è da presumere che sotto le macerie sia rimasto un determinato numero di persone e che le altre si siano potute salvare.

Altri hanno fatto un diverso ragionamento, presumendo che, in seguito alla reiterazione delle scosse, molti si siano allontanati ed abbiano con ciò salvato la vita. Altri argomentano in maniera ancora diversa, cioè che molti, sottovalutando la pericolosità delle scosse sismiche, anche perché purtroppo sembra che il *Gazzettino regionale* abbia dato notizie ottimistiche al riguardo, anziché abbandonare i luoghi già colpiti dai primi sommovimenti, siano rimasti sul posto o vi siano tornati, il che lascerebbe presumere che le vittime siano di gran lunga più numerose.

Ora come si può arrivare ad un primo censimento? Non sono io che debbo suggerirlo al Governo. Anzitutto si dovrebbe fare in modo di censire gli sfollati, perché tale censimento, soprattutto per comuni come Montevago, Gibellina, Salaparuta, Santa Margherita di Belice, che non esistono più, potrebbe fornire una indicazione abbastanza approssimativa del numero dei morti, in base alla dolorosa argomentazione che chi non si ritrova tra gli sfollati deve essere considerato deceduto.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Onorevole Santagati, questo censimento lo si sta facendo, appunto nell'azione di assistenza che stiamo doverosamente prestando agli sfollati. Ma un controllo di questo genere richiede tempo, almeno una decina di giorni.

SANTAGATI. Io non chiedevo l'indicazione al centesimo, per carità, però ella ha dato indicazioni approssimative quanto quelle riportate dai giornali. Ora faccio questo ragionamento: se un organo di stampa, per quanto modernamente attrezzato, con un suo corrispondente, è in grado di dare queste notizie, il Governo dovrebbe poter fornire notizie più precise di quelle di un semplice organo di informazione.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Dalle notizie che abbiamo riteniamo che certi dati, specialmente per i morti, siano al di là di quelli reali. Però un calcolo preciso lo potremo fare solo tra una decina di giorni.

SANTAGATI. Comunque la sua risposta – ella stesso ne conviene – è del tutto incompleta. Per quanto riguarda la consistenza dei danni, non è che io presumessi di avere da lei notizie esse pure definitive. Però ella è stato elusivo perché ha detto che non è in grado, allo stato attuale, di dare neanche una valutazione approssimativa dei danni: cioè si è attenuto ad un limite di prudenza addirittura superiore a quello della stampa, perché se ella oggi legge alcuni quotidiani, può vedere che essi recano la notizia che il ministro dei lavori pubblici ha già fatto, sia pure in misura approssimativa, determinati calcoli. Insomma, certe notizie noi ameremmo apprenderle dal Governo anziché leggerle sui giornali, perché il Governo dovrebbe dare ad esse un crisma di autorità e di serietà maggiore di quello che può venire da un comune foglio di informazione.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ho detto esattamente quello che era accaduto di alcuni centri tra i più colpiti, e ho anche specificato, per essere più chiaro, che qui il calcolo delle percentuali, comunque lo si voglia fare, non è mai preciso finché non si è completato un accertamento che richiede mesi. Allo stato attuale abbiamo fatto valutazioni su dati reali: di un abitato abbiamo detto che è distrutto, di un altro che è gravemente danneggiato. Questo si può dire fin da ora evidentemente.

SANTAGATI. È un argomento tanto delicato e grave che non credo debba formare oggetto di polemica. Io mi permetto sommessamente di fare osservare solo questo: che di fronte a quattro comuni interamente distrutti, ad altri cinque o sei danneggiati in per-

centuale molto elevata, qualche valutazione, sia pure *prima facie*, sia pure in prima approssimazione, è possibile farla. Ella mi insegna che, in tempo di guerra, quando i bombardamenti rovinavano determinati centri abitati, si davano valutazioni approssimative, si diceva che quei bombardamenti avevano prodotto un danno al dieci, al venti, all'ottanta, al novanta per cento, oppure che avevano prodotto *tot* miliardi di danni. Insomma, noi avremmo desiderato apprendere queste notizie da lei, perché da questa tribuna, dal Parlamento si dovrebbe, in una calamità così grande, avere questi dettagli. Che ella mi abbia dato la notizia freddamente burocratica che il Governo sta facendo il censimento dei danni, questo è pleonastico: non c'era bisogno della sua autorevole dichiarazione perché noi lo intuissimo.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per lo interno*. Già lunedì scorso ho indicato percentuali calcolate dall'amministrazione dei lavori pubblici, e ho detto che erano di larga massima. Oggi ho confermato quelle notizie ed in più ho aggiunto altri elementi. Ho fornito percentuali di primo acchito formulate dai tecnici due ore dopo il terremoto: non potevo dire di più.

SANTAGATI. Speriamo comunque che ella ci possa fornire notizie precise al più presto.

Passiamo ora al secondo punto della mia interrogazione, laddove mi dolgo del ritardo verificatosi nell'apprestamento dei soccorsi e degli aiuti più urgenti.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per lo interno*. Ella avrà appreso che quando si è verificata la scossa principale, quella delle ore tre della notte, fra le macerie sono stati rinvenuti anche alcuni automezzi della pubblica sicurezza che non erano del posto. Questo dimostra che gli automezzi sono giunti quando già era in atto il terremoto, con tutta l'urgenza possibile e immaginabile.

SANTAGATI. Su questo punto, invece, devo insistere, onorevole sottosegretario, sul fatto cioè che, purtroppo, come risulta da ampi resoconti ed accertamenti fatti da persone giunte sul posto – tra le quali anche personalità politiche – non è stato fatto tutto il possibile. Con questo non voglio dire che non si sia fatto molto, ma semplicemente che si poteva fare di più. Voglio citarle un caso solo: al calar della sera del 15 gennaio, le ruspe si son dovute fermare perché non erano ancora arrivate le fotoelettriche dell'esercito. Questo dimostra che molte volte la tempestività nel soccorso può essere foriera di provvidenziali sviluppi. Ella sa che cosa significa demolire e rimuovere le macerie: è proprio sotto le macerie che si può ancora sperare di salvare qualche vita umana. E credo che anche una sola vita umana salvata sia più preziosa di qualunque immenso sforzo che possa essere compiuto. Ecco la ragione per la quale insisto nel sottolineare l'opportunità che questi soccorsi e questi aiuti siano ancora più celeri di quanto finora non lo siano stati. Purtroppo, come nel caso che ho ricordato, non vi è stata quella celerità che sarebbe stata necessaria o meglio quel « più » di celerità che avrebbe consentito di ottenere risultati ancora più positivi. In questo campo è necessario procedere con somma speditezza, superando anche alcune formalità burocratiche che nella fattispecie non dovrebbero aver ragion d'essere.

Per quanto concerne il terzo punto della mia interrogazione, credo che tocchiamo la nota dolente che riguarda non solo questo doloroso episodio, ma anche altri analoghi episodi precedenti.

Ella sa, onorevole sottosegretario, che purtroppo il 31 ottobre, il 1° e il 3 novembre scorsi ebbero luogo sommovimenti tellurici nelle province di Messina ed Enna. Io sono stato in mezzo a quelle popolazioni, ho visto, ho sentito e ho capito le loro urgentissime necessità. Ebbene, mi duole amaramente sottolineare che dopo un altro terremoto, soltanto ieri sera abbiamo appreso dal Governo che è stato presentato un disegno di legge così concepito: « Provvidenze in dipendenza del terremoto verificatosi in Sicilia nei mesi di ottobre-novembre 1967 », quando ella sa, onorevole ministro (e qui mi rivolgo al Governo nella sua globalità), che non basta presentare un disegno di legge per avere risolto un problema di così estrema gravità e urgenza, quando sarebbe stato già necessario – e da mesi – aver presentato un decreto-legge. Questo Governo, che ha fatto uso e abuso dei decreti-legge, non ha sentito il bisogno in quel caso di presentare il decreto-legge e neanche oggi mi risulta (perché le dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario su questo punto sono state assai lacunose, anzi sono addirittura mancate del tutto) che sia allo studio del Governo la emanazione di un decreto-legge che consenta di affrontare *funditus* e in tutte le sue necessarie implicazioni il delicatissimo complesso di problemi che una sciagura così immane crea.

Non bastano, onorevole sottosegretario, i « pannicelli caldi » degli sgravi fiscali. Sembrerebbe quasi una ironia il voler dire al cittadino: non paghi il tributo che dovresti pagare dopo che la tua casa è stata distrutta, dopo che i tuoi averi sono andati perduti. Bisogna provvedere sotto tutti i profili, a cominciare da quello tecnico. Ella sa, onorevole sottosegretario, che in Italia non più di 40 persone di occupano di problemi sismici. Le stazioni sismiche in Italia invece di aumentare, diminuiscono per mancanza di personale e di fondi. Manca una squadra viaggiante di geofisici. L'organizzazione in materia è del tutto inadeguata.

Il Giappone, che ha una sismicità 600 volte superiore a quella italiana, si è da tempo premunito, e, pur con una popolazione di 105 milioni di abitanti, affronta i rigori e le ribellioni della natura in una maniera di gran lunga migliore di quanto purtroppo è stato a tutt'oggi fatto da noi. Ecco perché, se è vero che, quando arriva una sventura, è necessario trarre da essa ammaestramento, dopo la frana di Agrigento, dopo l'alluvione di Firenze, dopo i movimenti tellurici nella Sicilia orientale e occidentale, non dobbiamo aspettare che si verifichino altre pubbliche calamità, naturali o meno, per raccogliere soltanto elementi e dati statistici riguardanti la celerità dei soccorsi.

Ella, onorevole sottosegretario, non è stato in grado, ad esempio, di chiarirci se i tecnici abbiano potuto stabilire la natura del terremoto. Sembra che esso sia stato di natura tettonica; pare anche che l'ipocentro si sia trovato in una zona superficiale della crosta terrestre, ad una profondità non superiore ai 70 chilometri. Pare inoltre che gli effetti siano stati gravi al punto da consentire di registrare, nella scossa delle ore 2,34, una *magnitudo* di 5,84, e nella scossa delle 3,02, una *magnitudo* di 6, corrispondente all'esplodere di una energia pari a quella della bomba atomica di Hiroshima. In altri termini, non abbiamo potuto disporre neppure dei conforti tecnici che consentissero, in base alla gravità del fatto, di formulare valutazioni non solo di ordine locale, ma generale, in modo che questo Governo una volta tanto potesse provvedere ad affrontare i problemi della protezione civile che scaturiscono dalle pubbliche calamità con uno spirito diverso da quello approssimativo, occasionale ed episodico con cui purtroppo li ha sempre affrontati.

Vorrei quindi augurarmi che il Governo tragga ammaestramento da questa lezione, non solo per dimostrare tutta la sua solidarietà alle popolazioni danneggiate. Da parte nostra la solidarietà è pari a quella del Governo e degli altri organi preposti a questi problemi. Vorremmo però che il Governo dimostrasse con i fatti, e non soltanto con le buone intenzioni, di affrontare in profondità e una volta per sempre questi gravissimi e delicatissimi problemi vitali della collettività nazionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Valori, cofirmatario dell'interrogazione Gatto, ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

VALORI. Credo che in una situazione come questa, dinanzi alla calamità che ha colpito la Sicilia, prima ancora di dichiarare se si sia sodisfatti o no della risposta del Governo, si debba esprimere il senso profondo di commozione e di solidarietà di fronte a quanto è accaduto. Ed è questo il motivo per cui io, che non sono parlamentare siciliano, prendo oggi la parola in quest'aula per esprimere appunto questa commozione, questa solidarietà, questa partecipazione del gruppo del partito socialista di unità proletaria.

Le notizie giunte, prima in maniera frammentaria, poi in maniera sempre più drammatica, in questi giorni, ci hanno dato un quadro oltremodo angoscioso e grave della situazione che si è prodotta in Sicilia. Anche su questo c'è qualcosa da dire. Si è cominciato dicendo che vi erano state delle scosse di terremoto che avevano causato 5 morti; poi i morti son saliti a 11; poi, nella stessa giornata, si è parlato di centinaia; oggi si parla di molte centinaia e non si è neanche in grado di precisare la cifra. Voglio dire che qualche cosa anche in questo campo non ha funzionato, a meno che non dobbiamo trovare in questo sistema un'abitudine oltremodo grave e pericolosa: quella di dare le notizie col contagocce, quasi che così facendo si potesse raggiungere un risultato di valore politico.

La sciagura è enorme e grave, ed è di fronte a questo fatto così drammatico, che colpisce popolazioni e opinione pubblica, che noi siamo qui a fare delle osservazioni alla risposta che ci è stata data e ad avanzare ancora, onorevole sottosegretario, delle proposte. Perché riteniamo che il dovere dell'opposizione sia anche questo: proprio in un momento come l'attuale, non solo limitarsi a fare dei rilievi, ma anche avanzare delle proposte per vedere che cosa si possa fare in favore delle popolazioni siciliane così duramente colpite.

Per quanto riguarda gli interventi immediati, è evidente che ancora una volta, di fronte al dramma che si è prodotto, si è manifestata una disfunzione analoga a quella che in altri casi ed in altre regioni si è manifestata di fronte alle calamità naturali. Voglio dire che è evidente dagli stessi resoconti ufficiali, da tutte le notizie che giungono dalla Sicilia, dalle cronache dei giornali, che gli interventi sono stati insufficienti e tardivi per la mancanza di attrezzature e di attenzione da parte del Governo.

Noi vogliamo segnalare questo fatto perché nessuno può incolpare un Governo o una maggioranza di un terremoto; ma abbiamo il diritto di dire che, davanti a calamità naturali, governi e maggioranze, uomini che hanno la responsabilità della cosa pubblica, devono predisporre per tempo tutte le misure atte ad interventi di emergenza.

Si dedichi più attenzione a queste cose e si dedichi meno attenzione ai cosiddetti servizi di informazione dello Stato, si dedichi più attenzione a questi problemi, meno attenzione al SIFAR o a quello che succede al SIFAR, e sarà tanto di vantaggio per i cittadini italiani che si sentiranno cautelati da ciò che non può essere previsto, cioè dalle calamità naturali.

I rilievi che noi muoviamo nascono dal fatto documentato che gli interventi sono insufficienti e tardivi. E anzitutto, tenendo conto che ci troviamo davanti ad una regione a statuto speciale, dobbiamo sottolineare che manca un coordinamento tra il governo regionale e il Governo centrale. Non esiste un comitato di coordinamento per gli interventi.

Onorevole sottosegretario, io le segnalo un fatto perché ella possa provvedere, perché il Governo possa accertarlo e provvedere. Pare che nella giornata di ieri fino alle 21,30, sia nella sede regionale sia in prefettura, non ci fosse nemmeno un solo impiegato di turno nonostante la drammaticità della situazione. Ciò è indicativo di un clima per nulla adeguato alle misure necessarie da prendere in situazioni del genere.

Si è parlato di centri di raccolta ma, onorevole sottosegretario, questi centri di raccolta sono più ideali che reali. C'è una tendopoli che pare sia la sola, quella di Gibellina, con una tenda per venti persone. Inoltre sembra che coloro i quali sono raccolti sotto questa tenda siano stati costretti a cercare da soli la paglia da mettere sotto la tenda stessa. Nelle altre zone la gente dorme ancora all'aperto, nei *pullmans*, nelle macchine. Gli appelli drammatici della Croce rossa dimostrano che manca l'assistenza medica, mancano le tende di soccorso.

Vi è un altro episodio drammatico che ci è stato riferito. A Santa Ninfa, nel campo di duemila persone, una bambina è morta per un attacco di acetone perché non è stato possibile trovare un medico.

I centri di smistamento sono inesistenti. Non vi sono letti, non vi sono cucine, non vi sono servizi igienici, mancano gli indumenti, le coperte. Sui giornali di oggi abbiamo visto tutti che cosa chiede la popolazione davanti al Presidente della Repubblica. Chiede viveri, chiede coperte, aiuti, indumenti, pane.

Di fronte a tutte queste cose dobbiamo provvedere a mettere in movimento la macchina dello Stato con maggiore efficienza e rapidità. La gente non sa dove dormire. Bisogna requisire le scuole, le case, i palazzi fuori dalle zone sinistrate. Bisogna organizzare centri effettivi di raccolta nelle caserme, appoggiandosi ancora una volta all'esempio delle tragedia causata dall'alluvione di Firenze, appoggiandosi alla spinta spontanea che scaturisce dalla solidarietà nazionale in tutti i centri autonomi possibili: i comuni, le organizzazioni politiche, i partiti, tutto quanto possa provenire dallo stesso tessuto connettivo della vita e della organizzazione sociale e popolare, come accadde a Firenze, per far fronte a questa situazione e per valutare inoltre una serie di provvedimenti di emergenza. Questo è quello che noi chiediamo, onorevole sottosegretario.

Desidero ancora ricordare che vi sono emigrati i quali vivono in queste ore momenti di angoscia per ciò che succede nelle loro terre; provveda il Governo a dare a questi la possibilità di usufruire gratuitamente del biglietto di viaggio perché possano raggiungere queste zone, provveda il Governo a dare ad essi la possibilità di andare a vedere di persona quale è la sorte riservata ai loro cari.

Queste sono misure di emergenza, immediate, che devono essere prese senza indugio; vi sono poi altre misure di più larga portata che noi riteniamo debbano essere prese, e che vogliamo suggerire al Governo di prendere. Il problema più drammatico sarà indubbiamente quello dei bambini, che si verranno a trovare in una grave situazione, e per i quali bisognerà provvedere, bisognerà trovare il modo per farli ospitare, per farli andare a scuola e far loro riprendere la vita normale; si presenterà inoltre il problema dei lavoratori di queste zone, e si dovrà studiare il modo e la misura per intervenire subito, immediatamente, e per vedere in qual modo la cassa

per l'integrazione dovrà far fronte alla situazione di questi lavoratori, che si trovano oggi senza un pur minimo aiuto, privi della possibilità di provvedere al sostentamento delle proprie famiglie. Non ci riferiamo al problema del risarcimento dei danni, ma alla necessità di far fronte immediatamente ad una situazione in atto.

Dobbiamo infine riconoscere, onorevole sottosegretario, che la tragedia è tanto più grave in quanto è avvenuta in una regione che noi tutti sappiamo essere povera, e della quale noi tutti conosciamo le difficoltà. La Sicilia, onorevoli colleghi, e lo ricordo io che non sono siciliano, è una regione che partecipa solo per il 5 per cento al reddito nazionale, con una popolazione che raggiunge il 10 per cento della popolazione dell'intera Italia. La zona nella quale si è verificata la catastrofe, inoltre, è una delle più povere della Sicilia, una zona che più volte è stata colpita da gravi difficoltà, per cui il problema non può essere quello di ricostruire le case crollate come erano prima, di ricostruire industrie che già prima non esistevano; il problema drammatico che si pone per il Governo e per tutti noi è quello di intervenire per dare un volto nuovo a questa zona, che noi abbiamo conosciuto nelle tante e tante campagne elettorali che vi sono state.

Sono necessari quindi dei piani organici, degli interventi di fondo e molti mezzi finanziari. Come far fronte alle necessità per provvedere alle conseguenze del terremoto siciliano, con quali mezzi e in quale forma? Non possiamo limitarci alla catena di solidarietà della televisione, né alle varie offerte che vengono raccolte senza che – ci sia consentito di dirlo – si sappia poi molto bene come vengono amministrate. Facciamo qualcosa di molto più serio, di più utile, di più vasto. Desideriamo fare una proposta. È il momento di rivolgerci alla solidarietà degli italiani perché, tenendo conto dei danni prodotti, si lanci, per una somma da stabilirsi, un prestito nazionale per far fronte alle spese che occorre sostenere.

Si presenti quindi al Parlamento la proposta di un prestito e di un intervento organico. In questo modo vi è la garanzia di fronte a tutto il paese sia delle misure che vengono prese, sia della oculatezza con cui i mezzi raccolti vengono dispensati: vi è cioè la garanzia di un controllo. Invitiamo seriamente il Governo a studiare questa proposta perché riteniamo che soltanto attraverso questa strada si possano reperire i fondi necessari: altre strade, come quella di determinate sopratasse, non crediamo possano essere sufficienti e utili alla risoluzione del problema.

Non accada, signori del Governo, come per il terremoto di Messina del 1908, per il quale ancora qualche settimana fa abbiamo preso in questa Camera delle deliberazioni, per il quale ancora esistono degli uffici che lavorano attorno al problema dei danni dei terremotati. Siamo nel 1968, in un'epoca completamente diversa. Sono passati 60 anni dal terremoto di Messina e vi è la necessità, per lo meno oggi, di affrontare in termini moderni e nuovi i problemi che abbiamo di fronte.

Ecco le cose che noi desideravamo dire, non limitandoci, signor Presidente, ad una semplice dichiarazione di insodisfazione. Certo siamo insodisfatti perché il Governo doveva venire qui già oggi con delle proposte concrete in questo senso ed in questa direzione. Non ci interessa comunque in questo momento rilevare soltanto la nostra insodisfazione; ci interessa esprimere la nostra commozione, la nostra partecipazione al lutto di quelle popolazioni e ci interessa anche cercare di compiere uno sforzo per indicare quella che secondo noi deve essere la strada da seguire per risolvere il problema.

PRESIDENTE. L'onorevole Giomo, cofirmatario dell'interrogazione Cottone, ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

GIOMO. Sarò brevissimo, signor Presidente, perché mi sembra che in nessun caso più che in questo la brevità sia sintomo di serietà e soprattutto di sincerità. Non esistono nel caso specifico problemi di maggioranza o di minoranza. Qui ci troviamo di fronte ad una calamità nazionale che ha colpito tutto il paese e noi liberali solidarizziamo con tutte le forze, sia di maggioranza sia di minoranza, che in questo momento si impegnano ad alleviare le conseguenze della grave sciagura che ci ha colpito.

Esprimiamo innanzitutto la nostra più sincera solidarietà per le popolazioni colpite, per i loro gravi lutti; il nostro plauso ed il nostro ringraziamento alle forze dell'ordine, ai carabinieri, alle forze armate, ai vigili del fuoco per quello che stanno facendo incessantemente in questo momento.

Ho l'onore di dirvi che i parlamentari medici del gruppo liberale si mettono a disposizione della Croce rossa, qualora la Croce rossa ritenga opportuno inviarli in Sicilia.

Mi permetto soltanto di fare tre raccomandazioni al Governo. La prima: che il Governo continui a fare e faccia sempre di più per-

ché evidentemente, di fronte ad una situazione di questo tipo, non si possono avere ancora le idee chiare su quelle che sono le dimensioni dell'azione da svolgere. La seconda: che il Governo dia assoluta priorità al problema dei bimbi orfani. Questa è forse la più tremenda sciagura.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Posso assicurare che saranno tutti sistemati, nella maniera migliore, a cura dello Stato.

GIOMO. La terza raccomandazione che desidero rivolgere al Governo è che, in considerazione della situazione ancora oggi fluida – fluida dal punto di vista degli eventi sismici – il Parlamento sia quotidianamente messo al corrente dell'andamento della situazione, affinché possa essere sempre a disposizione del Governo per le decisioni più immediate.

PRESIDENTE. L'onorevole La Malfa ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

LA MALFA. Prendo atto delle notizie comunicateci dal Governo e delle immediate provvidenze disposte dal Governo stesso, dalle amministrazioni periferiche e dagli altri enti a favore di quelle infelici popolazioni.

Vorrei poi, onorevole sottosegretario, chiederle conferma di una notizia che ho appreso proprio mentre entravo nel palazzo di Montecitorio, notizia che mi auguro inesatta, perché altrimenti renderebbe ancora più grave l'attuale situazione. Mi è stato detto infatti che questa mattina, a Palermo, con epicentro non lontano dalla città, si sarebbe registrata ancora una scossa di terremoto.

Circa la situazione locale, debbo riferirmi alle dichiarazioni del collega Miceli, che illustrano un problema, quello dei soccorsi, che in effetti esiste. Infatti, le difficoltà sono aggravate dal fatto che nelle zone interessate dal terremoto non si tratta di soccorrere soltanto le popolazioni direttamente colpite, ma anche le altre, che sono state prese dal panico. Ciò accade particolarmente nei grossi centri, compresa la città di Palermo, dove non riescono a funzionare i servizi più elementari, quale il rifornimento dei viveri. Questo complica enormemente la situazione.

Mi dicono anche, onorevole sottosegretario, che vi sia una grave carenza di posti-letto per gli innumerevoli feriti delle zone sinistrate, e ciò era prevedibile in quanto le zone stesse sono sfortunatamente sprovviste di ospedali degni di questo nome.

Per accelerare l'opera necessaria per curare gli innumerevoli feriti, è quindi necessario che si predispongano e si attrezzino dei treni-letto da inviare immediatamente in quelle zone.

Vorrei anche raccomandare al Governo di considerare, traendo insegnamento da esperienze non felici del passato, la possibilità di procedere, per assicurare il migliore coordinamento, alla nomina di un commissario straordinario con pieni poteri. Mi dicono che in questo momento in quelle zone vi sono molti interventi, i quali testimoniano l'impegno con cui le autorità, i vari enti e l'opinione pubblica cercano di soccorrere le popolazioni sinistrate, ma che a questo vasto impegno si accompagna anche un certo grado di confusione. Ora, data la gravità della situazione, può essere questa un'occasione per concentrare i poteri in un organo unico di direzione. Questo invito ho rivolto stamane direttamente al Presidente del Consiglio.

Un altro problema riguarda non le necessità di intervento immediato, ma un programma a più lunga scadenza: mi riferisco al problema della ricostruzione delle vaste zone sinistrate. Sappiamo che, quando avvengono queste calamità, in genere la condizione finanziaria dello Stato non è delle più felici: in una gara continua fra Governo e Parlamento, noi arriviamo sempre ad avere esaurite le disponibilità, anche le maggiori entrate che si producono nel bilancio dello Stato. Perciò, quando ci troviamo di fronte a disastri del genere – e disgraziatamente essi avvengono con una certa periodicità – dobbiamo affannosamente cercare di qua e di là i fondi necessari sia per intervenire immediatamente (e qui attingiamo al volontariato), sia per un programma a più lungo termine.

Ho ascoltato in merito i suggerimenti avanzati dall'onorevole Valori, che mi sembrano degni di esame e di attenzione. Quando le alluvioni si abbatterono, l'anno scorso, sul nostro paese, noi suggerimmo non il prestito (e purtroppo penso che non si possa evitare questa soluzione) ma un sistema di tassazione eccezionale avente carattere progressivo, a partire da una certa elevata quota di reddito. Penso che sia utile adottarlo in questa circostanza. Bisogna forse chiamare i cittadini più abbienti, attraverso un contributo straordinario, a fornire i mezzi per provvedere alle necessità che scaturiscono da questo grave sinistro che ha colpito la Sicilia.

Nella prossima legislatura, per evitare decisioni dettate da uno stato di assoluta necessità, il gruppo rpubblicano presenterà una proposta di legge per costituire un fondo destinato a far fronte alle necessità che derivino dal verificarsi di gravi calamità. Pensiamo che non sia prudente impiegare le maggiori entrate del bilancio in varie spese, senza prevedere il verificarsi di circostanze eccezionali che possono creare condizioni di difficoltà.

Vorrei suggerire al Governo (so che il Consiglio dei ministri si riunirà fra qualche ora, se non domani, per predisporre gli opportuni provvedimenti di ricostruzione) di non prendere provvedimenti legislativi di tipo tradizionale, perché ciò equivarrebbe a procrastinare la ricostruzione di queste zone. A mio giudizio, bisogna affrontare il problema della ricostruzione delle zone sinistrate con metodi ed interventi nuovi e più adeguati alla realtà della situazione e alle necessità di una soluzione più razionale e moderna.

Il problema delle fonti di finanziamento e del tipo di ricostruzione che dobbiamo attuare va considerato con attenzione, alla luce delle esperienze non felici che abbiamo fatto nel passato.

Concludo la mia replica esprimendo i sensi della nostra fraterna solidarietà alle popolazioni colpite e naturalmente a tutti gli uomini di buona volontà ed alle forze organizzate che cercano di alleviarne i dolori e le sofferenze.

PRESIDENTE. L'onorevole Turnaturi ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

TURNATURI. Il primo pensiero davanti a così tremenda catastrofe è quello di esprimere il più sentito cordoglio e la nostra solidarietà ai colpiti dalle forze scatenate della natura ed ai superstiti.

Do atto al Governo di aver fatto tutto quanto era nelle sue possibilità per lenire le sofferenze delle popolazioni colpite. La presenza sul posto del Capo dello Stato e di vari ministri sta a testimoniare l'impegno posto nel cercare di risolvere nel modo migliore le situazioni di emergenza provocate dalla tremenda catastrofe.

Ritengo opportuno tuttavia sollecitare il Governo stesso affinché gli aiuti colà inviati siano meglio coordinati. Mi risulta che in alcune zone, nonostante la dovizia dei mezzi messi a disposizione, l'assistenza non è ancora completa e permangono situazioni di emergenza che richiedono il pronto intervento del Governo.

Esprimo plauso e ringraziamento alle forze di polizia, all'esercito, ai vigili del fuoco per la dedizione con cui hanno cooperato e continuano a cooperare per recare aiuto alle popolazioni. Quanto alla « catena di solidarietà » cui ha fatto cenno qualche collega, ritengo che si tratti di iniziativa lodevole che come tale deve essere incoraggiata, ma vorrei aggiungere che, dinanzi a così tremenda catastrofe, l'impegno primario deve essere quello del Governo e del Parlamento quale espressione della collettività nazionale.

Auspico che il Governo provveda con mezzi straordinari alla gravità della situazione. Concordo pertanto pienamente con l'onorevole La Malfa quando sottolinea che, di fronte alla gravità della situazione, i sistemi tradizionali si rivelano inadeguati. Occorre escogitare espedienti nuovi perché i rimedi da approntare siano tempestivi e provvidi e perché non si ripeta quello che è avvenuto per le zone colpite dal terremoto dell'autunno scorso nelle province di Enna e di Messina, per le quali il Governo deve ancora approvare le provvidenze legislative, mentre la gravità della situazione non consente ulteriori indugi.

Confido che il Governo, tenendo conto di questa esperienza, sappia trovare la strada nuova per le esigenze nuove.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole De Ponti non è presente, s'intende che abbia rinunciato alla replica.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Vorrei aggiungere qualche elemento alle comunicazioni che ho avuto l'onore di fare all'Assemblea. Per ragioni di brevità non ho voluto elencare analiticamente tutti gli interventi, ma credo che al termine di questo dibattito sia opportuno dare qualche cifra. Così posso comunicare alla Camera che i vigili del fuoco operanti sul luogo del sinistro sono 1.234, mentre ne stanno affluendo altri 300. I mezzi del solo corpo dei vigili del fuoco, altamente specializzati, che operano in quella zona sono 329. Ometto per brevità il lungo elenco degli interventi dei mezzi dei carabinieri, del corpo delle guardie di pubblica sicurezza. dell'aeronautica. dell'esercito.

Osservo ancora, in particolare al collega Valori per quanto riguarda gli interventi di natura assistenziale, che già nella giornata di ieri erano state trasferite nella zona terremotata 19.250 coperte, quasi tutte distribuite, 2400 materassi, cuscini, brande; erano stati distribuiti altresì lenzuola, 50 tende, 6 mila cappotti, 2 mila vestiti, 2 mila maglie, 1500 paia di scarpe.

VALORI. Che cosa sono 2400 brande rispetto al numero degli sfollati?

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Riconosco che vi è per gli sfollati la necessità di disporre da 10 a 20 mila posti letto. Ci stiamo preparando a portarli, ma logicamente non è che possiamo farlo in una volta sola. È giocoforza una certa gradualità negli interventi, in relazione alle esigenze più urgenti.

Debbo dire anche, a precisazione, che per quanto riguarda la Croce rossa, per esempio, il 22° ospedaletto da campo della Croce rossa è già da ieri dislocato a Castelvetrano e provvede in continuazione ad interventi in favore dei traumatizzati. Un secondo ospedaletto da campo della Croce rossa autocarrato è stato inviato nella zona di Castelvetrano, di rinforzo al primo, ed è già operante. L'ospedale da campo della Croce rossa n. 1 è stato inviato a Santa Margherita di Belice ove trovasi dislocato e funzionante. A Gibellina è stato allestito sin dalle primissime ore del disastro un ospedaletto militare accantonato dalla Croce rossa. Abbiamo qui sul continente pronti a partire altri ospedaletti da campo della CRI che saranno inviati non appena vi sarà la possibilità di farli arrivare. In questo momento si sta facendo uno sforzo veramente poderoso: si tratta di migliaia di uomini impegnati, di migliaia di mezzi, si fa affluire tutto quello che è necessario, si cerca di salvare le vite umane. È uno sforzo organizzativo-tecnico di altissima qualificazione, con immense difficoltà che vengono superate.

Al collega La Malfa desidero dire che naturalmente i provvedimenti di più lungo termine saranno esaminati, e indubbiamente le cose che egli ha detto vanno tenute presenti per interventi efficaci e risolutivi.

Per quanto riguarda il perfezionamento del coordinamento, posso annunciare che, appena finito questo dibattito, partirò per raggiungere Trapani per curare, come feci già a Firenze, il migliore coordinamento e la migliore efficacia dei soccorsi e degli interventi.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di interrogazioni urgenti riguardanti la grave sciagura che ha colpito il popolo siciliano, a cui ancora una volta io invio l'espressione della nostra fraterna solidarietà.

Seguito della discussione del disegno di legge: Modifiche all'ordinamento universitario (2314) e delle concorrenti proposte di legge: Berlinguer Luigi ed altri (2650), Cruciani (2689) e Montanti (1183).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Modifiche all'ordinamento universitario; e delle concorrenti proposte di legge: Berlinguer Luigi ed altri; Cruciani; Montanti.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ermini, relatore per la maggioranza.

ERMINI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, se potessimo condurre una indagine sulla storia di questo nostro Parlamento, qualora il tempo ce lo consentisse e ce lo permettessero le molteplici occupazioni dalle quali siamo onerati, credo che non ci sarebbe facile trovare un altro caso di un disegno di legge tanto minutamente esaminato e tanto ampiamente discusso nel paese, come questo della riforma universitaria. E ciò fin dal suo primo apparire e prima ancora che giungesse al dibattito che si sta svolgendo in quest'aula parlamentare, tanto che il disegno di legge si presenta oggi al nostro giudizio non solo seguito dalle proposte di legge degli onorevoli Luigi Berlinguer ed altri, e degli onorevoli Cruciani ed altri e Montanti, ma accompagnato anche da una bibliografia che definirei davvero varia e ricca.

Questa ampia discussione nell'ambito universitario, in quello culturale e, in genere, nella pubblica opinione – ha notato argutamente il collega onorevole De Zan nel suo ottimo intervento – costituisce già un sia pur modesto, ma positivo risultato raggiunto dalla stessa presentazione del disegno di legge! E bene a ragione, mi pare, tutto ciò è avvenuto, e per la importanza eccezionale, veramente eccezionale, del tema trattato, e per la sua estrema delicatezza. Condizionano oggi, infatti, le università e il loro buon funzionamento – lo abbiamo sentito ripetere nella discussione generale tenuta in quest'aula – proprio il progresso civile ed economico di una nazione; attiene il loro compito – ed anche questo è stato detto – al sensibilissimo settore dell'alta cultura e della ricerca scien-

tifica, il cui livello giustamente è la meta oggi di una nobile gara che si svolge tra le maggiori nazioni civili; e tocca questo disegno di legge i più autentici valori umani sia dei singoli sia della collettività.

Credo che sia la prima volta nella storia parlamentare italiana che in questa Camera si discuta in libertà democratica di una riforma universitaria, al di fuori di un regime di pieni poteri. È la prima volta! Si spiega questa ampia discussione, ed è doverosa, direi.

Di quanto è emerso dalla lunga disputa precedente l'esame che l'Assemblea va conducendo del disegno di legge, la Commissione istruzione aveva il dovere di tenere il massimo conto e lo ha tenuto; e di quanto ancora è continuato ad emergere, si può dire quotidianamente, dopo che l'esame del provvedimento in sede referente era stato da tempo iniziato, la Commissione ha ugualmente tenuto conto; e solo quando i tanto numerosi giudizi e pareri e critiche, che ci giungevano da ogni parte, cominciarono, con il ripetersi, a denunciare che tutto quello che poteva dirsi era stato detto, solo allora credemmo saggio di potere stringere i tempi per pervenire alle nostre conclusioni.

Non possiamo pertanto accogliere l'appunto mossoci di avere condotto troppo in lungo l'esame di Commissione, né l'opposto appunto, pur fattoci, di averlo sollecitato oltre misura. Un alto senso di responsabilità ha ispirato (ci permettiamo affermarlo per dovere di verità) la Commissione che ho l'onore di presiedere nel non facile lavoro svolto nelle trenta sedute di discussione. Si è trattato di vagliare attentamente – si può dire per ogni punto della legge e per ogni frase della legge – le tesi più varie per supporto tecnico e per contenuto ideologico, in materia come questa, universitaria, nella quale un errore eventuale non ammette correzione se non a distanza di anni, quando l'effetto deleterio manifestatosi non è più rimediabile. Ed è ben naturale, e non vi è nulla di strano che sia avvenuto, che la discussione si sia svolta non solo tra partiti di governo e partiti cosiddetti di opposizione politica, ma anche tra gli stessi partiti di maggioranza e anche fra gli stessi componenti di ogni partito di maggioranza. E ciò perché non è affatto vero che si sia cercato a tutti i costi, come taluno ha insinuato, il compromesso anche deleterio fra opposte tesi, ma perché, al contrario, si è ricercato sempre e soltanto, in piena libertà personale di giudizio e senza preconcetti di sorta e pur superando difficoltà a volte gravi, quale potesse essere la soluzione più utile ad assicurare un nuovo ordine al mondo universitario, in rapporto con le nuove esigenze di sviluppo sociale ed economico dei nuovi tempi e in rapporto anche con la realtà della situazione nella quale ci troviamo; tanto che non sono stati pochi i suggerimenti dell'opposizione politica che sono stati accolti nelle decisioni poi prese. E ci siamo sforzati di mantenere la discussione in Commissione, che sempre è stata serena quanto impegnata, sul terreno concreto dei provvedimenti da adottare.

Nella relazione che ho presentato, ho voluto riassumere per somme linee gli orientamenti emersi e le conclusioni alle quali la Commissione è pervenuta, senza divagare di proposito in astratti discorsi, fino a sacrificare forse – posso ammetterlo – alla brevità e alla chiarezza dell'esposizione la velleità di un parlare ampio e ornato, sto per dire, secondo le tradizioni purtroppo parlamentari.

Sempre nella forma più semplice e breve e in un linguaggio dai termini più facili, perché non solo i miei colleghi che mi ascoltano, ma tutto il popolo italiano possa, ove lo creda, intenderlo nel suo vero significato, cercherò di integrare, con questa mia replica – perché tale è il mio compito – quanto ho già riferito, in presenza oggi delle due pregevoli relazioni di minoranza dell'onorevole Rossana Rossanda Banfi e degli onorevoli Valitutti, Badini Confalonieri e Giomo, nonché in rapporto con quanto è emerso dalla conclusa discussione generale del disegno di legge.

Voglio però adempiere anzitutto al dovere di ringraziare i 33 colleghi intervenuti nel dibattito con lo stesso sentimento cordiale, sia coloro che hanno apprezzato con accento favorevole la non lieve fatica compiuta dalla Commissione e la mia fatica di relatore, sia i colleghi che hanno mosso critiche e avanzato riserve, in adempimento del loro compito di deputati.

Il problema universitario, infatti, trascende ogni interesse di gruppo o di parte, e tanto più ogni personalismo, come problema di cultura del più alto interesse umano; e richiede pertanto in sommo grado la collaborazione di tutti i responsabili del pubblico bene, e la reclama come necessaria e come desiderata. Vorrei che con questa disposizione d'animo i colleghi considerassero quel poco che mi permetterò di osservare e di aggiungere alla mia relazione scritta, come questo è lo spirito col quale parlo, e ciò prescindendo da ogni passione o suggestione, *sine strepitu et sine figura judicii*, direbbero le antiche carte e cioè senza erigermi a giudice in alcun modo, ma

solo rispondendo al dettato delle mie personali convinzioni.

È stata da qualcuno denunciata in questa aula e lamentata una tentata o attuata strumentalizzazione partitica delle innegabili difficoltà in cui gli atenei oggi si trovano, e che proprio con questa legge noi vogliamo cercare di superare.

L'onorevole Maria Lisa Cinciari Rodano ha trovato in una crisi di fiducia il movente che, a suo credere, sarebbe all'origine delle più recenti agitazioni studentesche – con particolare riferimento agli incresciosi episodi di occupazioni di sedi universitarie, in lesione del diritto riconosciuto dalla legge a tutti gli studenti di frequentare le lezioni – ammettendo lealmente l'esistenza di un estremismo di sinistra – non approvabile – e di dannose radicalizzazioni e di tendenze eversive, e giustificando la presenza in quelle occasioni di rappresentanti politici parlamentari nell'ambito universitario con la necessità di ristabilire un rapporto e un clima di fiducia tra le forze politiche organizzate e gli studenti universitari.

Ci limitiamo ad esprimere la nostra opinione al riguardo, nel senso che, ove per evenienza l'accusa avanzata di un tentato sfruttamento delle ansie universitarie a fini di partito dovesse avere fondamento – e noi non vogliamo crederlo – sarebbe questa certamente l'offesa più grave, quasi direi atto di simonia, che si possa compiere ai danni della cultura e dell'università in un momento tanto delicato come questo.

Delle condizioni attuali dell'università italiana e dei mali che l'affliggono e delle difficoltà che incontra nell'adempimento dei suoi compiti hanno a lungo trattato le due relazioni di minoranza e molto si è anche detto da diversi oratori succedutisi nella discussione. Pur non potendo dirmi consenziente su talune esagerazioni e generalizzazioni tenebrose, ho dato anch'io doveroso risalto nella mia relazione ai caratteri della crisi universitaria e all'insufficienza dell'azione universitaria di promozione culturale e scientifica che oggi si nota. E fu anzi proprio chi vi parla, o colleghi – mi si consenta di ricordarlo – che nell'ormai lontano 1963 fece di alcuni gravi mali universitari la prima ufficiale e circostanziata denuncia in sede di commissione di indagine sulla scuola.

Siamo dunque, mi pare, in linea di massima tutti d'accordo sulla diagnosi. Ed è d'accordo anche con noi, forse, la pubblica opinione del paese, ad eccezione può darsi di qualche isolato elemento. E siamo altresì di conseguenza tutti concordi – come mi pare sia apparso anche dalla discussione generale di questo provvedimento – sulla necessità e il dovere nostro di provvedere in sede legislativa ad eliminare quanto più possibile quei mali e sulla estrema urgenza di provvedere in proposito.

Quello che invece ancora ci divide è la terapia da adottare, sono i rimedi da prendere, sui quali le opinioni appaiono diverse, più per altro, come bene ha osservato l'onorevole Rosati, sui modi e sui termini di tempo da seguire che sulla sostanza dei provvedimenti che dal disegno di legge vengono proposti.

Sicché voglia consentirmi la Camera di ripetere come mio l'auspicio al quale il collega Rosati ha dedicato il suo nobile intervento: l'auspicio di una più ampia confluenza di consensi attorno al disegno di legge in discussione.

Ci dichiariamo da parte nostra disponibili, per quanto è in noi, per l'esame il più comprensivo degli emendamenti migliorativi che venissero proposti. La Camera è chiamata ora a prendere le sue decisioni al riguardo.

Il primo discorso da tenere – direi quasi pregiudiziale a qualsiasi altro – è quello dei limiti che volutamente il disegno di legge si è imposto in materia. E ciò perché non si vada a cercarvi quello che non c'è e se ne muova rimprovero, o non si chieda di inserirvi a forza quanto non può fare parte del complesso organico delle norme che il disegno di legge ha voluto dettare.

Premesso che qui si tratta di riforme qualitative (« Modifiche all'ordinamento universitario » è il suo titolo) e non di provvedimenti quantitativi o finanziari, per i quali altre leggi, come tutti i colleghi sanno, sono già intervenute ed altre potranno ancora essere necessarie certamente, dice dei limiti del disegno di legge in modo onesto ed esplicito la stessa relazione ministeriale di presentazione.

Non vuole – dice la relazione – questo disegno di legge contenere tutta la riforma, che presuppone altri interventi, altre leggi eventuali; ed anzi non intende né pretende imporre comunque la riforma, ma solo vuole suggerire e promuovere alcune fondamentali riforme e porre ad un tempo le università nella migliore condizione per poterle accogliere, sperimentare e attuare per loro libera determinazione e con opportuna gradualità, conferendo agli organi decisionali di queste ultime migliore e più democratica efficienza ed eliminando alcuni più evidenti difetti dell'ordinamento universitario vigente. Intende il disegno di legge pertanto introdurre alcune

nuove strutture ed adeguare quelle esistenti alle nuove esigenze; intende attuare il metodo democratico nel funzionamento degli organi di governo universitario; intende rimuovere difetti dell'ordinamento attuale.

Questa è la via che ebbe a suggerire la commissione di indagine, nella quale – credo di non errare – tutte le forze politiche dei due rami del Parlamento italiano erano degnamente rappresentate. La commissione di indagine ebbe a suggerire – ed io ringrazio il Governo che ne ha recepito il suggerimento – i tre gradi accademici e alcuni orientamenti fondamentali del disegno di legge seguiti in materia di piani di studio, di facoltà, di dipartimenti, di istituti policattedra, di adempimento dei doveri accademici da parte dei discenti, di consiglio nazionale universitario, eccetera.

Questa è la via approvata dalla maggioranza della Commissione istruzione, via posta a mezzo tra quella di ordinamenti del tutto nuovi e non sperimentati, preferiti da alcuni, e quella di tenui generali riforme di principio (chiedo scusa se ho male inteso), preferite da altri. Per dare risposta alle nuove e numerose istanze che pervengono alle università da parte della comunità nazionale e studentesca in relazione allo sviluppo civile, sociale ed economico, e al progresso scientifico attuale e da promuovere, la Commissione ha ritenuto che sia utile e possibile addivenire alle essenziali e profonde modifiche di strutture che questa legge propone, ed alle modifiche di ordinamento che imporranno nuovo impulso di autonoma vita agli atenei, nel rispetto per altro sostanziale e nei limiti dei princìpi fondamentali della tradizione universitaria.

E a proposito di questo rispetto e di questi limiti, la Commissione non ha potuto non tenere nel debito conto, secondo le espressioni usate nella mia relazione e come si esprimeva di recente un esperto universitario, « il fatto che il mondo universitario ha conquistato e conserva il suo livello qualitativo e di dignità in virtù di un suo proprio delicato equilibrio ottenuto e sperimentato tramite una tradizione plurisecolare consolidata, più che in virtù di una legge; equilibrio che non tollererebbe turbative improvvise, e farebbe cadere come vane innovazioni e spinte al di là di un certo grado, oltre cioè quanto le contingenze del momento chiedono e consentono, proprio per garantire all'università quel giusto punto di incontro tra il passato e il presente che è fonte e base di vero sapere e di autentica civiltà ».

È forse per questo mio richiamo alla prudenza fatto nella relazione scritta (*prudentia* nel senso latino del termine, che equivale come tutti sappiamo a perizia, saggezza, senno e avvedutezza, delle quali, credo, il legislatore debba essere sempre dotato per essere tale) che la gentile collega Rossana Rossanda Banfi, relatore di minoranza per il gruppo comunista, ha creduto di potermi considerare « conservatore » nel significato, penso, dispregiativo che da taluni viene dato a questo termine, sebbene io abbia anche parlato di coraggio (ma forse questo è sfuggito al lettore frettoloso) per una università che sia in sommo grado socialmente sensibile ed aperta, certo molto più di quella di oggi.

Confermo qui la mia convinzione che non sia affatto necessario per giungere a ciò, e che sarebbe anzi sommamente nocivo, distruggere dalle fondamenta, per acquisire il nuovo, tutto quello che ci è stato tramandato da un faticoso lavoro di secoli di valori autentici di sapere (dei quali ognuno di noi vive, a qualunque partito i colleghi appartengano, purché persona colta), di istituzioni e di esperienza.

Bisogna togliere da questo sapere, da queste tradizioni, da questi valori ciò che non è autentico, ciò che il tempo e le contingenze hanno aggiunto di non valido offuscandoli, per riportarli alla loro chiarezza; e aggiungere tutto quello che vi è di nuovo per esperienza d'oggi e per nuove conquiste.

L'onorevole La Malfa, col corretto linguaggio che gli è abituale, mi ha detto di essere rimasto colpito da una mia velata preoccupazione: che i nuovi, più ampi compiti e impegni che attendono l'università nel settore tecnologico e in quello della ricerca scientifica sperimentale e di ordine professionale (e sono senza dubbio compiti e impegni gravissimi) possano fare trascurare o dimenticare alle università la superiore esigenza scientifica consistente nel rispetto del principio della unità del pensiero e del sapere.

Voglio subito e lealmente dirle, onorevole La Malfa, che, con queste mie espressioni, ho inteso soltanto dare un avvertimento e richiamare l'attenzione delle università di domani sul problema, proprio e nel solo intento di distogliere da qualcuno il timore che gli studi più immediatamente diretti a quella che lei chiama « civiltà del benessere e dei consumi di oggi e del futuro » non siano compatibili con il rispetto di quel principio al quale ho fatto cenno; e per concludere, come infatti ho concluso, che errano quanti temono di vedere perduta a seguito della nuova apertura e

dei nuovi ordinamenti che si intendono dare agli atenei – e che anche io voglio dare, a promozione di quegli studi e di quelle ricerche – i valori di universalità e di *humanitas* tradizionali nelle nostre università. Sono lieto pertanto di dichiararle che mi trovo in tutto consenziente con lei per quanto ha detto e di poterle togliere ogni dubbio al riguardo.

L'onorevole Natta ha negato che la proposta di legge comunista, o « ipotesi di soluzione del problema universitario », come modestamente la definiscono i presentatori, pecchi di utopismo e di astrattismo, come a me è apparso. Eppure tale – devo essere sincero – mi appare tuttora, nel senso che può anche darsi che l'università, la nuova università proposta dai colleghi comunisti, possa essere rispondente alla società e al regime che i comunisti vagheggiano di instaurare in Italia, ma non certo – io ritengo – rispondente (per questo dico che si tratta di utopia e di astrazione) alla società di cui siamo parte e nella quale viviamo e per la quale operiamo in questo Parlamento.

Mi spiace pertanto dover confermare il giudizio negativo sul complesso della proposta comunista, giudizio che già demmo in Commissione e che la maggioranza della Commissione ha condiviso.

La relazione di minoranza dell'onorevole Rossana Rossanda Banfi e la sua replica, come pure i colleghi comunisti intervenuti, hanno insistito sul concetto a loro caro di università di massa, che io (e credo anche, con me, altri colleghi di questa Camera) avevo frainteso nel senso di università che accoglie un numero rilevante, forse troppo rilevante, di studenti. Ho frainteso, forse tratto in inganno – lo dico a mia attenuante – dal disposto degli articoli 5 e 8 della proposta di legge Berlinguer Luigi, che aprono l'università indistintamente per tutti i corsi a chiunque sia in possesso di un qualsiasi titolo di scuola secondaria superiore e a quanti abbiano compiuto il ventunesimo anno di età, previa valutazione, per questi ultimi, di un esame e di eventuali titoli; attribuendo poi a tutti i frequentanti i corsi (anche quindi se appartenenti – io noto – a famiglia economicamente agiata o agiatissima) l'assegno di studio, oltre alla gratuità dei corsi.

Ma forse a trarmi in errore è stato anche quel termine « massa », sgradito per la verità al mio orecchio, e di significato certo non chiaro.

BERLINGUER LUIGI. È un orecchio prudente, il suo.

ERMINI, *Relatore per la maggioranza*. Ad ogni modo, prevedendo che da parte dei colleghi potesse credersi trattarsi di una personale e straordinaria ipersensibilità per certe parole, ho voluto controllare questa mia sensazione su un dizionario della lingua italiana, capitatomi a disposizione per caso: il ben noto dizionario del Mestica (*Commenti all'estrema sinistra*). Non sono andato a sceglierlo: mi è capitato tra le mani quel dizionario, abbastanza accreditato per essere creduto. Ecco che cosa dice il dizionario citato per spiegare la parola « massa »: « Quantità indeterminata di materia informe » (*Commenti all'estrema sinistra*) « o di cose o persone messe là e accolte alla rinfusa ».

Ora però l'onorevole Natta ci dice di non volere un'università che non selezioni i valori, una società insomma tutta di dottori: e il chiarimento giunge gradito. Ma non si torna così – mi domando io – alla nostra università, pur numerosa, ma di *élite*, e cioè di scelta, purché la scelta avvenga sull'ampia base di tutto il popolo italiano?

Nella sua relazione, la onorevole Rossana Rossanda Banfi mi pone in guardia dal ridurre il carattere di massa a questione di numero; e ci richiama ai problemi propri di questa cosiddetta università di massa, che sono poi i problemi che tutti da tempo conosciamo e che ci proponiamo di avviare a soluzione. Penso che la gentile collega voglia forse dire, con l'espressione ricordata, che con l'accrescersi del numero degli studenti (fatto del quale siamo felici) insorgono nuovi problemi o si rendono più acuti quelli già esistenti. Se è così, siamo anche noi dello stesso avviso.

I problemi ricordati dai colleghi comunisti sono i seguenti. Una migliore dislocazione di sedi. Se ne tratta nell'articolo 2 del disegno di legge, con una programmazione biennale di nuove istituzioni che potrà anche subire emendamenti, se la Camera lo riterrà opportuno.

Libera scelta, da parte dello studente, della facoltà e dei suoi studi. Questo è certo un problema molto serio. Personalmente, io auspico che le università vogliano istituire opportuni centri di orientamento in proposito, come in qualche sede si è già fatto. Il disegno di legge in discussione accorda al riguardo ampia libertà allo studente di formulare il proprio piano di studi, e una ben più ampia libertà di quella attuale nella scelta tra i vari insegnamenti, nella misura del 40 per cento delle discipline da seguire per sostenerne poi gli esami. Il disegno di legge, inoltre, stimola le facoltà (forse ciò è sfuggito ad alcuni col-

leghi) a conferire più tipi di laurea, con diversi orientamenti, proprio per rispondere meglio alle vocazioni così diverse dei suoi allievi.

Una migliore assistenza agli studenti. Il tema, d'importanza considerevole certamente, riteniamo meriti un proprio provvedimento legislativo per essere regolato in tutta la sua ampiezza. Sollecitiamo questo provvedimento; anzi, ci permettiamo di cogliere l'occasione per richiamare l'attenzione del ministro anche sull'urgenza di una revisione di alcuni criteri oggi in vigore per il conferimento dell'assegno di studio.

Dispersione degli iscritti (già segnalata dalla commissione d'indagine a suo tempo, ed ora dalla mia relazione). Per ridurla, il disegno di legge istituisce corsi serali per lavoratori e assistenza didattica di consiglio e guida agli studenti (lasciandone la disciplina alla autonomia universitaria, onorevole Valitutti). Certo altri passi dovranno essere compiuti a questo riguardo.

Miglioramento del rapporto numerico tra docenti e discenti. A tal proposito una recente legge ha istituito nuovi posti di professore di ruolo e di assistente, in numero che abbiamo purtroppo dovuto contenere nei limiti in cui ci è sembrato che il mercato culturale, per così dire, fosse capace di rispondere alla domanda, non volendo correre il grave rischio di far salire la cattedra ad elementi incapaci di tenerla degnamente. Ma possiamo anche su questo esaminare meglio il problema, per chiedere l'istituzione di altri posti.

Quanto ad un più frequente e continuo contatto tra docenti e discenti, la legge propone quelle incompatibilità e quel pieno tempo di cui qualcuno ha parlato in un modo così efficace, e prevede l'istituzione dei dipartimenti per una collaborazione nei settori della ricerca e anche dell'insegnamento.

Circa l'insegnamento e il lavoro scientifico cosiddetto « collettivo », confesso che non ho ben compreso, dal punto di vista concreto, come questo lavoro collettivo potrebbe svolgersi. Non sarebbe male che quei colleghi che credono in questo lavoro collettivo lo sperimentassero e poi ci indicassero come può essere attuato. Aggiungo che mi ha colpito la stringente argomentazione critica svolta ieri sera al riguardo dal collega Valitutti, soprattutto a proposito della necessità e del dovere di lasciare sempre la massima libertà di ricerca e di insegnamento ad ogni docente e studioso.

Circa l'accentuato carattere professionale, almeno di partenza, che i colleghi comunisti vorrebbero dare all'insegnamento universitario, restano valide le riserve che ho già espresso nella relazione di maggioranza.

Non escludo che per alcuni tipi di insegnamento e magari per alcuni settori del sapere il metodo induttivo sia da preferirsi. Ma il metodo non va generalizzato, e conviene distinguere insegnamento da insegnamento, facoltà da facoltà. Deve essere insomma, al riguardo, lasciata libertà ai docenti, pur bisognosi – può darsi – di suggerimenti al riguardo, ma non di imposizioni di legge.

I colleghi comunisti sono favorevoli – se ho bene inteso – all'istituzione dei dipartimenti, proposta dal disegno di legge; e tanto di buon grado anzi accolgono i nuovi organismi, che chiedono che la loro istituzione, anziché facoltativa, sia resa obbligatoria per tutte le facoltà. Ricordiamo ora quanto già abbiamo detto in Commissione a motivazione del nostro rifiuto di accogliere tale richiesta. Due sono i motivi essenziali: 1) perché presso le molte università che non hanno tutte le facoltà sarebbe impossibile per alcuni settori di discipline creare dipartimenti serî ed efficienti; 2) perché riteniamo che, per far fronte alle varie esigenze che l'istituzione dei dipartimenti comporta, sia indispensabile un congruo periodo di sperimentazione e di studio.

Noi pensiamo che un'improvvisa norma vincolante, come quella richiesta, genererebbe pertanto certamente reazioni forse giustificate e confusione. Abbiamo previsto però nel disegno di legge stimoli efficaci all'istituzione dei dipartimenti, quali il dottorato di ricerca, connesso con la loro esistenza, e una loro propria dotazione finanziaria annua. Abbiamo destinato inoltre più del 30 per cento della spesa stanziata nella legge sull'edilizia alla edilizia dei dipartimenti stessi.

A parte l'utilità dell'istituzione dei dipartimenti, di cui le università si renderanno poi facilmente conto, noi riteniamo che questi siano incentivi piuttosto validi. Siamo convinti che questo nostro orientamento, a parte il rispetto dovuto all'autonomia universitaria, costituisca la migliore garanzia perché il dipartimento sorga, sì, ma sorga anche vivo e vitale. E ciò conta qualcosa.

Passando ora all'impostazione dell'opposizione liberale, debbo dire che i relatori liberali di minoranza qualificano « ingenerosa » la mia affermazione di una loro opposizione in Commissione espressa in riserve di carattere generale ed in critiche di dettaglio, più che con un contrapposto schema costruttivo di riforma. Sostengono i detti relatori che anche la loro parte politica ritiene necessario

ed urgente l'intervento legislativo nei problemi universitari.

Esprimo il mio rammarico per il fatto che questa mia constatazione sia apparsa ingenerosa ai colleghi del gruppo liberale. Credano essi che ho fatto ciò al di là di ogni cattiva intenzione verso di loro, nei cui confronti nutro il massimo rispetto (lo stesso che ho verso tutti i colleghi della Camera), come del resto può essere comprovato dall'aperto riconoscimento da me dato del loro contributo in sede di formulazione degli articoli.

L'ampia relazione di minoranza dei liberali ed i loro interventi in questa discussione rendono ora chiaro il motivo fondamentale della loro opposizione. La critica di fondo – almeno così a me pare – mossa dai liberali, come era in parte già emerso dagli interventi degli onorevoli Giomo e Valitutti in Commissione, è quella di una pretesa lesione che questa legge opererebbe del principio della autonomia universitaria; la censura giunge anzi fino all'accusa di illegittimità costituzionale nei confronti del disegno di legge, fatto che dovrebbe, a parere di tali critici, precludere addirittura l'ulteriore esame del disegno di legge stesso. Ed i colleghi elencano i punti del disegno di legge in cui questa pretesa lesione si verificherebbe, giungendo a vedere una violazione della Costituzione persino nel rinvio a leggi delegate, cioè nel ricorso ad un istituto previsto dall'articolo 76 della Costituzione repubblicana vigente.

Sul tema dell'autonomia universitaria ho già avuto modo di esprimere ampiamente il mio pensiero nella relazione di maggioranza, e non intendo davvero ripetermi. Mi permetto però di considerare che, riconoscendo l'articolo 33 della Costituzione alle università « il diritto di darsi ordinamenti autonomi », ma aggiungendo subito: « nei limiti stabiliti dalle leggi dello Stato », siamo appunto noi che, riuniti qui in questo momento come legislatori, veniamo chiamati dalla Costituzione a segnare con legge tali limiti. Mi riesce veramente difficile – e non intendo scendere in sottigliezze, che non sono di carattere giuridico – comprendere pertanto come mai l'esercizio di questa funzione – a noi, ed esclusivamente a noi, attribuita dalla stessa Costituzione – di fissare limiti, possa dai colleghi liberali essere ritenuta anticostituzionale. Il concetto di autonomia – si sa – può essere definito solo con l'indicazione dei limiti a questa fissati dalla legge.

È dunque la nostra, a me pare, una questione di limiti da determinare. Può ritenersi dai liberali che questo disegno di legge li venga a restringere nei confronti degli attuali, come è stato affermato. È convinzione della maggioranza, al contrario, che il disegno di legge li renda notevolmente più ampi. Su questo si potrà discutere, ma non già di costituzionalità o meno.

Richiamo, esemplificando, l'attenzione dei colleghi sul fatto che saranno le facoltà universitarie, nella loro autonomia, a decidere e a disciplinare nei loro statuti se e come conferire i diplomi e i dottorati di ricerca; istituti policattedra e dipartimenti sorgeranno là dove l'autonomia universitaria li vorrà; saranno le facoltà a determinare nei loro statuti i vari orientamenti dei diversi corsi di laurea e ad indicare per il 30 per cento le discipline di insegnamento il cui esame è obbligatorio per ciascuna sede universitaria; mentre è attribuita allo studente, come ho già detto, la scelta di insegnamenti per il 40 per cento degli esami da sostenere.

Gli onorevoli colleghi liberali guardano, se non erro, all'autonomia universitaria del sistema anglosassone, presupponendo l'abbandono però del riconoscimento da parte dello Stato del valore legale dei titoli di studio, come in uso nel nostro paese.

L'onorevole Valitutti forse ricorda, per averne fatto parte, che la commissione d'indagine discusse a suo tempo di questa eventualità, ma la dichiarò poi, almeno per il momento, inattuabile in Italia, in vista della difficoltà e anzi dell'impossibilità di mutare di colpo una situazione di riconoscimento statale dei titoli ormai stabilizzata, non solo nell'ordinamento giuridico, ma anche e ancor più nel costume, in un cammino di quasi due secoli. A questa dichiarata impossibilità, i colleghi liberali non ebbero allora a muovere appunti di sorta.

I liberali lamentano anche una frammentarietà della legge, certo dimenticando inavvertitamente che questa legge contiene modifiche all'ordinamento universitario vigente da riunirsi poi in un testo unico e da coordinarsi con le norme di quest'ultimo non contrastanti, come esplicitamente dispone l'articolo 42.

Parlano poi, i liberali, di un'uniformità che la legge imporrebbe ai diversi atenei. Ma proprio da quegli esempi di ampliamento dell'autonomia a cui ho fatto cenno, e da altri che potrei portare, risulta evidente che è la diversità di ordinamenti da un'università all'altra che la legge verrà ad incrementare.

È stato infine dai liberali osservato che vari altri problemi universitari resteranno

aperti dopo questa legge. Ma è appunto ciò che ha affermato anche il ministro Gui, quando ha detto che altre leggi perfezioneranno la riforma in base ad opportuna esperienza. E crediamo che questo sia stato un saggio divisamento.

Qualche sommaria indicazione e osservazione – me lo consenta ancora la bontà dei colleghi – vorrei aggiungere, per concludere, su quanto dalle relazioni di minoranza e dalla discussione è emerso circa le riforme o le modifiche di maggiore rilievo che la legge propone. Mi limiterò a cenni sommari sui tre gradi e titoli accademici, sugli istituti policattedra ed i dipartimenti, sulla partecipazione dei rappresentanti delle cosiddette componenti universitarie nel funzionamento e nelle decisioni dei consessi accademici, sul nuovo regime dei concorsi a cattedre, sull'adempimento dei doveri accademici da parte dei docenti, sul consiglio nazionale universitario. Prescindo dal dire dei problemi particolari di dettaglio, che saranno trattati in sede di emendamenti.

Sull'utilità e sull'esigenza, anzitutto, dell'istituzione di due nuovi titoli accademici di diploma universitario e di dottorato di ricerca accanto al vecchio titolo di laurea, in risposta a quella maggiore articolazione della formazione universitaria che la commissione di indagine ebbe ad auspicare, mi pare di aver rilevato consensi piuttosto ampi in questa Camera. Riserve invece sono affiorate, e notevoli, sull'opportunità di attribuire i corsi di diploma ad istituti aggregati all'università, nel timore di creare organismi di minore livello scientifico e di stimolare, sia pure senza volerlo, anziché infrenarla, la pressione in atto per la creazione di istituzioni universitarie un po' dovunque.

Sono riserve affiorate particolarmente nella discussione, e che meritano, a me pare, tutta la nostra considerazione. Così, dai comunisti si chiede in modo particolare che il diploma possa essere conferito dalle facoltà, ma soltanto con corsi cosiddetti « in serie ». Noi non siamo favorevoli a questo. Pensiamo cioè che vi possano essere alcuni casi in cui si rende indispensabile, per ottenere un diploma serio, creare dei corsi in parallelo, sia pure strettamente collegati con gli altri corsi dell'università, mentre possa essere sufficiente in altri casi il corso in « serie ». Pertanto, riteniamo bene che il diploma possa essere dato, a giudizio della facoltà nella sua responsabilità accademica, tanto in serie quanto in parallelo con i corsi dell'università.

Anche sull'istituzione degli istituti scientifici policattedra e dei dipartimenti i pareri mi appaiono largamente favorevoli. Si vorrebbe anzi dai comunisti esaltare la funzione dei dipartimenti fino al punto da renderli obbligatori e, addirittura, sostitutivi delle facoltà. A parte ciò che ho già detto a proposito della prima richiesta, ritengo, per quanto attiene alla seconda (sostituirli cioè alle facoltà), che sia indispensabile mantenere ben distinto il compito proprio della facoltà, che è quello di ordinare i corsi di insegnamenti diversi per il conseguimento del titolo di laurea di contenuto scientifico ma anche di avvio alla professione, dal compito invece del dipartimento, che è quello di stimolare e coordinare la ricerca scientifica, specie se associata, e di attendere, in modo particolare, ma non certo esclusivo, al funzionamento dei corsi di dottorato di ricerca; e ciò pur non trascurando i necessari ed indispensabili contatti tra le facoltà e i dipartimenti, previsti dalla legge.

In materia di rappresentanza dei professori incaricati, degli assistenti e degli studenti, accanto ai professori di ruolo e fuori ruolo e a quelli aggregati, sia nel corpo accademico sia nel consiglio d'amministrazione e nei consigli di facoltà, nonché nel consiglio nazionale universitario, sono state mosse osservazioni, specie con riguardo alle rispettive quote di presenza delle varie componenti. Non ho ascoltato però riserve di fondo sul principio.

In materia di concorsi alle cattedre universitarie, mi pare che siano stati da tutti riconosciuti i gravi inconvenienti cui dà luogo l'attuale sistema di formazione delle commissioni giudicatrici. Si sono udite voci di dissenso o di perplessità sul nuovo sistema escogitato, ma non sono state formulate – mi pare – alternative valide al riguardo.

Sugli articoli relativi all'adempimento dei doveri accademici da parte dei docenti, e in modo speciale sulle disposizioni degli articoli 27 e 28, concernenti l'incompatibilità con l'ufficio di professore di ruolo e di assistente di ruolo e il cosiddetto « pieno tempo », nette sono state le riserve opposte da qualche settore e da qualche collega. Senza dubbio – lo dobbiamo riconoscere apertamente, come è nostro dovere – si tratta di materia di particolare delicatezza, per i riflessi che può avere nel migliore funzionamento dell'insegnamento universitario, materia che può meritare la nostra attenzione in sede di emendamenti.

Circa l'istituzione di un consiglio nazionale universitario, nessuno mi pare ne abbia

contestato l'utilità al fine di un migliore esercizio e di una miglior tutela dell'autonomia delle università nel loro complesso. Sono affiorate qui obiezioni solo in merito alla composizione e alle funzioni.

Da questa rapida disamina dell'atteggiamento di questa Assemblea di fronte alla varie modifiche all'ordinamento universitario che il disegno di legge propone, mi pare di poter trarre indicazione di un consenso di massima sulle fondamentali riforme da introdurre, che non costituiscono certo (lo voglio ripetere anch'io, come è detto, del resto, chiaramente nella relazione introduttiva) tutta la riforma di cui l'università ha bisogno, ma ne rappresentano certamente un vigoroso e provvido avvio. Non è vero che, come si è sostenuto, questo disegno di legge passi a fianco dei problemi universitari: li affronta invece direttamente.

Onorevoli colleghi, non posso io certo dare un giudizio sui risultati del lavoro svolto dalla Commissione istruzione, ché questo è compito di vostra esclusiva spettanza; ma ben voglio assicurarvi dell'impegno eccezionale posto da tutti i componenti della medesima nell'assolvimento di uno dei compiti più difficili che loro finora sia stato affidato. Noi commettiamo ora all'Assemblea questo testo, lo affidiamo alla vostra saggezza e alla vostra responsabilità, nella fiducia che vogliate approvarlo nel contenuto suo migliore, per un moderno ordinamento e rinnovamento delle nostre università, che in tutto rispondano alle attese vivissime della scienza e della nazione. (*Applausi al centro e a sinistra — Congratulazioni*).

Trasmissione dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

PRESIDENTE. Comunico che il presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ha trasmesso, a norma della legge 25 luglio 1959, n. 593, le variazioni allo stato di previsione per l'esercizio 1967 e lo stato di previsione della spesa per l'esercizio 1968.

Il documento è depositato negli uffici del Segretariato generale, a disposizione degli onorevoli deputati.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mia replica non vorrà essere tanto una ricerca storico-sistematica sui problemi delle nostre università, quanto una risposta alle questioni sollevate dal lungo e vasto dibattito svoltosi in questa Assemblea, dalle proposte di legge di iniziativa parlamentare presentate, dalle approfondite relazioni di minoranza, dai molti e responsabili interventi di tanti oratori della maggioranza e delle opposizioni.

Mi induce a questa linea non solo la consapevolezza del compito proprio di un rappresentante del Governo – che non è quello astratto o accademico della dissertazione scientifica, ma piuttosto quello politico di condensare i risultati di una lunga elaborazione culturale nell'indicazione di concrete linee di azione – bensì anche la presenza cospicua di trattazioni sistematiche in questa materia che la Camera ha già a sua disposizione: dalla relazione della Commissione d'indagine sullo sviluppo della scuola in Italia, quasi sempre unanime nelle sue conclusioni per la parte dell'università, a cui il Governo si è fedelmente ispirato e si ispira, alla relazione sullo stato della pubblica istruzione in Italia presentata dal Governo nel marzo del 1964, alle *Linee direttive* per lo sviluppo della scuola in Italia, esse pure presentate dal Governo nel settembre del 1964. Ne vorrò dimenticare ai medesimi fini l'egregia relazione dell'onorevole Ermini, da tutti lodata con un coro di giudizi plaudenti a cui anch'io ben volentieri e convintamente mi associo.

Cercherò così di rendere il più breve possibile la mia replica, trasmettendo anche direttamente agli stenografi alcuni dati. Mi scuso però se, tenuto conto della grande delicatezza e importanza dell'argomento e della straordinaria vastità del dibattito, io dovrò attirare l'attenzione dei colleghi per un tempo pur sempre alquanto lungo.

E tuttavia una breve premessa storica è necessaria per rendersi conto dei problemi attuali dell'università cui il disegno di legge vuole provvedere (insieme con altri già presentati e in parte approvati) e che il dibattito stesso ha così efficacemente richiamato.

La storia dell'università italiana, in questi 107 anni di vita dello Stato unitario, può essere suddivisa in tre periodi.

Il primo arriva fino alla guerra mondiale 1914-18 ed è la storia delle università ereditate dai vecchi stati italiani, alle quali il regno estese un po' alla volta i propri ordinamenti e in particolare la legge Casati.

Si tratta di una università che ha scarsi problemi. Il palazzo universitario (Sapienza, Bo', *Alma Mater*, Studio, eccetera) basta a tutte, o quasi tutte, le esigenze universitarie. In

esso si trovano anche uffici, laboratori, biblioteche, talvolta la specola.

Perfino i venerandi teatri anatomici, che ora, come quelli di Padova, Pavia, Bologna, costituiscono dei monumenti nazionali, erano talvolta ancora utilizzati. Alla fine del secolo XIX l'intera popolazione universitaria italiana non arrivava ai 20 mila studenti, un terzo dell'attuale università di Roma.

In tale prospettiva, tutti i rapporti erano ovviamente facilitati: i professori conoscevano praticamente tutti gli studenti, li avevano, si può dire, continuamente sott'occhio. Chi non ricorda l'antico caffè della mia città dove l'angolo riservato ai professori era adiacente alla saletta preferita dagli studenti?

Non posso seguire l'onorevole Pacciardi in una ricostruzione nostalgica, condita di episodi gustosi, come quelli che egli ha citato nel suo intervento. Indubbiamente quella era una situazione del tutto diversa dall'odierna: solo vorrei dire che la sua rievocazione o il rimpianto ci porterebbero molto fuori strada se volessimo risolvere i problemi di oggi con il metro di allora.

Allora, per esempio, il problema di qualche università era quello di sopravvivere, cioè di non essere soppressa; il che faceva dire nel 1893 ad un rettore: « la minaccia della soppressione è una malattia periodica degli atenei d'Italia ». Difatti ci furono tentativi di soppressione (Sassari, Siena), poi abortiti. Per altro, in quei tempi il numero degli studenti era in alcune facoltà talmente esiguo da spingere il ministro Baccelli a presentare, nel dicembre 1894, un disegno di legge ove si prevedeva, tra l'altro, che « le facoltà, le sezioni d'istituto e le scuole d'istruzione superiore, che non abbiano per due anni consecutivi un numero di giovani legalmente iscritti superiore almeno di otto volte a quello dei professori insegnanti discipline fondamentali ed obbligatorie, cesseranno di esistere ». Quasi proprio come oggi!

Quel periodo era anche caratterizzato da una limitata sollecitudine dei poteri centrali verso le università. Viene un po' da sorridere a leggere o a sentire l'onorevole Valitutti farsi difensore dell'autonomia universitaria e accalorato censore nei nostri confronti in nome delle tradizioni liberali. Chi, se non lo Stato liberale, ha imposto alla società italiana e alle università quel rigido ordinamento accentrato, statalistico, che chiamiamo napoleonico, dal quale, una volta fattone realtà generale della nostra vita, è quasi impossibile uscire? Ne conosco le ragioni; cito solo il fatto perché sia dato a ciascuno il suo.

Invero, in base all'ordinamento dettato dalla legge Casati, le università regie, dal punto di vista giuridico, amministrativo e patrimoniale, erano veri e propri « organi dell'amministrazione diretta dello Stato », puri uffici periferici del Ministero della pubblica istruzione, e il rettore un funzionario da questo nominato, com'è ancora in Francia. Lo Stato doveva provvedere a tutto direttamente, sicché ogni iniziativa da parte delle università restava necessariamente soffocata. Attribuito un valore giuridico alle lauree, l'ordinamento didattico era minutamente dallo Stato predisposto e imposto a tutte le università, con completa uniformità. Occorre appena rilevare come la rigidità di questo sistema fosse contraria alle esigenze e allo sviluppo della scienza e della cultura. La conseguenza fu una crisi che si manifestò presto nel campo del nostro insegnamento superiore: crisi che si andò, di anno in anno, aggravando.

Numerosi furono i progetti presentati e discussi in Parlamento dal 1860 in poi (ricordiamo i più notevoli: Matteucci 1861, Berti 1866, Sella-Correnti 1872, Scialoia 1872-1873, Coppino 1877-1879-1886, De Sanctis 1880, Baccelli 1881-1884-1894, Gianturco 1897, Gallo 1898, Cremona 1898, Rava 1909), mentre l'importante problema fu sempre oggetto di studi profondi e appassionati da parte di uomini insigni e di commissioni governative appositamente nominate. Tuttavia, nulla valse a mutare la condizione delle cose sovra descritte, che si protrasse fino all'emanazione della legge Gentile (*Annali di statistica*, introduzione, serie VI, volume XIV), dopo la prima guerra mondiale.

La riforma Gentile, benché porti l'etichetta fascista, in quanto emanata in virtù dei pieni poteri concessi al Governo dalla legge 3 dicembre 1922, n. 1601, fu per la verità in gran parte frutto dei precedenti studi. Il Gentile stesso dichiarava in Senato di non aver inventato nulla e ricordava le precedenti commissioni reali di studio, i cui lavori egli aveva tesoreggiato.

Invero, la riforma, di intenzioni liberalizzatrici, tendeva ad ovviare agli inconvenienti di una sessantennale staticità, dando nuova vitalità e aprendo nuovi orizzonti ai nostri atenei.

I princìpi fondamentali ai quali si ispirava il nuovo ordinamento erano: 1) carattere preminentemente scientifico degli studi superiori; 2) autonomia amministrativa, didattica e disciplinare degli istituti; 3) libertà di studio degli studenti; 4) esame di Stato (Gentile, « La riforma universitaria », in *Levana*, anno

VI, luglio-ottobre 1927, n. 4-5, pagine 293 e seguenti, editore Vallecchi, Firenze).

L'autonomia amministrativa si concretava con il riconoscimento della personalità giuridica agli enti universitari, con la concessione agli enti stessi di mezzi economici propri e della facoltà di amministrarli liberamente: si cercava di dare così, alle università e agli istituti superiori, un vero e proprio *self-government*, e, quindi, il carattere di enti autarchici istituzionali.

Nel campo didattico l'autonomia si attuava lasciando all'iniziativa di ciascun istituto la determinazione concreta del proprio ordinamento: ogni università doveva dare a se stessa uno statuto che contenesse tutte le norme relative all'organizzazione didattica.

In applicazione dell'autonomia disciplinare, alle autorità accademiche era devoluto il potere disciplinare sugli studenti e su tutto il personale di ogni categoria, eccettuati i professori. Su questi il potere disciplinare era esercitato dal ministro, che provvedeva in base a parere conforme di una corte di disciplina nominata in seno al consiglio superiore.

La libertà di studio consisteva nella facoltà concessa agli studenti di predisporre il proprio piano di studio secondo le direttive di ciascuno di essi.

L'esame di Stato era la conseguenza logica delle premesse sovra esposte (autonomia didattica e libertà di studio). I titoli conseguiti nelle università avevano valore di qualifiche accademiche.

Ricordo questi particolari perché mi serviranno più avanti per illuminare la situazione presente. Chi intendeva esercitare la professione doveva superare uno speciale esame, mediante il quale lo Stato accertava se i laureati o diplomati, seguendo liberamente gli studi nelle varie università, avessero raggiunto la preparazione necessaria per esercitare la professione.

L'autonomia era tuttavia circoscritta da limiti ben consistenti e inevitabili.

Detti limiti erano: formali, cioè le leggi organiche, i regolamenti generali, gli statuti, i regolamenti, la nomina reale dei rettori e dei presidi; sostanziali, in quanto l'attività degli enti doveva uniformarsi agli interessi generali dello Stato e attuare i fini che lo Stato stesso si proponeva.

La riforma Gentile non ebbe modo tuttavia, come tutti sanno, di esplicarsi secondo la sua logica originaria. Il sovrapporsi della logica dello Stato fascista (che tuttavia trovava anche dentro la riforma degli agganci notevoli) ne deviò profondamente l'applicazione nel periodo compreso tra le due guerre.

Alle belle intenzioni di autonomia e di libertà successero ben presto provvedimenti che incisero gravemente sulle coscienze dei singoli. Basti ricordare l'obbligo del giuramento, che, dapprima, generica e quasi consueta formula di fedeltà al re e allo Statuto, diventa nel 1931 atto di adesione al regime fascista.

Per quanto riguarda le strutture universitarie, si tratta sempre di dimensioni limitate. Le università e scuole superiori (come allora si chiamavano) a carico dello Stato erano 17, le università e scuole superiori mantenute a mezzo di convenzioni tra lo Stato ed altri enti (università cosiddette di tipo *B*) erano 13, le università libere 5.

Uno statuto speciale avevano tre istituti superiori di magistero.

Rimanevano fuori dal Ministero della pubblica istruzione gli istituti superiori di economia e commercio e le scuole superiori di agraria e di medicina veterinaria, che dipendevano dal Ministero dell'economia nazionale, e l'Istituto superiore navale di Napoli, che didipendeva dal Ministero della marina. In complesso, nella prima attuazione della legge Gentile si avevano, compresi anche i 4 istituti con ordinamento speciale, 72 enti universitari di vario tipo e grandezza.

Nel 1926-27 (si veda gli *Annuali di statistica*, già ricordati) gli studenti iscritti nelle università e negli istituti superiori ammontavano complessivamente a 42.570 (1,07 iscritti ogni mille abitanti: la stessa percentuale darebbe oggi all'incirca 52.000 iscritti) di fronte a 4.048 tra professori di ruolo, incaricati esterni, aiuti e assistenti di ruolo.

Le entrate complessive in tale esercizio ammontavano a 146 milioni, ma non si riuscì a spendere che 118 milioni!

I contributi dello Stato e gli stipendi corrisposti dallo Stato al personale rappresentavano globalmente il 67 per cento circa delle entrate complessive nelle università e negli istituti di tipo *A*. Nelle università e negli istituti di tipo *B* i contributi dello Stato rappresentavano il 35 per cento delle entrate, mentre gli stipendi al personale erano a carico dell'università o dell'istituto. I contributi degli altri enti (compresi i contributi delle province e dei comuni) che nelle università e istituti di tipo *A* rappresentavano circa il 6 per cento del totale, raggiungevano quasi il 30 per cento nelle università e istituti di tipo *B*. Una proporzione quasi costante nei due gruppi (21-23 per cento) presentavano i proventi delle tasse.

Non c'è bisogno di commenti. Evidentemente l'istruzione superiore non era la pupilla degli occhi del regime e, d'altra parte, agli organi accademici dei nuovi enti universitari, abituati a dipendere dal centro, mancava ancora una visione di ampio respiro delle mete da raggiungere.

In trent'anni, la situazione rimase pressoché statica, salvo per la parte edilizia, ove si iniziò un'opera di rinnovamento a mezzo di leggi speciali e di convenzioni tra lo Stato ed altri enti contribuenti.

Con la legge cosiddetta De Vecchi, 13 giugno 1935, n. 1100, venne data la facoltà al Governo di disporre, entro tre anni, la soppressione, la istituzione o la fusione di facoltà, scuole e insegnamenti universitari, nonché l'aggregazione degli istituti superiori autonomi alle università: gli istituti di economia e commercio, di agraria, veterinaria, navali, eccetera diventarono così vere e proprie facoltà.

Nello stesso tempo (regio decreto 28 novembre 1935, n. 2046) vennero fissati l'elenco delle lauree e dei diplomi e quello degli insegnamenti che « dovevano » essere impartiti nelle università e negli istituti superiori.

Questi provvedimenti, unitamente a quelli della progressiva esautorazione del consiglio superiore della pubblica istruzione, nonché dei maggiori poteri conferiti al ministro in materia di nomine e trasferimenti dei professori di ruolo, incisero profondamente sulla fisionomia delle nostre università, che tornarono ad essere, di fatto se non di diritto, organi dell'amministrazione diretta dallo Stato, e di uno Stato di polizia, in un periodo nel quale il grande balzo in avanti che si profilava nella ricerca scientifica avrebbe postulato la presenza di entità libere, sciolte, audaci.

Nel 1939-40, alla vigilia della guerra, gli studenti iscritti nelle nostre università ammontavano complessivamente a 85.535, mentre il personale docente (professori di ruolo, incaricati esterni e assistenti) comprendeva 3.538 unità, e la spesa dello Stato era di poco più di 100 milioni (si veda lo *Sviluppo della istruzione*, dell'ufficio studi del Ministero della pubblica istruzione, 1963). La sensazione che ci si trovasse alla vigilia di avvenimenti decisivi per il progresso scientifico non doveva neppure aver sfiorato i responsabili della cosa pubblica.

La fine della seconda guerra mondiale trova dunque le università italiane fiaccate nel morale (non per nulla spiriti liberi e menti eccelse avevano dovuto lasciare il paese), in arretrato coi tempi, distrutte gravemente nelle strutture materiali.

Il terzo periodo, quello attuale, si apre pertanto con un preciso dovere per i nuovi governi: prima di tutti quello di restituire alle università quel clima di libertà e di autonomia, che era stato compromesso dal regime; in secondo luogo, quello di riparare ai guasti provocati dalla guerra. Non va dimenticato infatti che l'ordinamento vigente nelle nostre università non è più quello fascista, come spesso viene ripetuto. Con il crollo del regime venne subito intrappresa dai ministri della pubblica istruzione, De Ruggiero e Arangio Ruiz prima, e Gonella poi, una vasta opera di revisione della legislazione universitaria fascista, espressa in vari provvedimenti emanati nel periodo in cui i governi della liberazione avevano anche poteri legislativi.

Con questa prima revisione sono restituite alle università le tradizionali libertà accademiche, viene concessa per la prima volta la potestà di eleggere il rettore, i presidi di facoltà, i componenti le commissioni giudicatrici dei concorsi a cattedre, i membri del consiglio superiore della pubblica istruzione, la potestà di provvedere alle cattedre vacanti senza interferenze del potere esecutivo, eccetera; tutte le libertà che costituiscono ancor oggi il substrato dell'autonomia universitaria.

Un primo passo sulla via dello svincolo delle università dal rigido ordinamento didattico centralizzato è offerto da alcuni altri provvedimenti, tra i quali si ricorda la potestà di istituire insegnamenti complementari non previsti dalle tabelle vigenti. Inoltre viene restituito agli atenei il potere di iniziativa nella istituzione di nuove facoltà, favorendo il sorgere di facoltà convenzionate, create cioè mediante atto tra l'università ed altri enti contribuenti, accanto alle facoltà statali. E tuttavia uomini di pur illuminata tradizione liberale non ritennero di procedere oltre allora.

A questa provvida opera di ricostruzione i giovani rispondono con entusiasmo, accorrendo numerosi alle aule universitarie: nel 1946-47 sono 190 mila gli studenti regolarmente iscritti, cifra *record* che, soltanto dopo tre lustri di assestamento, sarà avvicinata nell'anno accademico 1959-60. Ma, accanto a questa prima revisione, subito si afferma la consapevolezza della necessità di un profondo rinnovamento delle strutture universitarie. Per la prima volta nella storia dello Stato italiano, la scuola è stata posta, accanto al lavoro nella Costituzione ed è considerata fon-

damento della democrazia. Nel 1947-48 il ministro Gonella insedia la commissione per la riforma della scuola, che porterà a termine un sondaggio quanto mai esteso in superficie e in profondità, compiuto attraverso una vasta gamma di settori della pubblica opinione. Questo lavoro resta ancora oggi una miniera inesauribile di informazioni, di documentazione, di opinione.

Se questa iniziativa non poté allora aver ulteriore corso, ciò fu dovuto ad una scelta politica che, in quella prima fase, antepose alle riforme di strutture gli interventi necessari a fronteggiare, prima, e favorire, poi, l'espansione scolastica e in particolare modo a rendere attuale il precetto della Costituzione inteso ad aprire, ai capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, i gradi più alti degli studi.

Del resto una riforma aveva bisogno di tempo per maturare nella realtà democratica, senza commettere quegli errori di ottica che sono il portato di situazioni contingenti. Si potrebbero citare molti esempi su questo punto; ricorderò soltanto che gli amici repubblicani, sempre così attenti e sensibili alle cose della scuola, presentarono nel 1957 un ordine del giorno, a firma dei deputati La Malfa, Macrelli e Camangi, nel quale, al punto *d*), si prospettava la « riduzione del numero delle università e loro riattrezzatura e rispecializzazione nei vari rami, secondo le necessità concrete di formazione e utilizzazione dei quadri dirigenti tecnici, amministrativi e culturali ».

Si assiste così ad un rallentamento, almeno nel campo legislativo (nel settore amministrativo ricorderò, invece, l'importante revisione dell'ordinamento della facoltà di ingegneria realizzata dal ministro senatore Medici) dell'attività di riforma degli ordinamenti fondamentali delle nostre istituzioni universitarie e ad una contemporanea loro crescita nelle dimensioni quantitative, che si esprime con l'aumento prima lento, poi accelerato, degli studenti iscritti e delle risorse finanziarie destinate dallo Stato alle università.

Non va dimenticato tuttavia che in questi anni, dopo molti secoli nella storia universitaria italiana, viene dato un certo riconoscimento alle rappresentanze studentesche (gruppi interfacoltà, organismi rappresentativi): gli studenti, tolti da uno stato di quasi minorità, ove erano stati confinati dai precedenti regimi paternalistici, rividentano i destinatari primi del servizio universitario, loro stessi al servizio della società, portatori di un diritto-dovere allo studio.

La legge n. 1551 del dicembre 1951, ministro della pubblica istruzione l'onorevole Ermini, sancisce l'obbligatorietà di sentire il parere dell'organismo rappresentativo studentesco in materia di tasse e contributi scolastici,

Gli studenti sono membri di pieno diritto dei consigli di amministrazione delle Opere universitarie e fanno parte del Consiglio nazionale delle medesime presso il Ministero.

Con l'anno accademico 1959-60 il numero degli studenti iscritti si riporta vicino alle 190 mila unità, cui era già pervenuto nel 1946-47 per l'evidente riflusso conseguente alla stasi degli anni di guerra.

Da allora questo numero cresce rapidamente: nel 1959-60 gli iscritti sono 176.193, i fuori corso 71.524; 1960-61, rispettivamente 191.790 e 76.391; 1961-62, 205.965 e 82.010; 1962-63, 225.796 e 86.548; 1963-64 240.234 e 94.447; 1964-65 259.338 e 101.069; 1965-66 297.783 e 107.155; 1966-67 329.396 e 115.000 (dati stimati); 1967-68 350.000 e 120.000 (dati stimati).

Le 105 mila unità di iscritti al primo anno del 1965-66 costituiscono, secondo i dati UNESCO e come ebbi già modo di dire al Senato, la cifra più alta tra tutti i paesi dell'Europa occidentale.

Annoterò a questo proposito che le previsioni delle *Linee direttive* calcolavano per il 1970 373.000 iscritti, più i fuori corso. È da ritenere ormai che questa cifra sarà notevolmente superata. Essa si fondava infatti anche su due elementi che poi non si sono verificati, e non certo per incuria del Ministero della pubblica istruzione: il prolungamento a 5 anni dell'istituto magistrale e del liceo artistico, che avrebbe fatto mancare un'annata di iscrizione alla università di diplomati maestri e maturati dal liceo artistico, e la sistemazione organica dell'istruzione professionale destinata a ridurre il flusso delle iscrizioni dagli istituti tecnici.

Poiché su quelle previsioni erano fondate anche le stime dei fabbisogni finanziari, disposte dalla legge n. 942 del piano della scuola, anche queste dovranno essere maggiorate, come per altro prevede l'articolo 1 della medesima legge.

L'inizio dell'aumento di domanda di istruzione a tutti i livelli, e in particolare, a quello universitario, verificatosi dopo il periodo della ricostruzione e dell'avvio del processo di sviluppo economico, ha proposto con maggiore urgenza il problema della provvista di mezzi finanziari per l'università, ma ha anche riproposto il tema della riforma dei suoi ordinamenti.

Per la parte finanziaria non starò ad enumerare i dati (voglio soltanto citarli perché non mi sembra giusto il rimprovero mosso che questa legge non abbia provveduto a tutti i problemi dell'università). Dirò che lo Stato ha risposto con la prima pianificazione della spesa per l'istruzione, la quale risale al 1958 con la presentazione del piano decennale per lo sviluppo della scuola e si è concretata a partire dal 1959-60 appunto con le varie leggi annuali e infine con lo stralcio triennale dal 1962 al 1965, tradotto nella legge n. 1073 del 1962.

La consapevolezza della necessità di una ricognizione generale dei problemi e delle vie da seguire per lo sviluppo dell'istruzione in Italia e di quella universitaria in ispecie consigliò, com'è noto, d'istituire con la medesima legge la famosa commissione d'indagine, presieduta dall'onorevole Ermini.

Non ho necessità di ricordarne le conclusioni e proposte. Sono documenti troppo noti perché occorra, in questa sede, rammentare la mole del lavoro compiuto, la profondità e lo scrupolo delle indagini, le difficoltà, talvolta, di individuare nell'ampiezza del materiale, tutto di alto valore tecnico, nella diversità della provenienza delle indicazioni e del mutare dei dati quantitativi, continuamente suscettibili di aggiornamento, gli obbiettivi conseguibili nella realtà attuale. Ricorderò solo che essa consigliò misure di pianificazione quantitativa e di riforma diremo qualitativa. Nella medesima direzione si mossero le *Linee direttive* del piano di riforma della scuola elaborate dal Governo e i provvedimenti da esso presentati alle Camere per la soluzione dei problemi universitari.

Citerò brevemente i provvedimenti di natura, prevalentemente anche se non esclusivamente quantitativa, che si sono sinora susseguiti. La legge 13 luglio 1965, n. 874, intesa a colmare, mediante la proroga di alcune norme della legge 24 luglio 1962, n. 1073, e altre provvidenze, il periodo 1° luglio-31 dicembre 1965, rimasto carente in seguito allo adeguamento dell'esercizio finanziario all'anno solare.

La legge 25 luglio 1966, n. 585 per il ruolo dei professori aggregati di 1000 unità, per la cui istituzione si pronunciarono sia la Commissione d'indagine, sia gli organi consultivi. Ad essa è seguita quella concernente il finanziamento del piano di sviluppo della scuola nel quinquennio 1966-70 (legge 31 ottobre 1966, n. 942), che costituisce il supporto di tutti gli interventi programmati per tale periodo.

Poi la legge 24 febbraio 1967, n. 62, sulla istituzione di 1100 nuove cattedre universitarie, di 7.444 nuovi posti di assistente universitario, di 2.500 borse di addestramento didattico e scientifico e recante una nuova disciplina degli incarichi d'insegnamento universitario e degli assistenti volontari.

Infine, ma non ultima, la legge 28 luglio 1967, n. 641 che dispone nuove norme per l'edilizia scolastica e universitaria e il piano finanziario dell'intervento per il quinquennio 1967-71. Essa comprende anche un'aliquota per nuove università (Calabria e Roma). Lo onorevole Valitutti si lamentava del ritardo: ma è della fine luglio 1967! Egli sa cosa costa far approvare le leggi scolastiche in Parlamento!

Chiedo, signor Presidente, di essere autorizzato a trasmettere alcune tabelle al servizio resoconti affinché siano pubblicate negli *Atti parlamentari* di questa seduta.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. La ringrazio, signor Presidente.

Negli ultimi cinque anni sono state create 4 nuove Università: l'Aquila (libera), Chieti (libera), Internazionale degli studi sociali « Pro Deo » in Roma (libera), Lecce (statizzazione dell'università libera) e un nuovo istituto superiore di scienze sociali in Trento (libero). È stato, inoltre, presentato al Parlamento il disegno di legge concernente la creazione dell'università statale della Calabria.

Nello stesso periodo sono stati pareggiati 4 istituti superiori di educazione fisica (Firenze, Milano, Palermo, Urbino) ed è in corso il pareggiamento di un quinto (Perugia).

Le nuove facoltà istituite nel medesimo periodo, comprese quelle delle nuove università, sono 22, mentre i nuovi corsi di laurea (compresi quelli delle nuove facoltà) sono 50.

In complesso abbiamo ora, senza contare le istituzioni in corso, 25 università statali, 4 istituti universitari statali, 6 università libere, 5 istituti universitari liberi e pareggiati, 4 istituti universitari con ordinamento speciale, 1 istituto superiore statale di educazione fisica e 7 pareggiati: in totale 52 enti universitari. Per la situazione comparativa tra l'anno 1959 e il 1967 rinvio all'allegata tabella *B*.

Insieme con i provvedimenti di carattere finanziario il Governo elaborava, com'è noto, quelli rivolti agli ordinamenti.

Questa pluralità d'interventi rispondeva alle indicazioni della Commissione d'indagi-

ne e, del resto, all'unico metodo possibile d'azione.

È stato ancora rimproverato da alcuni oratori in questo dibattito che la riforma dell'università venga proposta indipendentemente dalla riforma delle scuole secondarie di secondo grado e comunque in mancanza di una visione organica d'insieme.

A parte la pretestuosità di alcuni aspetti di questi rilievi, ricorderò ancora una volta che la visione organica d'insieme è rappresentata dalla relazione della commissione d'indagine e più specificamente ancora, anche per i presupposti culturali, dalle *Linee direttive*.

Né, d'altronde, a meno di non ricorrere ad una legge di delega, era materialmente possibile presentare un solo disegno di legge per tutti gli ordini e gradi di scuole e per tutte le esigenze.

Era giocoforza ricorrere a più disegni di legge tra di loro coordinati, il che è stato fatto, anche se per ragioni diverse non tutti il Consiglio dei ministri ha potuto sinora presentare alle Camere.

Abbiamo tutti, per un verso o per l'altro, motivo di non essere contenti che non si possa approvare contemporaneamente anche la riforma delle scuole secondarie di secondo grado.

Ma, a parte l'accoglienza (che mi auguro favorevole) che la Camera vorrà riservare alla soluzione transitoria che ci perviene dal Senato per il biennio di queste mediante un'iniziativa così concorde come la proposta Donati, ci sono certo buone ragioni perché intanto si decida per l'università.

Primo, perché l'università provvede alla formazione degli insegnanti delle scuole secondarie; secondo perché dall'università viene quel ripensamento dei bisogni materiali e culturali della società, che non può non ripercuotersi anche sull'insegnamento delle scuole secondarie di secondo grado.

Vi sono, infatti, vari interrogativi che ci si presentano alla mente e che attendono una risposta. Ne cito alcuni.

I prossimi decenni vedranno ancora più svilupparsi le attività industriali e quelle terziarie; ma è ragionevole supporre che cambieranno i metodi, gli strumenti e quindi la preparazione richiesta al personale.

Ad esempio, l'automazione avrà un'applicazione sempre più estesa, in particolare nel campo dell'elaborazione automatica dei dati, delle informazioni, del calcolo elettronico e via dicenzo. La chimica e specie la fisica, che partono da posizioni avanzate, svilupperanno ancor più i rispettivi campi d'indagine, rivolgendo l'attenzione anche verso settori meno coltivati. Ma sarà soprattutto la biologia, a quanto affermano gli esperti e a quanto ciascuno di noi intuisce, che nei prossimi decenni avrà un ingente sviluppo, paragonabile a quello che ha avuto la fisica nucleare nella prima metà del secolo.

Parallelamente e in conseguenza dello sviluppo della biologia, dovrebbero avere una nuova fioritura l'agricoltura, la zootecnica, le coltivazioni arboree eccetera.

Il progresso delle scienze e delle attività qui delineate e di altre che per brevità tralascio ma che tutti potrebbero immaginare (progresso che potrebbe assumere il carattere di una vera e propria rivoluzione scientifico-culturale) richiederà la formazione di quadri capaci di intendere i problemi della nuova società.

I rapporti con il resto del mondo e in particolare con i popoli in via di sviluppo richiederanno una più aperta conoscenza non solo delle lingue parlate, ma anche della storia e delle culture diverse dalla nostra.

In questa prospettiva di progresso umano molteplici saranno senza dubbio le indicazioni valide anche per un migliore e più aggiornato ordinamento degli studi medi di secondo grado.

In ogni caso, per quanto riguarda l'università, chi vi parla, secondo le indicazioni e gli orientamenti emersi dal lavoro della commissione di indagine e dalle osservazioni del consiglio superiore e del CNEL, non aveva atteso il compiersi cronologico degli adempimenti sopra menzionati per porre allo studio il problema (ricorderò un primo schema interno elaborato da una commissione presieduta dal professor Battaglia) ed era in grado di presentare il 4 maggio 1965 a questa Assemblea, di concerto con il ministro del tesoro, il disegno di legge recante modifica all'ordinamento universitario (disegno di legge n. 2314).

Esso dopo una lunga discussione in Commissione è ora da tempo all'esame di questa Assemblea in un'edizione alquanto emendata, che, salvo qualche punto su cui si dirà più avanti e nel corso della discussione degli emendamenti, il Governo accetta.

Dirò subito che non bisogna scandalizzarsi per questo ritardo: tre anni possono occorrere per una serena meditazione su di una legge che potrà avere effetti più o meno buoni in un settore così delicato. Altro è stabilire un finanziamento, prevedere l'aumento di posti, o altro, che poi riguardano un solo quinquennio, altro è incidere profondamente

sull'ordinamento universitario vigente, che per sua natura, ha influssi rilevanti su tutta la società.

Gli obiettivi fondamentali del disegno di legge sono rimasti i medesimi, quali indicati nella relazione premessa al testo ministeriale. E cioè:

1) l'adeguamento delle strutture universitarie alle mutate esigenze della società italiana e all'evolversi del progresso tecnico-scientifico (programmazione delle nuove istituzioni universitarie; dipartimenti, diversificazione dei gradi finali di studio; istituti aggregati; dottorato di ricerca, laurea abilitante all'insegnamento medio, eccetera);

2) la più estesa applicazione nell'università del metodo democratico (inserimento dei rappresentanti dei professori aggregati, degli incaricati, degli assistenti e degli studenti nei vari organi accademici accanto ai professori di ruolo; potenziamento dell'autonomia mediante la costituzione del Consiglio nazionale universitario; allargamento dell'iniziativa didattica e scientifica delle università e delle facoltà e delle possibilità di scelta degli studenti);

3) il potenziamento dell'attività didattica e scientifica, mediante l'eliminazione di alcuni inconvenienti che ne menomavano la efficienza (disciplina dei concorsi a cattedre universitarie, adempimento dei doveri accademici, incompatibilità, sessioni di esami, eccetera).

Con convinzione ed intenzione è detto nella relazione al disegno di legge 2314 che questa legge non pretende di essere la riforma, ma vuole provocare una riforma; riforma che dall'alto scenda verso il basso e da qui, se occorre, risalga verso l'alto. Una specie di evoluzione o, se più vi piace, di revisione dinamica dell'educazione e della cultura, perché è finito il tempo delle riforme generali che prevedevano tutto e restavano immutabili talvolta per secoli, come le leggi dei Medi e dei Persiani. La realtà cambia rapidamente, bisogna sperimentare e ancora sperimentare e mediante la sperimentazione correggere gli errori. Questo sentono soprattutto i giovani che attraverso manifestazioni, talvolta incomposte e gratuite, protestano soprattutto contro l'immobilismo. Quasi tre anni per l'esame di una legge che intende soprattutto provocare un movimento verso l'avvenire, ho detto sopra, possono essere necessari. Ma siamo al limite.

Bisogna anche dire che la legge, proprio per un rispetto concreto dell'autonomia universitaria, mentre traccia la figura di organi o di rapporti nuovi, vuole lasciare alle forze universitarie stesse la loro concretizzazione nel tempo e nei modi definiti in un responsabile esercizio dell'autonomia.

Non credo che questo sia un demerito da rimproverarci, come si fa quando da una parte si rivendica l'autonomia e dall'altra si lamenta una asserita imprecisione degli istituti.

La relazione di minoranza, per altro assai pregevole, dell'onorevole Rossana Rossanda Banfi e gli interventi degli oratori di parte comunista e socialista di unità proletaria hanno riecheggiato un'accusa tante volte ripetuta in questi anni. L'accusa cioè, la quale troverebbe conferma nel titolo stesso del disegno di legge, che non si tratta di una vera riforma delle nostre università, ma di modesti ritocchi, quando non si dica addirittura per artificio polemico o propagandistico, di una controriforma.

Ho sempre constatato conversando fuori di quest'aula, che quanti muovevano quest'accusa ridicola, magari in forma più o meno concitata, poi ben poco conoscevano per scienza diretta del disegno di legge.

L'ampiezza ed incidenza delle modifiche viene per altro testimoniata dalle reazioni che esse hanno suscitato da altre parti.

A questa come ad altre osservazioni degli oratori comunisti hanno già egregiamente risposto gli oratori della maggioranza, che ringrazio, ed in particolare gli onorevoli Rosati, Codignola, La Malfa, Buzzi, Magrì, De Zan, Lucifredi, Bisantis, Iozzelli e altri.

Ma è vero – e qui si tocca uno dei punti essenziali del problema – che il disegno di legge non costituisce una presentazione radicale *ex novo* di tutta la normativa relativa all'ordinamento delle nostre università. Esso innesta sul tronco dell'ordinamento vigente abrogazioni, revisioni, innovazioni più o meno profonde per raggiungere i tre obiettivi fondamentali che ho citato prima.

L'ordinamento vigente rimarrà per la parte non modificata o non abrogata. L'articolo 42 prevede appunto che alla fine – approvata questa legge – sia emanato un nuovo testo unico che riesponga in forma organica e sistematica tutte le norme in vigore, quelle vecchie, quelle votate con le leggi degli anni scorsi, quelle dell'attuale disegno di legge, fino a sostituire (e certo non per chiudere ma per aiutare l'evoluzione ulteriore) l'attuale testo unico approvato con regio decreto 31 agosto 1933, n. 1592, e per altro già ampiamente modificato.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
BUCCIARELLI DUCCI

GUI, *Ministro della pubblica istruzione.* Ritengo di aver risposto così a quanti muovono al disegno di legge critiche di ordine, diciamo così, estetico, per non avere esso lo aspetto sistematico di un nuovo testo unico e per presentarsi invece con una certa, inevitabile, frammentarietà di disposizioni.

E penso di aver risposto implicitamente anche a quanti hanno menato scandalo perché il disegno di legge sottovaluterebbe le finalità scientifiche dell'università fino a non nominare neppure la promozione della ricerca. Ma è chiaro che la norma la quale definisce gli scopi dell'università italiana e cioè « di promuovere il progresso della scienza e di fornire la cultura scientifica necessaria per lo esercizio degli uffici e delle professioni » non viene abrogata. La ricerca rimane dunque fine essenziale dell'università. Anzi proprio per potenziare e facilitare l'esercizio della ricerca scientifica il disegno di legge istituisce i dipartimenti e il dottorato di ricerca. E la loro creazione in concreto è prevista con la procedura semplice e rapida della modifica dello statuto mediante iniziativa libera e diversa da università a università, proprio così come il continuo adeguamento delle esigenze dello sviluppo scientifico richiede.

Poiché dunque i fini generali dell'università vengono conservati e recepiti, come tanti altri aspetti del loro ordinamento, è parsa necessaria e sufficiente non una legislazione sostitutiva generale, ma modificativa. Come per altro suggerì la stessa commissione d'indagine.

E che dai fini generali e da alcuni caratteri fondamentali dell'università, come sono oggi ordinate, non si possa prescindere è confermato dalla stessa proposta di legge Berlinguer ed altri del gruppo comunista, la quale pure vorrebbe assumere la veste di una legge radicalmente sostitutiva dell'attuale ordinamento.

La definizione dell'università viene riprodotta tale e quale; rimane il carattere statale; rimane il valore legale dei titoli di studio e così via. Sono questi gli elementi che caratterizzano sostanzialmente il tipo dell'università italiana rispetto a quelle, poniamo, di tipo anglosassone, elementi che sono propri della tradizione unitaria dello Stato italiano.

Le novità che la proposta Berlinguer Luigi introduce sono poi in sostanza le medesime di quelle suggerite dalla commissione d'indagine e dal testo governativo: i tre titoli di studio (diploma, laurea, dottorato di ricerca), il dipartimento, il consiglio nazionale universitario, la partecipazione di tutte le componenti al governo dell'università, il pieno tempo, l'incompatibilità, e così via. In compenso, mancano alcune proposte o indicazioni interessanti, anche se di minore rilievo, che il disegno governativo reca.

Non bastano a costituire una differenza radicale la disciplina in parte diversa proposta per alcuni istituti o il diverso dosaggio delle presenze nei vari organi dell'università, o alcune norme relative agli ordinamenti, che risultano poi contraddittorie rispetto all'impostazione fondamentale. Non si può infatti conservare il valore legale dei titoli e poi, in omaggio ad una autonomia che risulterebbe senza limiti, pretendere che l'ordinamento didattico sia lasciato integralmente a ciascuna università. La validità eguale su tutto il territorio dello Stato del medesimo titolo non può essere attribuita da ogni singola università, ma da un atto del potere statuale, se si vuole difendere la collettività da possibilità di parzialità, abusi e rischi evidenti, oltre che evitare la contraddizione stridente.

L'onorevole Rosati ha osservato nel suo intervento che non vedeva poi così grande distanza tra quello che la proposta comunista richiede in concreto e il testo governativo.

Io ammetto che esistono diversità importanti e numerose. Ma ritengo, come lui, che esse non costituiscono certo una base sufficiente per sorreggere l'offensiva frontale che gli onorevoli Rossana Rossanda Banfi, Luigi Berlinguer, Seroni, Loperfido, Angiola Maria Massucco Costa, Maria Lisa Cinciari Rodano, e lo stesso onorevole Natta, per quanto più guardingo, hanno mostrato di muovere almeno all'inizio del dibattito contro il testo governativo, riecheggiando la posizione propagandistica del loro partito nel paese, quasi che il testo del Governo fosse la controriforma e la loro proposta appunto la riforma.

La tesi sostanziale della relazione Valitutti, Badini Confalonieri e Giomo, nonché della maggior parte degli oratori liberali intervenuti (dico della maggior parte, perché notevoli profonde differenze di posizione si sono manifestate tra di essi su alcuni punti molto importanti), fa leva invece sull'accusa rivolta al disegno di legge governativo di non rispettare la norma costituzionale che riconosce l'autonomia – nell'ambito delle leggi – alle università e addirittura di restringerne la portata rispetto alla situazione vigente.

L'abbiamo sentito ripetere ieri nella lunga e pur interessante replica dell'onorevole Valitutti, nella quale, egli, con una certa commi-

serazione per noi tutti del Governo e della maggioranza, ha voluto insegnarci tante cose che invece conoscevamo già e sulle quali già avevamo meditato non meno di lui.

VALITUTTI, *Relatore di minoranza.* Non era questa la mia intenzione.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione.* Non mi soffermo molto sul sospetto, che la relazione liberale insinua, che il disegno di legge finisca con l'attentare addirittura alla libertà didattica e di ricerca del singolo docente. È così palese la mancanza di fondamento che lo stesso onorevole Valitutti ammette che il disegno di legge « non contiene alcuna norma che rinneghi l'anzidetto diritto, ma che molte sono le statuizioni dirette a salvaguardarlo ». Meno male!

L'onorevole Valitutti teme tuttavia che la logica maggioritaria, che i molti organi collegiali finirebbero col favorire, tenda a minacciare quel diritto. Aggiunge però: « offenderemmo la verità se dicessimo che il principio della logica maggioritaria è espressamente enunciato dal disegno di legge ».

Anzi, dirò io, è nettamente affermato il contrario, perché la libertà del docente si identifica con la condizione e la ragion d'essere stessa dell'università.

Non vorrà tuttavia l'onorevole Valitutti contestare l'esigenza di un maggior coordinamento interno delle attività e dei mezzi in una università come quella attuale estremamente complessa, popolata da folle di studenti cui provvede e provvederà sempre di più un numero imponente di docenti. Questa e non altra è la logica cui secondo il disegno di legge obbediscono i vari organi collegiali. Può darsi che qualche dizione del testo della Commissione, non di quello del Governo, meriti qualche precisazione: potrà essere fatto.

Più attenta analisi merita, invece, la tesi liberale per quanto concerne l'autonomia dell'università e delle facoltà come istituzioni. Richiamando l'attenzione su questo punto focale, essa ci invita a riflettere sulle fondamenta stesse delle nostre istituzioni universitarie. Senonché, si nota una curiosa contraddizione tra la prima parte e l'ultima della relazione liberale a questo proposito. La prima, tutta impegnata ad elencare le pretese violazioni della autonomia che il disegno di legge conterrebbe, è molto decisa e sbrigativa nel sostenere l'accusa e sembra indicare nell'accettazione degli aiuti finanziari dello Stato da parte delle università l'origine delle limitazioni alla autonomia. Il che è a mio avviso, caso mai, una ragione importante ma non determinante, come, poniamo, l'esempio inglese *a contrariis* dimostra. L'ultima parte, invece più penetrante e più cauta, individua – com'è anche mia convinzione – nel valore legale dei titoli rilasciati dalle università la causa più vera e determinante delle limitazioni all'autonomia ed afferma testualmente: « La verità è che in un sistema che trae il suo criterio ispiratore dal valore legale dei titoli di studio, proclamato analiticamente, uniformemente e coattivamente dalla pubblica autorità, è estremamente difficile, se non impossibile, salvaguardare l'autonomia », eccetera.

Siamo per buona parte d'accordo. Chi vi parla ebbe modo di dichiararlo in un convegno di docenti cattolici nel maggio 1965, i cui atti sono stati pubblicati in volume da *Il Mulino.*

Qui è dunque il problema: e cioè non dentro, ma fuori dell'università anche se questa condizione si ripercuote profondamente nella vita interna dell'università.

Ma, onorevole Valitutti, chi vuole veramente in Italia l'abolizione del valore legale dei titoli di studio, come ha ricordato poco fa anche l'onorevole Ermini? O almeno la possibilità che per accedere agli impieghi pubblici e privati non si richieda la dichiarazione dei titoli di studio? Non certo la commissione d'indagine di cui pure l'onorevole Valitutti faceva parte (sia detto *per incidens*, mi lasciano molto stupito le critiche di taluni oratori su punti della legge i quali rispecchiano fedelmente indicazioni della Commissione di indagine e che essi stessi avevano collaborato a preparare). Non dunque la proposta comunista; non le varie commissioni che hanno operato per la riforma dell'amministrazione dello Stato; non i partiti politici e il Parlamento, che anzi si industriano spesso per attribuirlo anche a quelli che non l'avevano (vedi l'esempio delle qualifiche degli istituti professionali).

VALITUTTI, *Relatore di minoranza.* È un errore.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione.* Non l'opinione pubblica, non le imprese private o pubbliche, non gli ordini professionali che anzi richiedono alla scuola *curricula* sempre più elevati. Nessuno la vuole veramente, onorevole Valitutti; anche se taluni, come la conferenza dei rettori, hanno posto il problema.

Lo stesso esame di abilitazione non ha fatto che riproporre la medesima questione, perché le leggi di regolamento stabiliscono che

solo con determinati titoli di studio si può accedere all'esame di abilitazione. E siamo daccapo.

Dirò di più. Anche l'ordinamento vigente consente che le università possano proporre corsi di studio di tipo nuovo, i cui titoli non hanno automaticamente valore legale non essendo elencati nella tabella allegata al testo unico. Ebbene, le università in tanti anni non si sono mai servite di questa possibilità appunto perché i titoli non avevano valore legale. Mi auguro che quella norma, che io stesso ho già riproposto con un emendamento perché sia esplicitamente riportata, venga meglio utilizzata per il futuro. Per facilitare che ciò avvenga ho presentato emendamenti agli articoli 3 e 4 del testo della Commissione: si diminuiranno così equivoci che possono essersi ingenerati, come ha osservato la conferenza dei rettori.

La verità è che il carattere, diciamo così, napoleonico impresso all'ordinamento di una società all'inizio e sul quale essa si è costituita come Stato non può essere più abolito, a pena di capovolgimenti impossibili e ormai assurdi.

L'onorevole Rosati ha avuto l'amabilità di citare una mia opinione personale a questo proposito. Io ritengo che tale ossatura napoleonica del nostro Stato e quindi della nostra università non potrà essere battuta in breccia che dall'entrata del nostro paese in un ambito statuale più ampio, come mi auguro appunto sia una federazione europea in cui si ricrei una possibilità di competitività tra le varie società nazionali e le loro componenti interne, e sulla quale perciò si sciolga il rigore del centralismo e, poniamo, per il valore dei titoli rilasciati dalle università faccia testo non più il riconoscimento legale di uno Stato, ma la valutazione concreta della nuova società europea.

Ma ciò, ripeto, appartiene al futuro. Ora, non potendo ambire a tanto, perché la società italiana non lo vuole, non rimane che la strada dell'ampliamento dell'autonomia nei limiti possibili consentiti dal sistema, nella ricerca di un difficile eppur necessario contemperamento delle esigenze dello Stato con quelle dell'autonomia. Ed è quanto il disegno di legge propone con molte norme che sarebbe qui lungo enumerare e per le singole istituzioni universitarie e per l'università nel suo complesso (come funzione direbbe l'onorevole Valitutti) mediante la creazione del Consiglio nazionale universitario.

Si obietta che questo proposito è contraddetto dai molti casi in cui sono previsti atti finali o decisioni da parte del Parlamento o dell'esecutivo. Per la verità questi casi sono molto meno numerosi di quelli previsti dall'ordinamento vigente, rivisto, come s'è detto, dopo la liberazione.

Ma poi, se si rimane – come si è visto essere inevitabile – nel sistema del valore legale dei titoli, allora le decisioni ultime, almeno per gli atti più importanti – esclusa, si capisce, la sfera della libertà didattica e scientifica, da tutti riconosciuta inviolabile e inviolata – valevoli per la collettività, non è possibile siano sottratte al potere pubblico, che solo a sua volta è garanzia democratica e tutela di libertà per tutti i cittadini.

Non è possibile, senza ferire le stesse libertà democratiche, volere contemporaneamente il valore *erga omnes* e lasciarne la decisione a chi rappresenta pochi.

Piuttosto è da dire che alcune volte il disegno di legge propone di sostituire – o meglio il testo governativo proponeva – all'intervento del potere pubblico che si esprime nel Parlamento con la legge, l'intervento del potere esecutivo, oppure, come la Commissione ha proposto, della legge di delega.

Ma non l'intervento del ministro singolo, bensì del Consiglio dei ministri, per maggior garanzia. E ciò non per fini di potere, ma per ragioni funzionali.

Vorrei che gli onorevoli colleghi considerassero ciò che avviene per quanto riguarda la modifica dell'ordinamento degli studi nelle facoltà, nel nostro paese, con il sistema (che ci è rimasto pur dopo le revisioni, dopo la liberazione) della tabella allegata alla legge. Prendo l'esempio della facoltà di scienze politiche; se c'era una facoltà di cui tutti riconoscono la grande inadeguatezza allo sviluppo attuale degli studi sociologici e scientifici in questa materia, è appunto la facoltà di scienze politiche. Il Governo, nel tempo in cui aveva i pieni poteri, dopo la liberazione, l'ha ripulita dalle incrostazioni fasciste più evidenti; ma subito i ministri della pubblica istruzione si sono poi posti il problema di riformare la facoltà di scienze politiche. Il ministro Gonella presentò un disegno di legge nella prima legislatura; la legislatura terminò senza che la legge venisse approvata. È stato presentato un secondo disegno di legge nella seconda legislatura: ed ha avuto analoga sorte. Io mi sono industriato di presentare un disegno di legge in questa quarta legislatura e anch'esso avrà la medesima sorte. E intanto l'ordinamento interno delle nostre facoltà di scienze politiche rimane anacronistico e mummificato perché

noi vogliamo intervenire soltanto con lo strumento della legge e la legge – lo si sa bene – in queste materie procede lentamente e molto cautamente.

Ecco la finalità (non l'ambizione, la libidine del potere) della volontà di sostituire all'atto legislativo l'atto amministrativo, circondato da tutte le cautele (il Consiglio dei ministri, il Consiglio superiore, eccetera). Ma se noi non vogliamo che le nostre facoltà diventino tutte largamente anacronistiche rispetto allo sviluppo delle scienze, delle professioni e della cultura, dobbiamo risolvere il problema di trovare uno strumento più spedito che non sia quello della legge, la cui lentezza credo di aver dimostrato con un esempio molto persuasivo.

In conclusione, direi che per quanto concerne l'autonomia, il disegno di legge presenta sotto nuova luce la stessa impostazione della riforma Gentile, certamente ispirata ai criteri più larghi possibile in materia di autonomia, la libera dalle residue sovrastrutture fasciste e dà un contenuto nuovo e più ampio a tutta l'autonomia universitaria.

Un altro rilievo di ordine generale vorrei cogliere dall'andamento della discussione. Ci è venuto dagli oratori del Movimento sociale italiano, da quelli liberali e in parte anche da quelli comunisti: la pretesa mancanza di un'anima, di un principio ispiratore unitario del disegno di legge, di un « modello ideale » diceva ieri l'onorevole Valitutti.

Qui occorre intendersi, onorevoli colleghi. Le riforme scolastiche compiute in regime di pieni poteri, come sono state le due più importanti e generali del nostro paese, sia pure in condizioni diverse, quella Casati e quella Gentile, possono forse nascere ed essere tradotte in legge di getto, come una Minerva dal cervello di Giove, come un sistema fin dall'inizio più o meno compiuto e unitario. In esse può trasparire da ogni lato un pensiero particolare filosofico o pedagogico o politico organicamente unitario.

Nella riforma Casati si ritrova il pensiero di chi l'ha preparata, il pedagogista Aristide Gabelli, e in quella Gentile l'orientamento filosofico appunto di quella mente certamente elevata che fu il forte pensatore siciliano.

Ma in regime democratico, nel Parlamento (ed è la prima volta che si cerca di farlo e non è impresa da poco) le riforme non nascono per opera di un demiurgo. Sono in qualche modo opera di molti, anzi di tutti. Ed è perfettamente senza senso lamentarsi dell'incontro di tendenze diverse, della convergenza o del compromesso tra posizioni iniziali contrastanti. Sarebbe del tutto contraddittorio pretendere il contrario.

Detto questo, che è vero e fondamentale, bisogna anche dire che un'anima ed un'ispirazione unitarie coerenti ci sono anche alla base di questo disegno di legge. Sono quelle più diffusamente esposte nella introduzione alle *Linee direttive* di sviluppo del piano della scuola più volte citate.

Si tratta sostanzialmente della ispirazione democratica, quella della nostra Costituzione, che si contrappone a quella autoritaria della legislazione De Vecchi e a quella aristocratica, d'ispirazione hegeliana, della riforma Gentile.

Questa ispirazione si traduce nello sforzo di riconoscere che l'università deve trasformarsi dalla sede culturale di 20 mila studenti a quella valida per 500 mila, il che non è solo problema di quantità, ma anche di qualità e quindi di ordinamenti adatti, di impegno dei docenti, di rapporti interni diversi e così via.

È inutile credere di poter fermarsi, come dicevo, all'università di altri tempi. E tuttavia il meglio di quella tradizione, in tema di libertà e di responsabilità culturale, di serietà scientifica non viene travolto e abbandonato alla tentazione collettivistica della massificazione, ma salvato e rivissuto attraverso articolazioni, impegni, organi e forme nuove come è proprio della nostra democrazia attenta ai valori di tutte le singole persone, alla loro dignità e alla loro solidarietà.

L'ispirazione aristocratica gentiliana, per delinearne un altro tratto, portava necessariamente alla prevalente accentuazione della libera ricerca scientifica personale di tipo specialmente umanistico.

L'impostazione democratica non può non sviluppare la funzione di preparazione alle professioni propria dell'università, come è evidente, ma anche questa viene concepita appunto come preparazione scientifica non chiusa nella pura professionalità. E insieme viene compiuto lo sforzo di rinvigorire in forme nuove la funzione della ricerca scientifica donando ad essa spazi più ampi e strumenti più idonei, che tengano conto – come giustamente auspicava l'onorevole La Malfa nel suo intervento – del grande sviluppo che, a fianco delle discipline umanistiche, hanno assunto nel nostro tempo le discipline naturalistiche. sperimentali e tecnologiche.

Un altro punto ha interessato ampiamente gli oratori intervenuti: quello della cosiddetta produttività (termine alquanto improprio per la verità) delle nostre università. Se ne è occupata lungamente l'onorevole Rossana Rossan-

da Banfi anche nella sua replica. Sono perciò emersi, in forma più o meno negativa e con statistiche più o meno attendibili, le questioni del numero dei laureati e del rapporto numerico studenti-docenti.

Vorrei anzitutto fornire qualche dato sommario. Faccio riferimento alla allegata tabella *C*.

I dati disponibili si fermano al 1964-65: neppure l'ISTAT ha potuto ancora elaborarli per gli anni successivi.

La situazione, pur meritevole di grandi cure, non è poi così catastrofica come l'onorevole Rossana Rossanda Banfi anche ieri ha cercato di dimostrare.

Il raffronto tra laureati di ciascuno degli anni considerati e gli iscritti al primo anno 4, 5 o 6 anni prima naturalmente (tenuto conto della durata del corso degli studi), mentre conferma un discreto indice di produttività per i corsi di laurea del gruppo scientifico, medico e di ingegneria (in questi gruppi si supera sempre il 50 per cento, con punte che superano l'80 per cento nel gruppo medico), mette in evidenza l'indice relativamente basso del gruppo economico. Similmente basso, ma notevolmente meno, è l'indice del gruppo letterario, in cui sono considerati anche gli iscritti e i laureati delle facoltà di magistero e dell'Istituto orientale di Napoli: a tali corsi di studio, come a quelli di scienze economiche, affluiscono largamente i diplomati dell'istituto magistrale e degli istituti tecnici, i quali, impegnati presumibilmente in attività lavorative o di impiego, o abbandonano gli studi o impiegano per il conseguimento della laurea un numero di anni superiore a quello previsto per ciascun corso.

Quanto al rapporto studenti-docenti ho pure fatto elaborare delle tabelle il più possibile aggiornate, fino al 1966-67. Si tratta dell'allegata tabella *D*.

Esse evidenziano, per gli anni accademici dal 1961-62 e al 1966-67 e per facoltà, l'evoluzione degli iscritti, degli organici del personale docente (professori e assistenti di ruolo) e stabiliscono il rapporto studenti-docenti.

Salvo quanto messo in evidenza in calce ad ogni singola tabella, è da notare che lo sviluppo della popolazione studentesca, almeno per quanto concerne gli anni accademici 1964-65, 1965-66 e 1966-67 è molto vicino all'ipotesi delle *Linee direttive*. Nell'anno accademico 1966-67 vi è una differenza in più tra previsioni e situazione effettiva di circa 30 mila unità. È prevedibile che tale differenza tenda ad aumentare nei prossimi anni, il che renderà necessario – come ho detto prima – una riconsiderazione del fabbisogno di personale docente per evitare che il rapporto studenti-docenti tenda ulteriormente a salire, specie in quelle facoltà verso cui si orientano a preferenza i giovani.

Nello stabilire il rapporto studenti-docenti sono stati considerati tutti i posti di ruolo di professore e di assistente assegnati alle facoltà a tutto il 1966-67, con esclusione dei posti di professore aggregato, per i quali manca qualsiasi indicazione. Non sono stati considerati i posti convenzionati, che, almeno per quanto riguarda i professori, non sembra che superino nel complesso i 200. È sembrato utile invece considerare gli incaricati non di ruolo, trattandosi di unità che si vanno effettivamente ad aggiungere ai docenti stabilmente operanti in ciascuna facoltà.

Si nota che mentre per le facoltà scientifiche, per quelle di medicina e chirurgia il rapporto oscilla su valori che mediamente superano di poco quello di 1 a 10, nelle facoltà letterarie e giuridiche tale rapporto si avvicina a 1 a 30, per toccare punte veramente preoccupanti nelle facoltà di magistero ed economia e commercio: rispettivamente 1 a 78 e 1 a 74 nell'anno accademico 1966-67. In ogni modo la media generale per tutte le facoltà e per tutte le università non supera mai in questi anni successivi il rapporto 1 a 20, se si escludono i fuoricorso. Ecco dunque ancora una volta come i dati sono diversi dalle prospettazioni catastrofiche che vengono presentate, pur mostrando essi come noi dobbiamo dedicare cure particolari specialmente al alcune facoltà.

Quanto alle facoltà di economia e commercio e di magistero che presentano i dati più bassi, valgono non soltanto le osservazioni precisate prima circa la composizione particolare delle loro leve studentesche, ma anche quella che esse sono di costituzione relativamente recente in genere e sono state tutte investite da grande affluenza di iscrizioni proprio nella fase del loro primo consolidamento.

Ad esse vanno rivolte in particolare, perciò, le cure del Ministero.

I dati sullo sviluppo della popolazione universitaria e sull'andamento crescente del gettito dei laureati, dunque, se da una parte sono motivo di conforto in quanto sono la testimonianza viva dei benefici effetti degli interventi programmati posti in essere dai pubblici poteri, dall'altra evidenziano la necessità di intensificare le misure idonee a colmare il divario esistente – del resto in tutto il mondo – tra le attitudini intellettuali e morali dei giovani e le loro possibilità ambientali ed eco-

nomiche di seguire l'indirizzo di studi desiderato e scelto.

Il coerente impegno del Governo e del Parlamento per il riordinamento delle strutture universitarie, per l'aumento del numero delle università e delle facoltà e per una loro migliore localizzazione, per l'aumento del numero dei docenti e degli assistenti universitari, per l'intensificazione delle provvidenze volte a rimuovere gli ostacoli di natura economica che si dovessero frapporre alla piena attuazione del dettato costituzionale che garantisce ai giovani bisognosi e meritevoli il raggiungimento dei più alti gradi degli studi, ad altro non mira che a creare i necessari presupposti perché l'azione formativa della università si svolga nelle migliori delle condizioni e ciascuno trovi in essa le possibilità per la piena realizzazione della propria personalità.

Occorre però realisticamente considerare che, ad onta di tutto l'impegno che i poteri pubblici possono porre per adeguare mezzi, strutture e garanzie alla cresciuta domanda di istruzione, in ultima analisi il profitto nello studio è subordinato all'effettiva volontà e capacità dei giovani.

Il fenomeno dei fuori corso (che per l'anno corrente si aggirano sulle 100 mila unità) e il divario tra immatricolati e laureati sono solo parzialmente giustificabili con difetti strutturali e con scarsità di personale docente. Il fatto stesso che i due richiamati inconvenienti assumano proporzioni più rilevanti in quelle facoltà cui si accede anche con titoli di scuola secondaria superiore che abilitano all'esercizio di una professione sta a dimostrare che le cause della permanenza di un certo numero di giovani nelle strutture universitarie per un numero di anni superiore a quello della normale durata degli studi – senza pervenire, in molti casi, al conseguimento della laurea – sono da ricercare anche in cause che nulla hanno a che vedere con i difetti, presunti o reali, del sistema.

Il problema non si risolve tuttavia solo con misure di ordine quantitativo. Il nostro paese, a differenza dall'Inghilterra e dai paesi comunisti, è contrario alla introduzione, nel sistema universitario, del numero chiuso, sia perché lesivo dei diritti di libertà della persona sia perché non coerente con il disegno programmatico di una società aperta come la nostra, in cui la prevedibilità dei fabbisogni non può non avere carattere prevalentemente orientativo. Tuttavia è necessario, accanto agli interventi positivi posti in essere per la realizzazione del diritto allo studio, prevedere misure atte da una parte ad organizzare gli studi in modo che gli studenti siano meglio formati e assistiti dai loro docenti e dall'altra a scoraggiare dal proseguimento degli studi superiori giovani non idonei o che attraverso l'iscrizione all'università intendono perseguire obiettivi diversi da quelli del loro arricchimento culturale. All'una e all'altra esigenza provvedono alcune norme del presente disegno di legge.

Si è accennato sopra, indipendentemente dagli aspetti patologici del fenomeno appena evidenziati, alla confortante crescita degli iscritti ai vari corsi di laurea. Ciò è frutto da un lato della politica di liberalizzazione degli accessi realizzata con le due leggi del 1962 e del 1965, dall'altro della notevole entità dei mezzi erogati dallo Stato per gli assegni e le borse di studio, i collegi e le mense universitarie, le case dello studente e le iniziative varie di assistenza. Essi nel bilancio del Ministero della pubblica istruzione per il 1968 coprono ormai il 12,5 per cento dello stanziamento totale per le università. L'una e l'altra misura hanno avuto come conseguenza l'elevazione del tasso di proseguimento dalle scuole secondarie di secondo grado alle università ad oltre l'80 per cento dei licenziati dagli istituti di istruzione secondaria di secondo grado.

Non meno determinante, sotto questo aspetto, è stata e più sarà l'azione di interventi assistenziali svolta nell'area della scuola secondaria.

Gli stanziamenti previsti dalla legge 1073, prima, e dalla legge 942, poi, hanno consentito di assistere con borse di studio, nell'arco di tempo che va dal 1962-63 al 1966-67, circa 300 mila giovani, senza considerare il pur cospicuo numero di altri studenti che hanno beneficiato delle diverse altre forme di assistenza poste in essere particolarmente dalla legge n. 942.

Ed è frutto certo anche di queste misure se oggi l'università italiana può collocarsi ai primi posti, tra quelle europee, quanto al numero di studenti provenienti da categorie sociali meno agiate.

Io potrei qui avventurarmi in diagnosi, per rispondere sempre ad osservazioni che sono state fatte, anche per quanto concerne l'estrazione sociale dei nostri studenti universitari. Ho già avuto modo di dire al Senato che, dalle statistiche che l'UNESCO ha elaborato di recente, si rileva che gli studenti universitari figli di famiglie operaie – questa è la dizione dell'UNESCO – sono nel nostro paese il 15 per cento degli iscritti; meno di

dieci anni fa erano l'11 per cento. Questa percentuale ci pone ai posti più elevati nell'Europa occidentale, precedendo paesi comparabili con noi come la Francia e l'Inghilterra (la Francia è molto indietro rispetto a noi); la stessa Svezia, della quale tutti riconoscono il sistema di benessere sociale organizzato, si presenta con il 14 per cento di figli di famiglie operaie iscritti all'università.

Questi dati naturalmente risultano diversi ed inferiori se paragonati a quelli dei paesi dell'Europa orientale a regime comunista. Ma qui bisognerebbe fare un lungo discorso (e non è questa la sede). Basti accennare al fatto che, per potere operare un confronto omogeneo, sarebbe necessario anche valutare gli anni di scuola precedenti l'iscrizione nelle università. Si vedrebbe in tal caso che, mentre in Italia gli anni di scuola sono i più lunghi (tredici), nell'Unione Sovietica, per esempio, sono in tutto dieci. Perciò, solo se comprendessimo nel conto anche tutti i ragazzi che frequentano i nostri istituti tecnici nel triennio o che frequentano i nostri licei, si potrebbe operare una comparazione omogenea, sia sotto gli aspetti quantitativi sia sotto gli aspetti dell'estrazione sociale degli iscritti nelle università.

Siamo così entrati in pieno nell'argomento del diritto allo studio, ampiamente trattato da molti oratori.

S'è voluto fare rimprovero a questo disegno di legge di non provvedere in questa materia. Ricordo, per esempio, gli interventi per altro costruttivi dell'onorevole Cocco Ortu e dell'onorevole Sanna.

È chiaro che questo disegno di legge, strettamente rivolto al tema delle strutture essenziali dell'università, non può affrontare direttamente l'argomento. Esso favorisce indirettamente la soluzione di questo problema in quanto tende a dare un migliore ordinamento agli studi universitari. Ma deliberatamente per altri aspetti, per esempio per quello finanziario, il tema è stato e sarà affrontato in altri provvedimenti, come ho già sommariamente detto.

Quanto all'argomento specifico dell'assegno di studio, dirò che esso è stato istituito dalla legge 24 luglio 1963, n. 80, che per la prima volta ha dato pratica attuazione alla norma costituzionale che sancisce il diritto, per gli studenti capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, a raggiungere i gradi più alti degli studi.

La legge ha trovato la sua prima applicazione nei confronti degli studenti iscritti al primo anno di ciascun corso di laurea nell'anno accademico 1962-63 ed annualmente è stato poi esteso agli anni di corso successivi: con il corrente anno accademico 1967-68 al beneficio potranno concorrere gli iscritti a tutti gli anni di corso.

La misura dell'assegno, che per il primo anno è stata di lire 200 mila per gli studenti appartenenti a famiglie residenti nei comuni distanti dalla sede universitaria e di lire 180 mila per quelli residenti nel comune sede dell'ateneo od in località viciniore, è fissata, a decorrere dall'anno accademico 1963-64, rispettivamente a lire 360 mila e a lire 200 mila.

Il numero degli studenti che ha fruito del beneficio, piuttosto ridotto nel primo anno, è andato sempre più aumentando sia per l'estensione dell'assegno agli iscritti agli anni successivi, sia perché gli interessati vanno sempre più adeguando il loro *curriculum* di studi alle condizioni di merito prescritte dalla legge. Dai 3.877 del 1962-63, siamo passati ai 25.260 del 1966-67.

Il Ministero ha cercato di facilitare, nei limiti consentiti dalla legge, l'aumento dei beneficiari, adottando, in base all'articolo 5 della legge, opportuni temperamenti alle condizioni di superamento di tutti gli esami previsti per gli studenti del secondo anno e seguenti.

In particolare, con decreto ministeriale, sentito il Consiglio superiore della pubblica istruzione, è stato disposto quanto segue:

1) il numero degli esami da superare nella sessione estiva per ottenere la concessione dell'assegno da parte degli studenti del secondo anno e successivi di tutti i corsi di laurea è stato ridotto di uno, sempre che il numero così ridotto non risulti superiore a due; 2) nel computo della media non viene tenuto conto dei voti riportati nelle prove scritte, là dove esse siano previste dal piano degli studi; 3) norme e temperamenti particolari per gli studenti dei corsi per i quali vige lo sbarramento dopo il primo biennio.

Altro vantaggio, a favore degli aspiranti all'assegno è derivato dalla legge che ha disposto l'aumento del minimo imponibile ai fini dell'imposta complementare da lire 720 mila a lire 960 mila.

Anche per quanto riguarda gli accertamenti fiscali, il Ministero, tenuto conto che l'accertamento del reddito da parte degli uffici delle imposte viene fatto di regola ogni tre anni, ha cercato di dettare disposizioni che facilitino la concessione dell'assegno nei casi dubbi.

La spesa è passata da lire 844.425.000 nell'anno 1962-63 a lire 7.293.920.000 nell'anno 1966-67.

Le somme stanziate per la concessione dell'assegno negli anni dal 1968 al 1970 sono le seguenti: 1968, lire 10.250.000.000; 1969, lire 13.450.000.000; 1970, lire 17.050.000.000. Si prevede, così, di poter corrispondere l'assegno di studio nel 1970 ad oltre il 15 per cento della popolazione universitaria.

Per facilitare ancor più l'estensione dello assegno di studio al maggior numero di studenti e per venire incontro almeno in parte alla richiesta dei parlamentari, presenterò come emendamento a questo disegno di legge due norme che mi proponevo di presentare come disegno di legge autonomo.

Inoltre è da tener presente che l'apertura delle università ai capaci e meritevoli è garantita anche dal progressivo sviluppo della scuola secondaria, con le relative ampliate forme di assistenza: convitti, casse scolastiche, trasporti gratuiti, buoni-libro e, in particolare, le borse di studio, provvidenze tutte che nel 1970 comporteranno una spesa di 33 miliardi e 850 milioni.

Naturalmente gli effetti di tali beneficî per gli alunni delle scuole secondarie saranno sentiti dalle università, nei prossimi anni.

A decorrere dall'anno 1962-63, per effetto del disposto dell'articolo 39 della legge 24 luglio 1962, n. 1073 sono state ripartite, sentito il Comitato nazionale delle opere universitarie, tra le opere stesse, somme da destinare a varie forme di assistenza (collegi e case dello studente, borse di studio, sussidi e varie; mense, assistenza sanitaria, attrezzature grafiche, impianti sportivi).

Per il 1967 sono stati distribuiti lire 2.800 milioni; per il 1968 saranno distribuiti 3.100 milioni, per il 1969 3.500 milioni e per il 1970 4.100 milioni.

In applicazione del disposto dell'articolo 39 della legge 24 luglio 1962 n. 1073, nel quinquennio in corso sono state assegnate, a partire dall'anno accademico 1963-64 borse di studio a giovani laureati per perfezionamento e ricerca, per un ammontare complessivo di lire 800 milioni annui. Di essi 400 milioni sono stati ripartiti fra le università, che hanno assegnato borse di importo variabile da lire 250 mila ad un milione.

Gli stanziamenti previsti per le borse di studio in parola, secondo il disposto dell'articolo 32 della legge 31 ottobre 1966 n. 942 modificato dall'articolo 31 della legge 24 febbraio 1967, n. 62 sono i seguenti: 1967, lire 1.800 milioni; 1968, lire 1.200 milioni; 1969, lire 1.290 milioni; 1970, lire 1.450 milioni.

In base alle disposizioni sopraindicate è stato redatto un nuovo regolamento per il conferimento delle borse (decreto ministeriale 2 marzo 1967), in base al quale l'importo delle borse è stato fissato a lire 1.500.000 in misura unica per le borse ministeriali e universitarie.

Dell'intero stanziamento previsto per ogni anno, il 40 per cento è utilizzato dal Ministero, che provvede con concorso nazionale, ed il 60 per cento è suddiviso fra le università in relazione al numero dei laureati nell'ultimo triennio.

Nel 1970 potranno essere erogate dal Ministero 340 borse di studio e dalle università 510 borse: in complesso 850.

Prima di passare alla considerazione degli argomenti particolari che sono stati oggetto di discussione durante il dibattito, mi resta da spendere alcune parole su di un altro tema generale, piuttosto estrinseco che intrinseco al disegno di legge, ma che tuttavia è stato molte volte ripreso. Si tratta delle ricostruzioni e dei giudizi controversi e vari, sull'accoglienza che il disegno di legge ha ricevuto fuori del Parlamento nel paese e in ispecie nel mondo universitario.

Già la relazione della commissione di indagine era stata oggetto di ampie discussioni e controversie, nonostante la sua elaborazione unanime sui temi della università.

Pur tenendo ferma la verità fondamentale che l'università è istituto che riguarda tutto il popolo italiano e che perciò i giudizi decisivi sono quelli che si danno di essa in sede politica, da parte delle forze politiche e del Parlamento, era giusto che fosse dato particolare ascolto alle voci che venivano dal mondo universitario, sia singole che associate. Molti sono stati a questo proposito i convegni, gli studi, le valutazioni di competenti ed esperti. Forse mai disegno di legge ha suscitato tanto dibattito nelle sedi interessate e forse mai come in questo caso tanto attenta ne è stata la considerazione da parte del Governo e della stessa Commissione parlamentare.

Il Ministero della pubblica istruzione ha tenuto diuturni contatti con la conferenza dei rettori, con l'associazione dei professori di ruolo, l'associazione nazionale dei professori incaricati, l'unione nazionale degli assistenti, l'unione degli studenti e così via.

Per la verità, ed è naturale che sia così, queste posizioni erano e sono in molti punti contrastanti, ed, anche a volere attenersi strettamente ad esse, sarebbe stato impossi-

bile ricavare un orientamento univoco da seguire.

In ogni caso, prima di passare alla presentazione del disegno di legge alla Camera, il Governo ha tenuto attento conto di queste indicazioni, oltre che naturalmente delle posizioni delle forze politiche di maggioranza; ed analogamente si è comportata la Commissione istruzione di questa Camera durante il lungo esame di questo provvedimento.

Può darsi benissimo che nessuna di quelle associazioni ritrovi completamente le sue posizioni nel testo. Ma questo è naturale e logico. È certo tuttavia che molte delle indicazioni che ci sono da esse venute sono state accolte, tant'è vero che parecchie associazioni hanno espresso un giudizio favorevole al disegno di legge e ne sollecitano l'approvazione: per esempio, i professori e gli assistenti. Sempre più numerosi sono anche i rettori magnifici che nei discorsi inaugurali dell'anno accademico si pronunciano per l'approvazione del disegno di legge.

In questo quadro, molti oratori si sono occupati delle posizioni degli studenti. Voglio subito dire che giustamente essi si sono soprattutto sforzati di sapere che cosa vogliano gli studenti. E questo mi sembra il modo più utile per affrontare questo delicato problema. Spesso l'inquietudine più o meno diffusa dipende da cause locali e particolari: deficienze edilizie, problemi di organizzazione e di docenti. È chiaro che disagi di questo genere si debbono superare e si superano con provvedimenti di natura quantitativa, già in corso e su cui non ritornerò. E si affrontano, onorevoli colleghi, con le disponibilità che non il Governo, ma il Paese nel suo complesso ha a sua disposizione. Non si può pretendere di più da uno Stato che, da una legislatura all'altra, ha pressoché triplicato le somme destinate all'istruzione portandole al 21 per cento dell'intera spesa statale. Questi non sono limiti del Governo, ma dell'Italia. Dobbiamo anche far capire che ci sono pur sempre dei limiti, anche di tempo, non superabili, per non lasciar credere che si possa avere subito tutto quanto si desidera.

Ma in altri casi numerosi le inquietudini studentesche nascono da cause più profonde e vaste: insoddisfazione per l'ordinamento e il funzionamento dell'università, senso di frustrazione, difficoltà di contatto e di dialogo con il mondo docente.

So che esistono anche spinte più politiche, che vorrebbero fare le università perno di una rivoluzione generale del paese. Sono spinte che non possiamo ritenere compatibili con l'ordinamento democratico e che in ogni caso non possono essere soddisfatte nell'università, come in fondo tutti gli oratori hanno riconosciuto.

Noi dobbiamo valutare quelle che possono essere espressioni anche dolorose, ma autentiche, di una volontà costruttiva, di miglioramento e rinnovamento delle università. Il che, per altro, è fenomeno diffuso in tutte le università del mondo. Le agitazioni nell'università, infatti, non ci sono state soltanto questo anno, ma vi sono da parecchi anni e non solo in Italia. Se allarghiamo il nostro sguardo ai paesi evoluti vediamo che dappertutto c'è inquietitudine nel mondo universitario. Essa, secondo me, deve essere considerata seriamente e verso di essa occorre compiere uno sforzo di intelligenza e di comprensione.

Io ritengo che in sostanza le agitazioni significhino, al di là delle forme errate che possono assumere e su cui tornerò, un desiderio dei giovani di essere considerati non come oggetti passivi, ma come soggetti compartecipi della vita degli atenei. E ciò non solo per quanto riguarda il funzionamento dell'università, ma anche per quanto concerne in qualche modo la loro carriera di studio, carriera che poi è organizzata a loro beneficio. Io su queste richieste sono d'accordo, e mi sforzo di dare ad esse sfogo e soddisfazione con la legge. Ciò che suscita le mie riserve, – che per altro, ho sentito condividere più o meno da tutti i settori della Camera – sono le occupazioni di sedi universitarie. Occupazioni promosse da gruppi che spesso esautorano gli organismi rappresentativi eletti dagli studenti stessi, e tali da impedire il funzionamento dell'università, per quante insufficienze e limitazioni questo funzionamento possa presentare. Le occupazioni non possono essere consentite.

L'università non è dei rettori, non è dei professori di ruolo, non è degli assistenti; ma non è neanche degli studenti. L'università è del popolo italiano, ed il suo funzionamento è regolato dalle sue leggi. Questa è una verità che non può essere pretermessa. E non si può fare colpa ai rettori se essi cercano, come possono, di far rispettare la legge.

Penso, anzi, che si debba riconoscere il senso di moderazione, con il quale essi in molti casi hanno fronteggiato e sopportato situazioni delicate e spiacevoli fino all'estremo limite.

Ebbene, tutto questo si può superare instaurando un contatto, un dialogo, considerando giustamente i giovani come compartecipi nella determinazione delle sorti della loro

università. È quanto il disegno di legge propone di fare, immettendo dovunque dignitosamente la rappresentanza delle altre forze e anche degli studenti negli organi di governo delle università.

Questa è la via per sodisfare quanto vi è di giusto nelle esigenze degli studenti, e questa è la sede perché democraticamente si decida sul modo.

Avviandomi alla conclusione (domando ancora una volta scusa per il tempo che occupo; ma non credo sia troppo, rispetto all'ampiezza del dibattito), toccherò argomenti particolari che sono stati oggetto di disamina durante la discussione.

Innanzitutto, la rispondenza concreta della università alle richieste della società. Abbiamo detto quali sono i fini dell'università. Nè mi è parso che nelle formulazioni che sono state presentate siano stati progettati fini diversi da quelli che oggi l'università ha già per legge e che il disegno di legge recepisce. Dobbiamo valutare se gli strumenti per conseguire questi fini, che tutti riteniamo ancora validi, lo siano anch'essi, sia sotto l'aspetto quantitativo sia sotto l'aspetto degli ordinamenti.

Esemplifichiamo. Uno dei fini dell'università è la promozione dello sviluppo della scienza, cioè la ricerca scientifica. La nostra università ha grandissime e nobilissime tradizioni passate, recenti e presenti in questo campo. Sono tuttavia le strutture delle nostre università ancora rispondenti, di fronte alla grande complessità e ampiezza assunte dalla ricerca scientifica nell'università moderna? Noi riteniamo di no. Basti pensare che gli istituti scientifici che esistono di fatto nelle nostre università non sono neppure contemplati dalla legge. Il disegno di legge regolamenta gli istituti ed istituisce i dipartimenti, con la finalità di creare una ampia struttura con direzione collegiale, libera ed agile in cui l'organizzazione della ricerca nelle università possa meglio esplicarsi.

Certo, sono nati dei problemi a questo proposito, che io riconosco seri, non pretestuosi: come, ad esempio, il problema della facoltatività o dell'obbligatorietà dei dipartimenti. Io modestamente ritengo che, a ben considerare, questa alternativa sia in parte irreale. Credo, cioè, che occorra guardare nel concreto le cose. I dipartimenti richiederanno la realizzazione di complesse opere edilizie, la predisposizione di mezzi cospicui appositamente destinati alla loro organizzazione, la adozione di apposite strutture.

Ebbene, onorevoli colleghi, chiediamoci con tutta sincerità: sarebbe giusto che avessimo a disporre, senza una sperimentazione e senza, d'altra parte, un'incentivazione, *ex abrupto*, l'obbligatorietà dei dipartimenti nelle nostre strutture universitarie? Non compiremmo noi un atto sia pure involontariamente demagogico, a cui non potrebbe corrispondere una reale traduzione di questa norma nella vita delle nostre università? Deve esserci inevitabilmente una gradualità.

Ma non è che il disegno di legge si abbandoni al caso; ha detto giustamente l'onorevole Ermini che il disegno di legge (e anche la precedente legge sull'edilizia universitaria) introduce forti incentivi affinché gradualmente i dipartimenti abbiano a realizzarsi nelle nostre università.

Ecco perché, pur cogliendo ciò che v'è di valido in quest'ansia dell'obbligatorietà, ritengo che la contrapposizione non sia, essa, valida. La gradualità è inevitabile.

Onorevole Natta, ella pensa forse che le nostre università vorranno privarsi del privilegio di conferire il dottorato di ricerca? Ma quale università non lo vorrà? A mano a mano che avranno le strutture per conferire il dottorato di ricerca, esse avranno i dipartimenti. Ecco perché penso che sia mal posta questa alternativa.

Sempre per la medesima finalità dello sviluppo della ricerca scientifica, la legge crea il dottorato di ricerca, cioè dei corsi appositi in cui gli studenti siano favoriti nel loro avviamento alla ricerca. Queste due novità vogliono far rispondere meglio la nostra università alle esigenze della società attuale.

Così per l'altra novità che tanto ha attirato l'attenzione di questa Assemblea, quella riguardante la tripartizione dei titoli: dottorato di ricerca e laurea, di cui abbiamo già parlato, e diploma. Noi dobbiamo valutare se la nostra università sia ancora in grado di rispondere adeguatamente e completamente all'altro suo fine, quello della preparazione agli uffici e alle professioni. Onorevoli colleghi, nessuno di noi potrà contestare che nella società contemporanea nascono continuamente nuove professioni, per le quali i corsi di studio delle scuole secondarie di secondo grado sono troppo brevi e quelli di laurea troppo lunghi. E questo non è soltanto un problema italiano, ma è problema di tutte le società evolute. È un problema che possiamo riscontrare in Francia, in Inghilterra, negli Stati Uniti, nell'Unione Sovietica. È una realtà della vita contemporanea. Perché le università italiane non dovrebbero esser poste in grado di rispondere a questa domanda di nuove professioni? Penso che non si possa

rispondere di no. E in realtà nessuno risponde di no. La problematica nasce a proposito di altre preoccupazioni. Ci si obietta: con questa articolazione dell'università, finirete per minare quell'unità della ricerca e della professionalità che è propria della laurea.

Ebbene, vorrei dire che, anche in questo caso, pur con tutto il rispetto, dobbiamo guardare realisticamente le cose. Il disegno di legge prevede i corsi di diploma nelle facoltà (parlerò poi dell'istituto aggregato) ad un livello certamente serio e universitario. Guardiamoci intorno, onorevoli colleghi: siamo gli unici, nel mondo, ad aver spinto agli estremi gradi l'unicità delle sedi di formazione degli istituti superiori. Guardiamo la Francia: essa ha le università, le *grandes écoles*, gli istituti tecnologici. Non parliamo dell'Inghilterra e degli Stati Uniti, ma guardiamo l'Unione Sovietica: nelle università russe vi sono soltanto le facoltà tradizionali (lettere, giurisprudenza, scienze, matematica); tutte le istituzioni che formano i professionisti (il medico, l'ingegnere, l'agronomo, l'economista, il professore) non sono facoltà universitarie, ma separati istituti superiori, fuori dell'università. Noi soli abbiamo coltivato questa mistica della unità assoluta: tutto dentro l'università. Ebbene, stiamo attenti che questa mistica non ci conduca a quella famosa notte in cui tutte le vacche sono nere.

Un minimo di articolazione, se vogliamo rispondere alla realtà della società contemporanea, ci deve essere nei livelli di studio e anche nelle sedi. Tuttavia, mi rimetto su questo punto (con il consenso di tutti i gruppi qui rappresentati) al parere prevalente della Camera. La commissione d'indagine aveva ritenuto che gli istituti aggregati costituissero una struttura tale da render serio il diploma. Io condivido quell'avviso. Ora tutti i gruppi sembrano avere cambiato parere. Mi rimetto, come ripeto, al parere della Camera, ma ritengo che le accuse di asservimento al neocapitalismo non abbiano alcun senso. Forse che nell'Unione Sovietica gli istituti superiori di ingegneria e di medicina sono asserviti al neocapitalismo? Tuttavia, sono fuori dell'università! Forse che queste professioni nascono soltanto nelle imprese private? Nascono anche nelle imprese pubbliche, occorrono anche per gli uffici dello Stato. Discriminazione? Ciascuno è libero di scegliere come crede. Sarebbe una discriminazione, se non si potesse passare dai corsi di diploma a quelli di laurea. Invece questa mobilità è ampiamente assicurata.

Quindi, per la verità, devo ritenere non fondate le accuse che sono state mosse a queste istituzioni, per altro sperimentali, che le università proporranno come crederanno, con libertà di valutazione (a questo fine ho proposto un emendamento all'articolo 4). Ebbene, i diplomi risponderanno, se risponderanno, a esigenze reali. Non imporremo queste istituzioni a chicchessia, non le imporremo alle università: saranno le università stesse ad organizzarle.

Circa la presenza delle componenti democratiche nelle università, non mi pare che siano state avanzate obiezioni di fondo; solo un rilievo, penetrante per la verità, dell'onorevole Sanna, il quale ha detto che noi cerchiamo di mettere insieme due princìpi contraddittori: la gerarchia e la democrazia. Il rilievo è molto preciso e puntuale, ma debbo far rilevare all'onorevole Sanna che nel disegno di legge non vogliamo operare un'assurda commistione di questi princìpi. Noi non abbiamo mai creduto possibile conciliare l'inconciliabile attraverso i dosaggi. Se anche le percentuali fossero diverse da quelle proposte dalla Commissione, forse si rimedierebbe? No. Si è pensato di rendere gli organi universitari una sede di dialogo, di incontro, in cui, insieme, si provveda al governo dell'università, una sede di presenza autorevole e dignitosa per tutti. Nessuno di noi ha mai pensato poi che gli assistenti, gli studenti, gli incaricati debbano necessariamente schierarsi come un blocco uniforme da una parte, e che, dall'altra parte, tutti i professori di ruolo debbano costituire un blocco rigido e monolitico di forze contrapposte. No, sarà il dialogo, saranno le varie opinioni che si manifesteranno, che daranno quindi luogo al formarsi composito di una volontà nuova. In conclusione, non mi sembra che esista quella contraddizione che da alcuni si ritiene di vedere.

Sui concorsi mi è parso che vi sia una sostanziale concordanza di opinioni, salvo alcune riserve circa le nuove modalità. La polemica è stata invece più accesa per quanto concerne i doveri accademici. Devo dire che nessuno di noi formula accuse indiscriminate contro i professori di ruolo. Non si tratta di un problema di persone (le quali anzi nella stragrande maggioranza fanno egregiamente il loro dovere, spesso in condizioni ambientali veramente difficili), ma piuttosto di un problema di strutture, che investe la concezione stessa dell'università, che bisogna cercare, anche con questa norma, di adeguare ad una realtà nuova.

Una università che dovrà accogliere in un futuro non lontano 500 mila studenti, quale sarà necessariamente di qui a qualche anno, richiederà, sì, un grande numero di docenti, ma anche inevitabilmente un abito, un impegno, da parte di questi, più intenso e più ampio. Basterebbe pensare all'estrazione sociale degli studenti, diversa già oggi ed ancor più in futuro, da quella di ieri. Gli studenti che venivano all'università solo da ambienti familiari culturalmente preparati avevano minore necessità di attingere dal clima dell'università; gli studenti che, invece, provengono da tutte le classi sociali del nostro paese è giusto che si attendano di più anche come impegno e come presenza dei docenti.

Questo è il senso delle norme che il disegno di legge detta su questa materia (e che, per altro, erano redatte in una certa forma nel testo del Governo e sono in un'altra forma presenti nel testo della Commissione); non quindi la persecuzione, non la punizione. Noi abbiamo fatto, facciamo e faremo gli sdoppiamenti di cattedre, e stiamo introducendo gli sdoppiamenti dei corsi. Ma con tutto ciò il problema rimane, ed è proprio per questo che gli articoli del disegno di legge cercano di risolverlo.

Dalla medesima necessità deriva anche l'introduzione del principio del pieno tempo, che nel testo del Governo era indicato come una statuizione da realizzarsi con norme future e che la Commissione ha voluto invece anticipare ed avvicinare nel tempo.

La Commissione non ha voluto eliminare il contatto con la professione. Il disegno di legge riconosce la necessità di esercitare nell'università le professioni per le quali ciò sia possibile; per quelle per le quali questo esercizio non sia possibile, il testo del provvedimento propone una certa aliquota di docenti cui è consentito di non sottostare alle regole e ai relativi vantaggi del pieno tempo.

Non c'è dunque alcuna astrazione, alcuna volontà di non tenere conto della realtà delle cose e della personalità dei docenti. Ritengo che il problema del pieno tempo trovi in questo quadro la sua giustificazione.

Anche il tema delle incompatibilità è stato assai discusso. Per la verità il termine « incompatibilità » nel nostro caso non rispecchia la realtà, perché anche nel testo della Commissione non si tratta di operare una scelta tra la presenza nel Parlamento e la presenza nell'università. La figura del « fuori ruolo », che la Commissione ha proposto, comporta infatti il permanere del professore anche nell'università; solo, lo solleva dall'obbligo dei corsi ufficiali e delle relative incombenze.

Questo tema è stato discusso anche in sede di elaborazione del testo governativo ed allora era prevalsa l'opinione che la sede per affrontarlo e portarlo a soluzione dovesse essere la legge elettorale della Camera e del Senato, là dove si disciplina tutto l'ampio tema delle ineleggibilità e delle incompatibilità. La Commissione non è stata dello stesso avviso. Essa, anche perché ha anticipato la norma relativa al « pieno tempo », ha voluto inserire in questo quadro anche il cosiddetto tema delle incompatibilità, che potrà essere ampiamente ripreso e valutato in tutti i suoi aspetti in sede di esame degli articoli, ma che a me sembra fin da ora di dover definire libero da ogni volontà di tagliare i ponti tra l'università e il Parlamento e da qualsiasi volontà persecutoria.

Sul tema di una maggiore autonomia nella classificazione degli insegnamenti non vi sono state obiezioni, né da parte degli ambienti accademici né da parte degli studenti.

Sul tema della formazione professionale degli insegnanti – che il disegno di legge affronta in forma limitata, parziale, sperimentale, per i soli insegnanti della scuola media, attraverso la proposta di una laurea abilitante – si è avuta invece l'opposizione molto pronunciata degli oratori liberali, in particolare dell'onorevole Valitutti.

Io non credo, come ho già detto ieri sera, che la censura di incostituzionalità abbia fondamento.

Nel nostro paese è richiesta l'abilitazione solo per insegnare nelle scuole dello Stato o nelle scuole riconosciute, perché ciascuno può liberamente insegnare come vuole e dove vuole privatamente. La nostra Costituzione a questo rispetto è chiarissima. Quindi non credo che esista un problema di incostituzionalità. Può esserci il problema dell'opportunità, della validità di questa norma: e su questo si può senza dubbio ampiamente discutere.

Le ragioni per le quali noi abbiamo proposto la norma rispondono a criteri vari: di una maggiore rapidità nella formazione degli insegnanti della scuola media, di una provvista di insegnanti nella scuola media più soddisfacente di quella attuale, della possibilità di sperimentare anche quella formazione pedagogico-didattica di cui unanimemente viene deplorata l'assenza nella preparazione dei nostri insegnanti. In ogni caso questa norma ha un valore sperimentale che sarà valutato successivamente. A questo proposito voglio anche assicurare l'onorevole Mitterdor-

fer, il quale non è intervenuto nella discussione ma mi ha privatamente interessato, che la norma relativa al tirocinio potrà essere opportunamente applicata anche per quanto riguarda le scuole e gli insegnanti dell'Alto Adige.

Neppure sul Consiglio nazionale universitario sono stati sollevati grossi problemi. Solo vorrei fare una precisazione alla onorevole Rossana Rossanda Banfi. Ho letto nella sua relazione che io avrei affermato che la norma costituzionale sull'autonomia delle università sarebbe un errore perché l'autonomia dovrebbe riguardare l'università nel suo complesso. Non so davvero dove avrei detto questo.

ROSSANDA BANFI ROSSANA, *Relatore di minoranza*. In Commissione.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Ah, no! Deve esserci un equivoco. Io sono perfettamente d'accordo sul precetto costituzionale dell'autonomia delle singole università. Sono lieto di averlo potuto chiarire.

Questi i problemi generali sollevati durante il dibattito, questi i temi particolari che sono stati più ampiamente discussi. La discussione della Camera potrà ovviamente, quando si arriverà alla trattazione degli articoli, affrontare i temi stessi più in profondità e proporre ulteriori emendamenti. Come ho già detto, io stesso ho presentato emendamenti agli articoli 3 e 4, e proporrò anche un articolo aggiuntivo per quanto concerne il tema del diritto allo studio. Per la verità, il Governo, per considerazioni sistematiche, aveva ritenuto di poter rispondere a questa esigenza con una legge apposita. Ma, poiché siamo ormai prossimi alla fine della legislatura, io ben volentieri rinuncio al mio proposito di presentare un separato disegno di legge modificativo della disciplina dell'assegno di studio, e trasformo questo intendimento nella presentazione di un articolo aggiuntivo. Esso è rivolto a migliorare il congegno dell'attuale legge per l'assegno di studio: elevando la base dell'esenzione fiscale al fine di rendere più ampia la possibilità di ottenere l'assegno e rendendone più facile la conservazione nel passaggio dal primo anno ai successivi (la esperienza ha dimostrato come questa possibilità, con l'attuale congegno, sia eccessivamente limitata).

Vi sarà dunque ampia possibilità di discussione, di perfezionamento e di valutazione nel corso ulteriore della discussione. O si dovrà approvare, invece, il non passaggio agli articoli? Dobbiamo, onorevoli colleghi, far calare la ghigliottina su questo disegno di legge, come gli ordini del giorno presentati dagli onorevoli Pacciardi e Valitutti propongono? Io ritengo che risponda all'interesse dell'università italiana che il presente disegno di legge sia approvato in questa legislatura. Dopo anni di preparazione e di studio, il ricominciare da capo sarebbe dannoso per la università italiana: noi non sapremmo quando arriveremo un'altra volta alla conclusione, mentre è pressante la necessità di intervenire.

Del resto, nei dibattiti che si sono sviluppati in questa Assemblea, ho trovato talvolta consensi sul disegno di legge anche fuori della maggioranza, magari su punti particolari. È un'altra conferma della validità sostanziale del disegno di legge stesso.

Certo, esso imporrà cambiamenti, imporrà soprattutto volontà e abiti nuovi: volontà di convergenza costruttiva tra le forze universitarie, maggiore impegno nell'esercizio dell'autonomia, obblighi nell'adempimento dei doveri accademici, maggiore sforzo di competizione scientifica tra le università italiane tra di loro e tra le università italiane e quelle straniere. Ma questi sono sforzi che devono fare le componenti delle università. La legge indica una via, traccia una direzione, ma, se non vi fossero nelle università italiane forze capaci di tradurre queste norme in una volontà positiva, costruttiva, fisiologica di sviluppo delle nostre università e della loro rispondenza ai bisogni della società, la legge sarebbe certamente vana.

Io invece credo nell'università italiana; credo che l'università italiana, alla quale il paese guarda con fierezza e con speranza, abbia in se stessa le forze per adeguarsi ai compiti nuovi che oggi la società richiede. Ed è per questo che ritengo che sia nell'interesse della nostra società, del nostro paese e dell'università che la legge sia approvata nella presente legislatura. (*Applausi al centro e a sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, data l'ora e poiché il punto successivo dell'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge di conversione in legge di decreti-legge (per uno dei quali i termini scadono proprio oggi) sui quali sono stati presentati ordini del giorno ed emendamenti, propongo alla Camera di rinviare a domani il seguito della discussione del disegno di legge recante modifiche all'ordinamento universitario.

MALAGODI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Signor Presidente, a nome del gruppo liberale dichiaro di non concordare con questa sua proposta. Si è sviluppato infatti un ampio dibattito sulla riforma universitaria, dibattito che è arrivato ora ad una sua prima conclusione: quella del passaggio o meno agli articoli. È necessario che la Camera si pronunci su questo primo punto. Ella, signor Presidente, ha fatto presente che vi sono alcuni decreti-legge da convertire: ebbene, noi siamo pronti a rimanere in questa aula tutto il tempo che sarà necessario per approvare i decreti, che del resto non sarà troppo lungo. A noi sembra che, sia da un punto di vista sostanziale sia – mi si consenta – dal punto di vista di una corretta procedura politica, non sia giusto interrompere così inaspettatamente questa discussione. Ricordo che la votazione degli ordini del giorno di non passaggio agli articoli sarebbe dovuta avvenire ieri, che poi è stata rimandata ad oggi e che ora si vuole rinviare ulteriormente. Perché questo? Non posso credere che la proposta del signor Presidente sia ispirata ad una manovra di carattere più o meno sotterraneo. Se non c'è questo intendimento, allora procediamo secondo logica, votando prima questi ordini del giorno al disegno di legge n. 2314 e poi concludendo la discussione dei disegni di legge di conversione.

PRESIDENTE. Onorevole Malagodi, le faccio presente che nella seduta odierna è intervenuto un fatto imprevisto, e cioè lo svolgimento delle interrogazioni sul terremoto che ha impegnato l'Assemblea per quasi due ore. Non vi è quindi, onorevole Malagodi, alcuna manovra: converrà però che il Presidente ha il dovere di far rispettare i termini previsti dalla Costituzione per la conversione dei decreti-legge.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Poiché si è fatto cenno ad eventuali manovre, richiamo l'esigenza di procedere nei termini alla conversione dei decreti-legge. Dopo tale conversione, se la Camera riterrà di proseguire la seduta, da parte nostra non vi è alcuna obiezione a passare alla votazione degli ordini del giorno di non passaggio agli articoli.

MALAGODI. La votazione su quegli ordini del giorno non richiederà molto tempo. Procediamo a tale votazione e poi riprenderemo e concluderemo l'esame dei decreti-legge. Se del caso, si potrebbero anche fermare gli orologi a mezzanotte, come altre volte è accaduto.

PRESIDENTE. Oltre agli ordini del giorno di non passaggio agli articoli, vi sono altri ordini del giorno sui quali potranno eventualmente essere chieste anche votazioni qualificate, onorevole Malagodi.

MALAGODI. Cominciamo, signor Presidente, della cosa più importante, la votazione sul passaggio o non agli articoli. Un eventuale interesse di parte ad interrompere contro logica a questo punto i nostri lavori non può certo indurre la Camera a sospendere ora lo esame della riforma universitaria.

PRESIDENTE. Naturalmente, onorevole Malagodi, porrò ai voti questa mia proposta.

ZACCAGNINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZACCAGNINI. Desidero soltanto ribadire che anche da parte del nostro gruppo non vi è altra preoccupazione che quella rappresentata dal signor Presidente e cioè che la conversione dei decreti-legge non avvenga nei termini costituzionali.

Quindi, onorevole Malagodi, non siamo in presenza di alcuna manovra dettata da interessi di parte: questo desidero dire con tutta franchezza. Si pensava ragionevolmente che questa seduta potesse concludersi con la votazione degli ordini del giorno di non passaggio agli articoli, ma poiché si avranno dichiarazioni di voto su tali ordini del giorno, mi dichiaro favorevole alla proposta del signor Presidente.

MALAGODI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Il nostro gruppo è disposto a rinunciare alla dichiarazione di voto. Comunque, questa preoccupazione per la salute dei deputati non si è manifestata un mese fa, quando si iniziò una seduta fiume senza che nessuno l'avesse chiesta, e la si volle perché era nell'interesse di alcune parti politiche contro altre. Quindi, facciamo le cose un po' più seriamente. (*Proteste al centro*).

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Signor Presidente, non ritengo sia il caso di perdere altro tempo in questo dibattito, ma che si debba passare senz'altro alla votazione degli ordini del giorno. Del resto, le eventuali dichiarazioni di voto possono essere fatte con la massima stringatezza, oppure vi si può rinunciare. D'altronde, non è colpa delle opposizioni se i decreti-legge arrivano all'esame della Camera all'ultimo momento. Ho denunciato da mesi questo sistema, che doveva essere evitato. Inoltre, la consuetudine della maggioranza, responsabile della conduzione dei lavori parlamentari nei due rami del Parlamento, di far arrivare i decreti all'ultimo momento non può ritorcersi sui diritti delle opposizioni di procedere alle votazioni secondo il regolamento.

ZACCAGNINI. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZACCAGNINI. Se da parte di tutti i gruppi si rinunciasse alle dichiarazioni di voto su questi ordini del giorno, si potrebbero accelerare questi nostri lavori. Ad ogni modo è preminente la nostra preoccupazione di procedere nei termini costituzionali alla conversione dei decreti-legge all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la mia proposta di passare all'esame dei decreti-legge rinviando a domani il seguito della discussione del disegno di legge recante modifiche all'ordinamento universitario.

(*Dopo prova, controprova e votazione per divisione, non è approvata — Applausi alla estrema sinistra*).

Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura. Avverto che l'ordine del giorno Scionti è redatto in un nuovo testo sostitutivo del precedente.

VESPIGNANI, *Segretario*, legge:

La Camera,

ritenendo che il disegno di legge sulla riforma universitaria non risponde né alle tradizioni dell'università italiana né alle necessità di un ateneo libero e moderno,

delibera

il non passaggio alla discussione degli articoli.

Pacciardi.

La Camera,

udite le critiche formulate da varie parti politiche al disegno di legge n. 2314 nel corso della discussione generale,

delibera

il non passaggio all'esame degli articoli.

Valitutti, Giomo.

La Camera,

considerato che la istituzione della regione Molise – disposta con legge costituzionale – ha tra gli altri scopi quello di favorirne il progresso civile ed economico-sociale anche mediante la creazione degli organi, enti ed istituti analoghi a quelli che hanno concorso – in modo determinante – allo sviluppo di altre regioni;

preso atto che il programma di sviluppo economico del Molise per il quinquennio 1966-1970 – recentemente approvato dal comitato regionale della programmazione e presentato al Ministero del bilancio – indica nella istituzione dell'università una delle strutture formative essenziali per il progresso della regione;

rilevato che di tale esigenza si sono resi interpreti da tempo gli enti locali della regione e soprattutto le masse studentesche attraverso ripetute manifestazioni, tendenti anche a sottolineare la situazione di disagio determinato dalla distanza e dalle non agevoli comunicazioni con i centri universitari delle regioni limitrofe;

preso atto che il problema della istituzione dell'università nel Molise è considerato in atti ufficiali del Ministero della pubblica istruzione presentati in Parlamento;

visto che il provvedimento in esame concernente « Modifiche all'ordinamento universitario » dispone all'articolo 2, che si deve dare la precedenza alle nuove istituzioni da creare nelle regioni che ne sono prive laddove il rapporto tra istituzioni universitarie e popolazione scolastica sia particolarmente carente,

fa voti al Governo

perché l'università del Molise sia inclusa tra quelle da istituire in attuazione del provvedimento in esame.

Sedati, Sammartino, La Penna.

La Camera,

al fine di promuovere il progresso della scienza dell'attività motoria e fornire la cul-

tura scientifica necessaria per l'esercizio degli uffici e delle professioni inerenti,

impegna il Governo:

1) ad approntare gli strumenti perché gli istituti superiori di educazione fisica, di cui alla legge 7 febbraio 1958, n. 88, possano conferire la laurea in scienze delle attività motorie;

2) a costituire una commissione composta dai direttori tecnici degli ISEF perché contribuiscano a formulare i programmi necessari.

Cruciani, Valitutti.

La Camera,

vista la continua crescita della popolazione scolastica universitaria nel centro-sud che non trova rispondenza nel numero, nelle strutture e negli indirizzi delle università attualmente esistenti;

considerato che il divario tra università e società meridionale ostacola gravemente il ruolo di propulsione e di orientamento che la istruzione superiore dovrebbe assolvere sia sotto il profilo della ricerca scientifica sia sotto quello della cultura e della professionalità nel contesto di una programmazione democratica;

visto l'estendersi, nella carenza di una valida azione governativa, di numerose iniziative di enti locali, ed anche di privati, volte a costituire nuovi organismi universitari il più delle volte privi di valida motivazione didattica, scientifica e sociale e quasi sempre con mezzi che appesantiscono le già esauste finanze degli enti locali,

impegna il Governo:

1) a presentare al Parlamento, entro il 28 febbraio e comunque prima della fine della presente legislatura, un motivato programma biennale e quinquennale di istituzione di nuove università e di nuove facoltà nel centro-sud;

2) a dare priorità assoluta alla istituzione, prima della fine della presente legislatura, della università calabra, di quella abruzzese, della seconda università di Roma e della seconda università della Campania prendendo tutte quelle iniziative necessarie all'adempimento di questo programma;

3) a soprassedere, nel frattempo, a qualsiasi nuovo riconoscimento di facoltà libere e a qualunque altro provvedimento per decreto.

Scionti, Berlinguer Luigi, Seroni, Rossanda Banfi Rossana, Caprara.

La Camera,

considerando che nessuna riforma degli ordinamenti universitari può essere seriamente affrontata ove non si ponga come elemento di fondo un sistema organico e generalizzato di « diritto allo studio »;

ed avendo presente l'inefficacia dell'attuale sistema di « borse di studio », la cui effettiva corresponsione viene oltretutto resa in gran parte impossibile dall'artificiosità dei criteri stabiliti per la determinazione del « merito »,

impegna il Governo

a rivedere la materia in oggetto nei suoi aspetti sia quantitativi che qualitativi, in modo che il principio delle « borse di studio » si avvii a divenire applicazione di un effettivo « presalario », da corrispondersi con criteri di più ampia generalizzazione e in modo da avviare una proficua politica di strumenti specifici – collegi, alloggi, mense, fornitura gratuita di libri e materiali di studio, ecc. – che diano all'assistenza universitaria la figura di un servizio pubblico atto a qualificare lo studio universitario come lavoro socialmente produttivo.

Bronzuto, Berlinguer Luigi, Lama, Seroni, Costa Massucco Angiola Maria, Natta, Rossanda Banfi Rossana, Loperfido, Cinciari Rodano Maria Lisa, Levi Arian Giorgina, Illuminati, Scionti, Picciotto, Tedeschi.

La Camera,

considerato che uno degli aspetti maggiormente negativi dell'attuale crisi dell'istruzione superiore è da identificarsi nel rapporto assurdamente alto fra docenti e studenti, che tale resta anche dopo i recenti provvedimenti di legge e l'istituzione del ruolo degli « aggregati »;

ritenendo che la tendenza ad una crescente espansione scolastica anche nel settore universitario vanificherebbe ogni tentativo di reale riforma ove non si ponesse mano ad una vera e propria inversione di linea per quanto attiene al problema degli organici dei docenti e degli assistenti;

impegna il Governo

a rivedere con urgenza la questione, stabilendo con precisione un rapporto docenti-studenti tale da incidere effettivamente sulla natura dell'insegnamento universitario e che tenda con fermezza all'aumento dei posti di ruolo ed alla progressiva eliminazione degli « inca-

richi », che dovrebbero esser conservati solo in casi di emergenza o comunque di eccezionalità da prevedersi per legge.

Levi Arian Giorgina, Seroni, Natta, Rossanda Banfi Rossana, Berlinguer Luigi, Costa Massucco Angiola Maria, Cinciari Rodano Maria Lisa, Scionti.

La Camera

invita il Governo

a suggerire alle università che il premio annuo di operosità didattica e scientifica previsto dall'articolo 29, sia corrisposto in misura non inferiore a un milione di lire all'anno per i professori ordinari, ed in misura proporzionalmente adeguata per le altre categorie di docenti.

Codignola, Rosati.

La Camera,

nella volontà di perseguire, su un piano di democratizzazione e diffusione della cultura, della sensibilizzazione migliore delle giovani generazioni ai problemi dello sviluppo e delle responsabilità che impegnino una classe ad interpretare e guidare le esigenze del mondo moderno;

invita il Governo

a costituire in Nuoro, in funzione del necessario decongéstionamento delle università ed anche in omaggio alle tradizioni culturali ed ai problemi dell'avvenire equilibrato della regione sarda, le facoltà di magistero e di architettura.

Melis.

PRESIDENTE. Gli ultimi due ordini del giorno sono stati presentati dopo la chiusura della discussione generale. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati ?

GUI, *Ministro della pubblica istruzione.* Sono contrario – e ne ho esposto le ragioni nel corso della mia replica – agli ordini del giorno Pacciardi e Valitutti di non passaggio agli articoli.

L'ordine del giorno Sedati chiede invece la istituzione di una università nel Molise. Come l'onorevole Sedati ha riconosciuto, il provvedimento che stiamo discutendo non prevede l'istituzione di università. Prevede soltanto che il Governo, ogni due anni, elabori un piano per l'istituzione di università e poi presenti i relativi disegni di legge.

Se, quindi, l'ordine del giorno significa auspicio perché sia presa in esame, nelle sedi opportune, la possibilità di istituire una università nel Molise, ricordo all'onorevole Sedati che nelle linee direttive del piano di sviluppo pluriennale della scuola, che io ebbi l'onore di presentare al Parlamento, a nome del Governo, nel 1964, è già contemplata, non nel periodo del primo piano quinquennale di sviluppo della scuola, ma nel periodo successivo, la possibilità della istituzione di una università nel Molise. Per il quinquennio in corso è prevista l'istituzione dell'università in Calabria, la statizzazione delle università di Lecce e di Salerno e l'istituzione di una seconda università in Roma. Un intervento nel Molise è riservato al secondo quinquennio. Con queste precisazioni posso accettare l'ordine del giorno Sedati come raccomandazione.

L'ordine del giorno Cruciani, chiede al Governo di approntare gli strumenti perché gli istituti superiori di educazione fisica, di cui alla legge 7 febbraio 1958, n. 88, possano conferire la laurea in scienze delle attività motorie, e invita il Governo a costituire una commissione composta dai direttori tecnici degli istituti superiori di educazione fisica perché contribuiscano a formulare i programmi necessari. Ricordo all'onorevole Cruciani che, nel testo del disegno di legge presentato dal Governo erano previste alcune norme in base alle quali gli attuali istituti di educazione fisica, che sono tutti pareggiati tranne uno, avrebbero potuto essere statizzati, ed in base alle quali lo Stato avrebbe potuto istituire altri istituti di educazone fisica. La Commissione non è stata dello stesso avviso e non ha approvato il principio proposto dal Governo, principio che dimostra l'originario orientamento del ministro della pubblica istruzione.

Per quanto riguarda il conferimento della laurea in scienze delle attività motorie, debbo rilevare che si tratta di un problema di natura squisitamente scientifica, che dovrà essere valutato dal Consiglio superiore della pubblica istruzione; comunque, non mi oppongo in via pregiudiziale a che sia studiata la questione, e per questa considerazione accolgo l'ordine del giorno come raccomandazione, facendo presente che qualcosa di positivo si sarebbe già potuto far fin da ora se la Commissione avesse accettato il testo presentato dal Governo.

Sull'ordine del giorno presentato dall'onorevole Scionti, faccio osservare che il disegno di legge in discussione prevede, all'articolo 2, che ogni biennio il Governo provveda alla re-

dazione di un programma per l'istituzione di nuove università; se il disegno di legge verrà approvato, posso assicurare che il Governo adempirà senz'altro a tale suo obbligo. Attualmente le disposizioni che regolano questa materia sono diverse, e quindi devo rimandare all'approvazione del progetto di legge l'applicazione del primo punto. Per quanto riguarda il secondo punto dell'ordine del giorno, concordo sulla priorità da dare all'università calabra; il relativo disegno di legge è già stato approvato dal Consiglio dei ministri. Anche l'istituzione della università statale abruzzese è nelle linee direttive; prima, però, bisogna risolvere i problemi che si riferiscono agli istituti liberi esistenti. Confermo per altro che il Governo si sta sforzando di realizzare un accordo per favorire la creazione di una università statale in Abruzzo. Sono d'accordo anche per la istituzione di una seconda università a Roma. Una seconda università in Campania, in verità, non è prevista dal programma del quinquennio; se l'onorevole Scionti si riferisce alla statizzazione del magistero di Salerno, si può dire che in questo senso vi è una premessa nel disegno di legge che è già all'esame del Parlamento. In merito alla richiesta, contenuta sempre nell'ordine del giorno Scionti, di soprassedere a qualsiasi nuovo riconoscimento di facoltà libere, ricordo che è la Costituzione a stabilire che questo tipo di università possa essere riconosciuto; saremo però, come siamo già adesso, particolarmente rigorosi. In conclusione posso accettare come raccomandazione l'ordine del giorno Scionti fatta eccezione per l'ultimo punto.

Per quanto concerne l'ordine del giorno Bronzuto informo che presenterò un emendamento al disegno di legge per introdurre una modifica nel sistema di conferimento degli assegni di studio. Non è però possibile – come vuole l'ordine del giorno in questione – che, al di là di quanto le leggi vigenti dispongono (ed è già molto) per collegi, alloggi, mense, fornitura gratuita di libri, eccetera, si possa fare di più in questa fine legislatura: non posso pertanto accettare l'ordine del giorno stesso.

Sull'ordine del giorno Levi Arian Giorgina, faccio osservare che l'allargamento del rapporto docenti-studenti (l'ho già detto nel mio intervento) è una linea direttrice dell'azione di Governo. Così dicasi per la eliminazione degli « incarichi », che però non può non essere una meta lontana, dato che fino a quando non vi sarà un adeguato numero di posti di ruolo, sarà necessario ricorrere agli « incarichi » per tener dietro all'incremento della popolazione studentesca. Non posso pertanto accettare l'ordine del giorno nella sua attuale formulazione.

All'onorevole Melis devo dire che il problema di portare istituzioni culturali nella città e nella provinica di Nuoro, è ben presente all'attenzione del Governo, che ha sviluppato le scuole secondarie di secondo grado e sta creando un convitto nazionale a Nuoro. L'introduzione nella città anche di una qualche facoltà rientrerà nella valutazione del piano biennale che, come ho detto, il Governo dovrà presentare. Accetto pertanto l'ordine del giorno come raccomandazione.

Il Governo accetta come raccomandazione l'ordine del giorno Codignola-Rosati relativo al premio di operosità didattica e scientifica.

Avverto infine che ho l'incarico da parte del Presidente del Consiglio di comunicare all'Assemblea che il Governo pone la questione di fiducia sulla reiezione degli ordini del giorno di non passaggio agli articoli.

PRESIDENTE. Su questi ordini del giorno era stata chiesta la votazione a scrutinio segreto. Poiché il Governo pone la questione di fiducia sulla reiezione degli ordini del giorno Pacciardi e Valitutti, saranno votati per appello nominale.

NATTA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il fatto che il ministro Gui a nome del Governo, abbia posto la questione di fiducia sulla reiezione degli ordini del giorno di non passaggio all'esame degli articoli del disegno di legge che abbiamo discusso, dice con chiarezza a quale punto serio e grave siamo giunti con questa legge e a quale acutezza in realtà (nonostante il tentativo del ministro, del quale gli diamo atto, non solo di sdrammatizzare questa sera la situazione critica dell'università italiana, ma anche di smussare le punte del nostro dibattito, di cercare di avvicinare le posizioni contrastanti) è stata spinta la contraddizione tra l'esigenza generalmente riconosciuta di procedere ad una incisiva riforma dei nostri ordinamenti universitari e l'incongruenza, l'inadeguatezza del disegno di legge in esame. Tale contraddizione ha pesato sulla vita dell'università italiana in questi ultimi anni e ha pesato e pesa anche in questo momento sulla stessa maggioranza.

Nel corso del dibattito questo disegno di legge si è trovato di fronte una precisa e coerente opposizione parlamentare come la nostra, come quella che è venuta dalla sinistra in quest'aula e di cui ora non è il caso – e non intendo certamente né credo che mi sarebbe consentito – di ripeterne le ragioni, che del resto nel dibattito abbiamo indicato con ampiezza di argomenti ma anche – desidero sottolinearlo – con sobrietà di tempi.

Ma contro questa legge, onorevole ministro, onorevoli colleghi della maggioranza, c'è stato e c'è anche un movimento di critica, di protesta, di dissenso delle diverse componenti delle università italiane, anche tra le forze che nell'università si richiamano, per ispirazione politica o culturale, agli stessi gruppi della maggioranza. Un'opposizione, dunque – lo avevamo avvertito già all'inizio del dibattito – che non si può ricondurre o circoscrivere soltanto nell'ambito parlamentare.

Noi sappiamo bene che le ragioni e le motivazioni di questo movimento di opposizione nei confronti della legge sono diverse; ma badate – lo abbiamo avvertito e credo che a questo punto valga la pena di ripeterlo – che non regge l'argomento secondo il quale, poiché c'è una contestazione di tipo conservatore e una contestazione di tipo estremo tra le forze dell'università, vuol dire che la legge rappresenta il punto della saggezza, della medietà, di quella prudenza in senso latino di cui ci ha parlato anche questa sera l'onorevole Ermini. E nemmeno è più fondata la tesi che le agitazioni, i fermenti e il dissenso siano determinati, come si dice, da un vuoto legislativo, sicché a questo punto il rimedio per ricondurre ad un ordine, ad una vita ordinata l'università italiana può essere l'intervento poliziesco.

Onorevole Gui, abbiamo ascoltato da lei parole sagge, abbiamo ascoltato l'affermazione che bisogna compiere uno sforzo di intelligente comprensione nei confronti del movimento giovanile, per rendersi conto delle ragioni che promuovono proteste e rivendicazioni. Ma non possiamo dimenticare che, proprio mentre ci avviamo verso un momento decisivo e culminante del nostro dibattito, si verificano aspetti enormi ed abnormi nello intervento della polizia nella vita dell'università italiana. Non credo si possa giudicare questo un modo saggio e giusto per ricreare quel clima di fiducia di cui ha parlato l'onorevole Ermini. Soprattutto, non possiamo assolutamente ritenere che interventi di questo tipo, oppure una legge come che sia, rappresentino il rimedio adatto per ricondurre ad ordinata vita l'università italiana. La protesta dell'università nasce certamente dal ritardo, ma è esasperata dal tipo di soluzioni proposte. Il fatto più preoccupante e più serio è che la legge non possiede quella base di consenso necessaria per dare unità, coerenza e slancio al processo di rinnovamento. Non ha questa base fra le forze determinanti per una riforma nel mondo universitario e culturale, non l'ha nemmeno qui, onorevoli colleghi, nell'ambito della maggioranza, che resta presa nelle contraddizioni di un compromesso (può spiacervi il termine) faticoso e che non si farà né persuasa né salda attraverso l'appello al voto di fiducia.

Abbiamo avvertito e avvertiamo in modo acuto che una riforma della scuola, per essere tale, esige una persuasione ideale e di fondo (ne ha testé parlato il ministro Gui, vi ha accennato anche il relatore per la maggioranza, onorevole Ermini, e noi abbiamo particolarmente insisto su questo punto); una riforma non passa – onorevole ministro, ella lo sa – senza una battaglia che impegni in primo luogo nella scuola e nell'università il massimo delle energie innovatrici. Per questo, occorreva ed occorre una proposta politica che abbia la forza di unire una maggioranza di forze sociali ed intellettuali interessate ad una riforma, che possa contare sulla più larga base di accordo e di consenso, che sia in grado dunque di animare un movimento che rompa le resistenze che ben conosciamo. Ecco perché tutto il nostro atteggiamento, dal primo momento in cui si è aperta la discussione sul problema della riforma universitaria, non è stato semplicemente quello della contestazione critica delle posizioni o delle formulazioni avanzate dal Governo o quello della formulazione – anche questo è un impegno che abbiamo assolto – di una proposta alternativa.

Noi non abbiamo considerato – io l'ho detto e l'ha ripetuto anche la onorevole Rossana Rossanda Banfi a nome del nostro gruppo – esaurito il nostro dovere nel dire di no, nel contrastare una legge che non riteniamo adeguata, risolutiva dei problemi dell'università italiana. Noi non abbiamo pensato che fosse esaurito il nostro compito con l'indicare una diversa ipotesi di soluzione, ma con insistenza e con responsabile senso del necessario e del possibile ci siamo impegnati nella ricerca di uno sbocco positivo, siamo stati aperti durante il dibattito in Commissione e successivamente qui in aula, e abbiamo sollecitato ogni possibile intesa e convergenza

per soluzioni serie e reali, per quella revisione radicale del testo del disegno di legge che vi è chiesta dall'università e che poteva rimediare se non altro alle incongruenze e ai limiti più gravi del progetto sottoposto al nostro esame.

Tutto il nostro atteggiamento si è ispirato a queste esigenze e non dirò che non abbiamo ottenuto alcun risultato, che la nostra azione non abbia dato frutti anche nel correggere singoli aspetti del disegno di legge. Dirò di più: abbiamo ottenuto un riconoscimento non solo in interventi di oratori della maggioranza, ma abbiamo anche sentito da parte dell'onorevole Ermini e da parte dell'onorevole ministro la valutazione della giustezza e della validità della nostra affermazione, cioè che riforme nel campo della scuola, riforme di istituti tanto importanti come l'università non sono pensabili come provvedimenti di un partito e neppure di una maggioranza parlamentare; non possono nascere in un clima di così profonda lacerazione come quella che voi oggi dovete registrare nel campo universitario. Il che non vuol dire, onorevole Gui, che una riforma non debba avere un respiro ideale – ella l'ha riconosciuto – o che per fare una riforma organica ci vogliano i pieni poteri. Non vorrei che ella, onorevole Gui, avesse inteso riproporre la questione in questi termini, perché altrimenti dovremmo davvero disperare. (*Cenno di dissenso del ministro Gui*). Le nostre posizioni sono chiare. Ma questo è un punto che non è stato risolto e che trova in posizioni differenti il relatore per la maggioranza e il ministro della pubblica istruzione.

L'onorevole Ermini ancora una volta questa sera ci ha accusato di avere avanzato proposte inadeguate, incongrue, non valide per la realtà del nostro paese. Il ministro Gui ha invece detto qualcosa di diverso, cioè che la proposta di legge del nostro gruppo non innova proprio tutto, non fa piazza pulita del patrimonio storico e culturale dell'università italiana. (*Interruzione del Relatore per la maggioranza Ermini*). Il ministro Gui ha detto che nella nostra proposta sono contenute cose nuove e cose simili o analoghe a quelle proposte dal Governo, ed ha ripreso un tema che abbiamo sentito affiorare nell'intervento dell'onorevole Rosati, secondo cui, in definitiva, le distanze tra le nostre posizioni e quelle che si esprimono nelle disposizioni contenute nel disegno di legge governativo non sono così grandi e quindi non si comprende la nostra ostilità, il nostro attacco frontale a questo provvedimento.

Onorevole Gui, onorevoli colleghi della maggioranza, noi stessi abbiamo sostenuto la necessità di una convergenza di forze, su un tema così importante come quello della riforma universitaria, per dare alla riforma il vigore, la forza di persuasione necessari nei confronti del paese e della scuola. Ma questo auspicio, questa esigenza di un più largo consenso, come del resto altri temi che qui sono stati richiamati (quello dei corretti rapporti tra maggioranza ed opposizione in Parlamento e quello delle corresponsabilità a cui ci chiama con fervore spesso l'onorevole La Malfa), non si sono concretizzati sul piano della iniziativa politica. Così, ancora una volta, una buona occasione è stata perduta. La maggioranza è rimasta chiusa e sorda al nostro ripetuto appello alla saggezza, al coraggio, alla coerenza.

Se poi le distanze davvero non sono incolmabili, perché non riusciamo a colmarle? Voi siete rimasti chiusi nel vostro travaglio, che dura da tempo, e a cui sono da imputare i tempi lunghi e le contraddizioni che vi agitano. E uno sbocco valido non è apparso neppure attraverso la via di un confronto, di una trattativa aperta sui punti essenziali, che tutti conosciamo. Si tratta, tra gli altri, della articolazione dei titoli, nei cui riguardi però questa sera ci avete ripetuto che non intendete mutare la vostra linea che noi – potete dire: a torto – prevediamo che conduca ad una conferma della situazione attuale della università italiana; continueranno cioè a sovrapporsi due università, una per l'*élite* ed un'altra per la massa, perché quando nell'università ci sono centinaia di migliaia di studenti la realtà è questa e non altra. Altro punto fondamentale, onorevole Gui, è il dipartimento. Scusi se cito me stesso, ma ho detto nel mio intervento che noi non riteniamo di essere meno possibilisti, gradualisti o saggi nell'intendere le possibilità che le cose ci offrono. Abbiamo parlato dei dipartimenti obbligatori, sapendo benissimo che non saranno realizzati all'indomani della pubblicazione di questa legge sulla *Gazzetta ufficiale*, seppure sarà mai pubblicata; ben comprendiamo che sarà necessario del tempo, ma, se vogliamo creare qualcosa di nuovo, è necessario che su questo punto si faccia un'affermazione categorica e non possibilista. Su questi temi era possibile – e noi non abbiamo mancato di sollecitarla fino all'estremo – una discussione aperta, un'intesa; ma uno sbocco non appare possibile per questa via neppure – mi sia consentito di dirlo – attraverso le proposte di emendamento dei gruppi della

maggioranza, almeno per quelle che fino ad ora ci è dato conoscere.

Anche questa procedura singolare impedisce ulteriormente la possibilità di uno sforzo comune. Io non so se a voi essa sembri logica e normale. Mi pare che l'onorevole Ermini abbia detto che è un esempio indiscusso di democrazia il fatto che su questo disegno di legge si sia discusso tra maggioranza ed opposizione, nell'ambito della maggioranza e all'interno di ogni partito. D'accordo, è giusto che ne discuta ogni partito, ma io domando se vi pare conforme al metodo democratico questa sorta di dibattito parallelo che fino a questo momento è in atto e che *Il Popolo* di oggi sostiene che probabilmente continuerà ancora: un dibattito cioè che si svolge nella maggioranza ed insieme nell'Assemblea. È questo un metodo deprecabile nell'attuale momento e per una legge come questa.

Comunque a noi appare certo che gli emendamenti finora presentati sono troppo distanti dalle soluzioni sulle quali ritenevamo opportuna ed utile una convergenza.

Ora noi non avevamo l'intendimento di giungere ad un voto sul non passaggio allo esame degli articoli, perché confidavamo che la maggioranza avrebbe pur dato una risposta positiva non solo alle proposte o alle istanze dei comunisti o della sinistra, ma anche a quelle che provengono dal mondo universitario, e che una scelta tra le sollecitazioni e pressioni diverse era pur necessaria e non poteva essere che quella dell'impulso al rinnovamento e all'apertura democratica della nostra università.

Però noi abbiamo ritenuto che a questo voto sia ora opportuno ed indispensabile venire. La maggioranza fino a questo momento ci ha detto negli interventi, nel modo stesso con cui procede nel definire le modifiche da apportare al testo elaborato dalla Commissione, che in definitiva ad essa manca una persuasione piena della validità del disegno di legge, che restano numerose le ragioni di perplessità, di dubbio, di riserva sulle non nascoste manchevolezze e lacune e che restano aperti anche problemi sui quali essa teme di non essere maggioranza, ma nello stesso tempo rifiuta di cercare uno spazio ed una responsabilità più ampie per dare una legge e una prospettiva nuove all'università.

Era questo il momento di una assunzione di responsabilità, di una verifica della volontà politica della maggioranza. Questa volontà vi è parsa tanto incerta e tanto insicura da aver bisogno di essere sorretta e di mettersi al riparo di un voto di fiducia.

Nulla dirò, onorevoli colleghi, di questo ennesimo ricorso ad uno strumento che è il segno indubitabile del profondo travaglio, della instabilità anche, della maggioranza, della difficoltà e degli intoppi della politica dell'attuale Governo. Ci preme dire altro: che con questo voto di fiducia non rimedierete a nulla. Con questo voto voi riproponete con più forza il dilemma che noi vi abbiamo già sottoposto e sul quale vi abbiamo già invitato a riflettere. Voi potrete anche imporre questa legge, se ne avrete la forza, ma non solo non farete in questo modo tutta la riforma dell'università, onorevole Gui – questo lo sappiamo – ma non avvierete, non provocherete nemmeno la riforma che l'università italiana attende da troppo tempo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

MALAGODI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, avevo rinunziato alla dichiarazione di voto prima che il ministro Gui ci informasse, per incarico del Presidente del Consiglio, che il Governo poneva la questione di fiducia. Devo dire quindi brevi parole.

I motivi di fondo della nostra opposizione a questo disegno di legge sono stati illustrati largamente nel corso della discussione generale e magistralmente riassunti ieri dal collega e amico Valitutti. Non ho quindi da tornare su di essi. Debbo solamente fare un commento di ordine politico.

Perché il Governo ha sentito il bisogno di porre la fiducia? Evidentemente perché temeva che a scrutinio segreto una parte della sua maggioranza votasse per il non passaggio agli articoli, altrimenti lo strumento della fiducia su un progetto di legge di carattere altissimamente tecnico non si giustificherebbe in alcun modo. Se c'è un problema sul quale il singolo deputato dovrebbe essere libero di esprimere nel segreto dell'urna la sua opinione è proprio un disegno di legge di questo genere, che non è politico, non è un fatto di maggioranza contro minoranza: è un fatto che interessa tutta la nazione italiana, su cui in questa Camera c'è indubbiamente nelle coscienze una maggioranza di dissensi. Non so se risponda a verità quello che si dice negli ambienti universitari, cioè che non solo tutti i professori sono contrari, ma anche il professor Aldo Moro dell'univer-

sità di Roma in quanto tale è contrario a questa legge, e lo avrebbe detto chiaramente. Siccome non me lo ha detto personalmente, non so se sia vero o no. Certo chi me lo ha detto era un testimone auricolare di questo suo giudizio.

Non vi è neppure dubbio – e lo sappiamo benissimo dalle conversazioni scambiate – che a scrutinio segreto non sarebbe stato approvato il passaggio all'esame degli articoli di questa legge.

Ora si usa lo strumento della fiducia. Il Governo è libero di porre la fiducia anche su una virgola di una qualsiasi legge, se lo crede conveniente. Però non c'è mai stato un caso in cui la fiducia abbia più chiaramente il significato della sfiducia del Governo nella propria maggioranza; perché altrimenti in nessun modo la cosa si sarebbe giusticata. E che a questo strumento di illegittima coercizione politica si ricorra per un progetto di legge che tocca una delle strutture fondamentali del paese, come quella universitaria, dalla quale poi esce tutta la scuola attraverso la formazione degli insegnanti e da cui esce tutto l'orientamento generale di una cultura, è cosa di estrema gravità. Per di più il Governo ricorre alla fiducia per un disegno di legge che, se anche passerà in questa Camera, non sarà certamente approvato dal Senato prima della fine della legislatura. Di questo il ministro Gui può essere certo: in nessun caso passerà nell'altro ramo del Parlamento, a meno che non scoppi la guerra – tocco... legno – e si proroghino così le Camere proprio per far passare questa sciagurata legge.

Questi sono i motivi di ordine politico, oltre a tutti quelli di ordine sostanziale, per i quali noi voteremo contro la fiducia al Governo anche in questa occasione. Mi dispiace solo che non esista un istituto regolamentare che permetta di esprimere due sfiduce, cioè quella sulla capacità generale di questo Governo e quella sullo specifico atteggiamento del Governo in questo caso. (*Applausi*).

LUZZATTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTO. Signor Presidente, molto brevemente vorrei annunziare le ragioni per le quali il mio gruppo voterà contro la fiducia e a favore del non passaggio agli articoli di questo disegno di legge. Già altre volte e a più riprese ho avuto occasione di sollevare in quest'aula la questione dell'uso e dell'abuso del voto di fiducia e la strumentalizzazione di questo voto per quello che esso non dovrebbe costituzionalmente significare, in disformità alle procedure che la Costituzione prescrive. Questo è appunto uno dei tanti casi di abuso, di strumentalizzazione del voto di fiducia. Noi riteniamo che ciò dovrebbe essere esplicitamente vietato dal regolamento. Basterebbe che fosse chiarito che la dichiarazione testé fatta dall'onorevole ministro Gui a nome del Consiglio dei ministri non può modificare i procedimenti parlamentari perché dichiarazioni di questo genere non venissero fatte. Se si votasse fra poco a scrutinio segreto allora vi guardereste bene dal dire che vi dimetterete, e non parlo del Governo nel suo complesso ma anche di lei personalmente, onorevole ministro Gui. Se si votasse a scrutinio segreto non direste che se il voto fosse contrario ve ne andreste, no! Questo sarebbe il solo significato che costituzionalmente, correttamente dovrebbe essere dato alla cosiddetta questione di fiducia.

In questo caso poi la cosa è particolarmente evidente. La sua dichiarazione qui è talmente ridicola, onorevole ministro Gui, che veramente ella avrebbe mostrato un senso di rispetto verso il Governo, oltre che verso il Parlamento, facendone a meno. Ella, onorevole ministro, pone la fiducia sulla reiezione di ordini del giorno che propongono il non passaggio agli articoli di un disegno di legge di cui si sta parlando press'a poco da quattro anni, di cui la Commissione competente in sede referente ha discusso all'incirca un paio di anni e di cui si giunge al passaggio agli articoli il 17 gennaio. Sappiamo che non abbiamo molte settimane di lavoro parlamentare davanti a noi, per cui supporre o presumere che il Senato possa esaminare il disegno di legge in Commissione, discuterlo in aula, votarlo e approvarlo, a fantascienza. Lo ha detto poco fa l'onorevole Malagodi. Può accadere che da parti diverse le cose che sono davanti a noi (basta avere occhi aperti) si vedano allo stesso modo. Si vede e si sa che questa non è una riforma che possa diventare legge in questa legislatura. Ma, dunque, la maggioranza ha avuto bisogno di non meno di due anni di trattative nel suo interno e esterne agli organi parlamentari, a questa aula e alla Commissione, per mettersi bene o male d'accordo sul testo da sottoporre a questo voto, e ora pone la fiducia? E su che cosa pone la fiducia? Sul mediocre compromesso raggiunto fra le avanzate velleitarie

volontà riformatrici dell'onorevole Codignola e le prudenze conservatrici di alcuni altri onorevoli colleghi (a questo punto non c'è nemmeno bisogno di nominarli, perché ce ne sono diversi in quest'aula). Su ciò deve porre la fiducia il Governo, talmente poco sicuro di avere i voti sia degli uni sia degli altri? Ma li abbiamo visti poco fa i deputati di un gruppo governativo collocarsi in modo diverso anche fisicamente in quest'aula: un po' qua e un po' là. E allora si pone la questione di fiducia. Ebbene, se non ci fossero altre ragioni, signor Presidente, questa per il nostro gruppo sarebbe già una ragione sufficiente per dire no a questo Governo, privo di una propria maggioranza al punto da dover richiedere il voto palese anche per il passaggio agli articoli di questo disegno di legge.

Ma abbiamo anche altre ragioni e desideriamo accennarle brevemente. Ci potrebbe domandare qualcuno come mai dalla nostra parte politica si converge col voto su un ordine del giorno proposto da altra parte politica. Noi non abbiamo proposto un formale ordine del giorno di non passaggio agli articoli perché riteniamo che la riforma degli studi universitari in Italia sia indispensabile e urgente, e non ci dispiace che si discuta su ogni suo punto concreto. Ma, signor Presidente, questa riforma è perfettamente inutile analizzarla articolo per articolo, poiché riforma non è; è perfettamente inutile che esaminiamo questo disegno di legge articolo per articolo, quando sappiamo che legge non diventerà; e non potremmo noi votare perché si procedesse all'esame degli articoli del provvedimento mentre tutti i settori dell'università elevano la loro protesta contro questa pretesa riforma.

E non ci dica, signor ministro, che questo o quell'articolo, questa o quella mezza norma contengono qualche cosa di più avanzato rispetto allo stato attuale, in verità talmente arretrato che sarebbe difficile andare ancora più indietro. In qualche parte, onorevole Gui, ella è riuscito ad andare ancora più indietro col suo progetto. E anche se in questo progetto ci fosse qualcosa che non fosse più indietro dello stato attuale dei nostri studi universitari, se una riforma fosse possibile ancora adottare, questa riforma, che riforma non è, rappresenterebbe il modo di precludere in via definitiva, per chissà quanti anni, tutte le altre cose che si devono fare e che voi rifiutate con questo progetto.

Come potremmo noi consentire al passaggio all'esame degli articoli di questa che voi chiamate riforma democratica e di ammodernamento, mentre l'università è in agitazione, mentre gli studenti occupano le facoltà? Intanto voi, che dovreste difendere l'autonomia degli studi, non trovate altro di meglio che mandare a chiamare la forza pubblica perché arresti gli studenti, il vostro solito rimedio per risolvere i problemi del paese. Ieri avete fatto arrestare due studenti dell'università di Torino; a Padova gli studenti occupano una facoltà.

Se soltanto il nostro voto dovesse significare la nostra solidarietà intera con gli studenti in lotta per il loro diritto allo studio, per i loro diritti democratici; se fosse soltanto una testimonianza di solidarietà con i giovani arrestati a Torino ed oggi ancora trattenuti per aver voluto dimostrare a favore dell'ammodernamento e della democrazia nell'università; se fosse soltanto, il nostro voto, testimonianza di solidarietà con gli studenti che, per ottenere una effettiva riforma democratica, hanno occupato ed occupano le facoltà nelle quali sono loro negati i loro diritti agli studi, noi voteremmo perché non si passasse all'esame degli articoli di questo disegno di legge.

Perciò, contro la fiducia che avete posta e contro il vostro disegno di legge, che non è riforma, che non è progresso democratico, noi daremo fra poco il nostro voto contrario anche in ossequio al Parlamento, per evitare che la Camera debba perdere ore e giorni per discutere un qualcosa che legge non diverrà e, invece, discuta, nel periodo di lavoro che le rimane, dei problemi effettivi che sono dinanzi al paese, ai lavoratori, agli anziani, alle zone di recente così dolorosamente colpite. Cerchiamo di fare del lavoro serio e discutere delle cose che possano diventare legge, che possano servire ai cittadini! Anche per questo, signor Presidente, voteremo contro il passaggio agli articoli. (*Applausi all'estrema sinistra*).

ROBERTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Signor Presidente, il gruppo del Movimento sociale italiano non ha presentato un ordine del giorno di non passaggio agli articoli e non avrebbe pronunciato dichiarazioni di voto, così come si era impegnato nei suoi confronti, se il Governo non avesse ritenuto di porre la fiducia sulla reie-

zione degli ordini del giorni Pacciardi e Valitutti, trasformando in tal modo un voto di giudizio su tali documenti in un voto di giudizio sulla politica del Governo.

Il gruppo del Movimento sociale italiano, come ha avuto modo di dichiarare attraverso la voce dei suoi componenti che sono intervenuti ampiamente nella discussione generale, pensa che sia necessaria una riforma universitaria. L'università italiana ha bisogno di una riforma. L'ordinamento universitario italiano necessita di una riforma profonda, ampia, di largo respiro, veramente illuministica che riguardi sia i docenti sia i discenti, il metodo, la scelta, la sostanza dell'insegnamento, la sostanza della formazione delle nuove classi dirigenti italiane; non ha invece bisogno di questa riforma tecnica.

Il gruppo del Movimento sociale italiano, se non fossero stati presentati questi ordini del giorno e se il Governo non avesse posto sulla reiezione di essi la questione di fiducia, si sarebbe impegnato, come si impegnerà se gli ordini del giorno dovessero essere respinti, in un'ampia battaglia di merito, nel tentativo di trasformare e di modificare profondamente, attraverso emendamenti sostanziali, questo disegno di legge sia dal punto di vista tecnico, sia sotto il profilo politico, ma forse non avrebbe votato contro il passaggio agli articoli, proprio per incoraggiare il rinnovamento dell'università rendendosi così interprete dell'istanza profonda avanzata dai docenti e dai discenti universitari.

Ma il voto che il Governo sollecita, ponendo la questione di fiducia sulla reiezione degli ordini del giorno Pacciardi e Valitutti è chiaramente un voto politico che esso è costretto a chiedere, data la situazione esistente all'interno della maggioranza; deve strumentalizzare il voto di fiducia, non tanto per chiedere un giudizio sulla sua politica ma per costringere attraverso un voto palese i componenti la maggioranza ad uniformarsi ad una legge che dal punto di vista tecnico incontra notevoli e oneste riserve da parte di vasti settori della maggioranza stessa.

Pertanto, il Movimento sociale italiano, voterà in favore degli ordini del giorno, Pacciardi e Valitutti con l'intenzione di esprimere un voto di condanna della politica del Governo, più che un voto di condanna della legge come tale; infatti il nostro gruppo, in sede di esame degli articoli si riserva, attraverso la presentazione di opportuni emendamenti, di proporre tutte quelle innovazioni e tutte quelle istanze atte a fare di questo disegno di legge – se ne avremo il tempo e le possibilità, data la chiusura imminente della legislatura – una vera riforma universitaria e non un fittizio strumento che dovrebbe servire esclusivamente ad appagare taluni impegni politici e talune esigenze esteriori e formali non rispondenti a sostanziali bisogni delle categorie cui il disegno di legge è diretto.

CODIGNOLA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CODIGNOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, gli ordini del giorno di non passaggio agli articoli hanno per noi un significato ben chiaro e riconoscibile: quello di dimostrare che contro il potere universitario impotente è il potere politico e che il primo non consente a quest'ultimo alcun intervento riformatore che non sia previamente autorizzato dai gruppi dalla cui volontà egemonica dipende la vita dell'università italiana.

Abbiamo già espresso – e qui lo ribadiamo – il giudizio che diamo sul disegno di legge n. 2314. Esso rappresenta uno strumento coraggioso, anche se non conclusivo, per dare mano a quella trasformazione delle strutture, dei metodi di insegnamento, dei rapporti di potere oggi esistenti nella nostra università, primi responsabili del distacco che si è creato e che rischia di approfondirsi fra l'università e le masse studentesche.

Abbiamo già espresso la convinzione, che ribadiamo, che del legittimo stato di disagio degli studenti siano ora i gruppi di potere universitario che cercano di profittare a tutto loro vantaggio per il mantenimento ed il consolidamento dello *statu quo*. È evidente infatti che una eventuale approvazione della proposta di non passaggio agli articoli getterebbe la nostra università in una situazione priva di sbocco.

Se si impedisce al Parlamento di avviare i primi provvedimenti di riforma, in questo vuoto di potere cercherà di installarsi la più cieca conservazione universitaria che si tratta, appunto, di portare alla ragione. Abbiamo già detto, e lo ripetiamo, che di fronte alla attuale situazione dell'università la più grave responsabilità del potere politico sarebbe quella del rinvio, del non decidere, di precipitare nel nulla le linee di una riforma che si è andata concretando con l'apporto diretto o indiretto di tutto il paese, di tutte le correnti, di tutte le associazioni universitarie.

L'atteggiamento aperto della maggioranza è stato nuovamente dimostrato dalle dichiara-

zioni del ministro, dai nuovi emendamenti che essa ha presentato e che coincidono, in certi casi, in quelli anzi più significativi, letteralmente con analoghi emendamenti dell'opposizione di sinistra. Questo atteggiamento si manifesterà anche attraverso ulteriori emendamenti. Ma come potrebbe manifestarsi concretamente se oggi con un voto pregiudiziale il gruppo comunista e il gruppo socialista di unità proletaria appoggiassero, pur non avendola essi avanzata, la proposta di insabbiare la legge? Lo farebbero è vero, con coscienza malsicura come già è avvenuto in altri analoghi casi precedenti.

TEDESCHI. Non ci pensi alla nostra coscienza.

CODIGNOLA. Non si può assumere la guida del malcontento senza offrire ad esso, chiaramente, gli sbocchi possibili in sede sia politica sia legislativa e rischiando nel contempo di essere costretti da questo malcontento a condurre una politica incapace di trarre dai motivi dell'agitazione proposte concrete di riforma che siano effettivamente mature. È doloroso, ma è un fatto, costatare che così facendo l'opposizione di sinistra finisca obiettivamente per contribuire al mantenimento di una situazione inaccettabile, impedendo al potere politico democratico di intervenire all'interno dell'università.

Riconfermando la nostra fiducia nei provvedimenti di riforma che soli possono avviare questo nostro paese a modi di vita più civile, vi chiediamo, onorevoli colleghi, di votare contro la proposta di non passaggio agli articoli. (*Applausi a sinistra*).

ROSATI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, molto brevemente desidero esporre le ragioni per le quali la democrazia cristiana, come è del resto evidente, voterà contro gli ordini del giorno di non passaggio agli articoli. Il gruppo della democrazia cristiana voterà innanzitutto contro tali ordini del giorno perché il Governo ha posto sulla loro reiezione la questione di fiducia (*Commenti all'estrema sinistra*), e poi per un motivo di sostanza Vorrei pregare gli onorevoli colleghi di consentirmi di completare il mio pensiero, e di non aprire una polemica prima che io l'abbia completato. Voteremo contro gli ordini del giorno, come dicevo, per ragioni di sostanza, per le ragioni, cioè, che abbiamo già espresso in quest'aula, ridotta durante il dibattito per la legge sull'università a un *club* di esperti, ed integrata soltanto questa sera da colleghi che molto probabilmente non hanno neppure letto il testo presentato dalla maggioranza. Molti di questi colleghi, pur non avendo letto il testo del provvedimento, hanno avanzato nei suoi confronti un giudizio molto più severo di quanto obiettivamente meriti il suo contenuto.

Noi voteremo contro la proposta di non passaggio agli articoli, ripeto, e siamo persuasi della validità delle ragioni che hanno indotto il Governo a porre la questione di fiducia sulla reiezione degli ordini del giorno; l'aver posto la questione di fiducia significa aver voluto riaffermare l'impegno programmatico della maggioranza sulla priorità del rinnovamento dell'università come condizione per il rinnovamento della scuola italiana.

Nel momento in cui votiamo contro questi ordini del giorno, non abbiamo bisogno di ripetere ancora una volta le ragioni, che sono state ampiamente sviluppate da me e da altri colleghi del mio gruppo, circa la sostanziale validità del testo proposto dalla maggioranza. Noi, sottolineando il contenuto del progetto di legge, abbiamo anche sostenuto la non sostanziale diversità del testo da noi presentato dalle proposte di legge avanzate sullo stesso argomento da altri colleghi.

SERONI. L'onorevole Ermini ci ha detto che sono opposte.

ROSATI. Noi abbiamo sottolineato la necessità che venga trovato un punto di incontro, affinché in quest'aula la proposta riforma universitaria potesse avere il più largo dei consensi, come riflesso del più largo dei consensi del paese.

Abbiamo già annunciato – l'onorevole Codignola per il partito socialista unificato, io per la democrazia cristiana – emendamenti migliorativi al testo del disegno di legge; abbiamo questa sera ascoltato il ministro della pubblica istruzione che, nella sua replica, ha annunziato la presentazione, ad iniziativa del Governo, di altri emendamenti migliorativi. Chiedo a quanti affermano in quest'aula di non essere d'accordo sul testo ma di ritenere necessario il rinnovamento dell'università, se la strada per giungere all'auspicato rinnovamento sia quella che, attraverso l'adesione

agli ordini del giorno presentati dall'onorevole Pacciardi e dai colleghi del gruppo liberale, blocca definitivamente, nell'ambito di questa legislatura, la possibilità di attuare una riforma dell'università, quando è aperta, ad iniziativa della maggioranza, la possibilità di introdurre tutti quei correttivi che possono rendere il testo approvato in Commissione migliore e quindi più aderente all'esigenza di un sostanziale rinnovamento della nostra università.

Chi, in nome del meglio, collabora perché non venga nemmeno intrapreso il discorso su ognuno degli articoli e quindi venga definitivamente preclusa in questa legislatura la possibilità di attuare una riforma dell'università, non potrà domani trincerarsi dietro il pretesto formale di non aver fatto ostruzionismo, perché è intervenuto nel dibattito con un numero ridotto di oratori. Noi potremmo replicare che già un notevole numero di emendamenti diventa una prova concreta di ostruzionismo ben più grave che il moltiplicare gli interventi nella discussione. Ma non vorremmo avanzare una insinuazione del genere, se non fossimo confortati in questo, che ci auguriamo sia solo un sospetto, dell'allineamento, che registriamo questa sera, del gruppo comunista e del gruppo del PSIUP su ordini del giorno proposti dal gruppo liberale e dall'onorevole Pacciardi.

Votando questa sera contro la proposta di non passaggio agli articoli, nessun gruppo che veramente creda nell'esigenza del rinnovamento dell'università compromette per questo la propria posizione. Riuscirà nel dibattito sugli articoli ad introdurre emendamenti conformi al proprio punto di vista? Questo gruppo avrà acquistato cittadinanza in una legge di riforma della nostra università. Non riuscirà a far prevalere il proprio punto di vista? Questo gruppo non avrà assunto corresponsabilità politica con la maggioranza e avrà quindi di fronte al paese il diritto, se la nostra soluzione è insufficiente, di dichiarare la propria libertà e la propria autonomia da questo tipo di soluzione, e avrà di fronte al paese, se questa soluzione si rivelerà adeguata, la responsabilità domani di non avere concorso ad approvarla.

Non credo che le forze di sinistra presenti in questa Assemblea abbiano, se veramente nel proprio intimo credono nella esigenza del rinnovamento della università italiana e vogliono contribuire a realizzarlo, un obiettivo, serio interesse politico a concorrere col proprio voto nel tentativo di rendere operante la proposta avanzata dal partito liberale e dall'onorevole Pacciardi.

Comunque il gruppo della democrazia cristiana, in perfetta tranquillità, voterà contro gli ordini del giorno di non passaggio agli articoli perché crede nel disegno di legge e nella esigenza del rinnovamento della nostra università, perché sa che in un Parlamento democratico sono aperte, nel confronto delle idee, nell'esame degli articoli le vie per poter rendere quel testo che è oggetto del nostro esame più aderente alle obiettive esigenze di una università rinnovata per un paese rinnovato. (*Applausi al centro*).

LA MALFA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA MALFA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i deputati repubblicani voteranno contro l'ordine del giorno del gruppo liberale. Voteranno contro perché il discorso del collega Valitutti, che io altamente stimo, ci ha confermato il carattere conservatore, contraddittorio della posizione liberale. Conservatore e pericoloso, perché il collega Valitutti ha rivendicato la necessità che la riforma universitaria si impronti ad un tipo di cultura, il che è la negazione vera della libertà delle posizioni in materia culturale: l'università non si deve improntare ad un tipo di cultura, ma deve essere aperta a tutti i fermenti culturali. Contraddittorio, perché il collega Valitutti ci ha messo in guardia contro il pericolo di uno scadimento a livello professionale della università e ha negato il valore del pieno tempo e del divieto dell'esercizio professionale ai professori, che è il solo fattore che può elevare il livello scientifico dell'università. Non si può cioè credere di portare gli studenti, anche quando prendono un titolo professionale, ad un livello scientifico più alto, se si riserva ai professori il diritto di svolgere una professione accanto all'esercizio della ricerca scientifica nelle università. Ecco la contraddizione di fondo per cui noi votiamo contro l'ordine del giorno liberale.

Alla sinistra debbo dire che non è vero che questa riforma trovi contrario l'ambiente universitario. Ho avuto modo di seguire da vicino, attraverso contatti continui con le varie componenti universitarie, il travaglio della formulazione di questa legge e debbo dire che, attraverso emendamenti, correzioni e chiarimenti, le varie componenti universita-

rie si sono avvicinate alla riforma, l'accettano e la vogliono. E vogliono che passi in questa legislatura. E questo nel campo dei professori di ruolo – e voi lo sapete – più avanzati, nel campo degli assistenti, nel campo dei professori aggregati e, in buona parte, nel campo studentesco. Quindi, il dire che questo tipo di riforma troverà contrario il mondo universitario, e soprattutto il mondo universitario più avanzato, è una illusione che in questo momento non è giustificata.

È per questa ragione che i deputati repubblicani voteranno contro l'ordine del giorno di non passaggio agli articoli.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione per appello nominale sul non passaggio all'esame degli articoli proposto dagli ordini del giorno Pacciardi e Valitutti-Giomo, sulla cui reiezione il Governo ha posto la questione di fiducia.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(*Segue il sorteggio*).

Comincerà dall'onorevole Basile Giuseppe. Ci faccia la chiama.

VESPIGNANI, *Segretario*, fa la chiama

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a procedere al computo dei voti.

(*I deputati segretari procedono al computo dei voti*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti 474
Maggioranza 238
Hanno risposto *sì* . . 183
Hanno risposto *no* . . 291

(*La Camera respinge*).

Hanno risposto sì:

Abelli
Abenante
Accreman
Alatri
Alboni
Alesi
Alini
Almirante
Amasio
Amendola Giorgio
Antonini
Assennato
Astolfi Maruzza
Avolio
Badini Confalonieri
Baldini
Barca Luciano
Bardini
Barzini
Basile Guido
Baslini
Basso
Bastianelli
Battistella
Beccastrini
Benocci
Beragnoli
Berlinguer Luigi
Bernetic Maria
Biagini
Biancani
Bigi
Bo
Boldrini
Borsari
Botta
Bozzi
Brighenti
Bronzuto
Busetto
Cacciatore
Calvaresi
Cantalupo
Caprara
Capua
Caradonna
Cariota Ferrara
Carocci
Cassandro
Cataldo
Catella
Coccia
Corghi
Costa Massucco
Covelli
D'Alessio Aldo
De Florio
Degli Esposti
De Lorenzo Ferruccio
Demarchi
De Marzio Ernesto
Diaz Laura
Di Nardo Ferdinando
D'Ippolito
Di Vittorio Berti Baldina
D'Onofrio
Durand de la Penne
Fasoli
Ferioli
Ferrari Riccardo
Ferri Giancarlo
Fibbi Giulietta
Fiumanò
Franco Pasquale
Franco Raffaele
Fulci
Galluzzi Carlo Alberto
Gambelli Fenili
Gelmini
Gessi Nives
Giachini
Giomo
Giorgi
Giugni Lattari Jole
Goehring
Golinelli
Gombi
Gorreri
Grezzi Luigi
Grilli
Grimaldi
Guerrini Rodolfo
Guidi
Gullo
Illuminati
Ingrao
Iotti Leonilde
Jacazzi
La Bella
Lami
La Spada
Lenti
Leonardi
Leopardi Dittaiuti
Levi Arian Giorgina
Li Causi
Lizzadri
Lizzero
Lusoli
Luzzatto
Magno
Malagodi
Malfatti Francesco
Manco
Marchesi
Mariconda
Marras
Marzotto
Maschiella
Matarrese
Mazzoni
Melloni
Menchinelli
Miceli
Minasi
Monasterio
Nannuzzi
Napolitano Luigi
Natoli Aldo
Natta
Nicoletto
Ognibene
Olmini
Pacciardi
Palazzeschi
Pasqualicchio

Pezzino
Pietrobono
Pirastu
Poerio
Pucci Emilio
Raffaelli
Raucci
Re Giuseppina
Roberti
Romualdi
Rossanda Banfi Rossana
Rossi Paolo Mario
Rossinovich
Rubeo
Sacchi Giuseppe
Sandri Renato
Sanna
Santagàti
Scarpa
Scionti
Scotoni
Serbandini
Seroni
Servello
Sforza
Soliano
Spagnoli
Spallone
Sulotto
Tagliaferri
Tedeschi
Tempia Valenta
Todros
Tognoni
Trentin
Tripodi
Turchi
Valitutti
Valori
Vecchietti
Venturoli
Vespignani
Vianello
Villani
Viviani Luciana
Zanti Tondi Carmen
Zoboli

Hanno risposto no:

Abate
Achilli
Alba
Albertini
Amadei Leonetto
Amadeo Aldo
Amatucci
Amodio
Andreotti
Antoniozzi
Ariosto
Armato
Armosino
Arnaud
Averardi
Azzaro
Badaloni Maria
Baldani Guerra
Ballardini
Barba
Barberi
Baroni
Bartole
Belotti
Bemporad
Bensi
Berretta
Bertè
Bertinelli
Bertoldi
Bettiol
Biaggi Nullo
Biagioni
Bianchi Fortunato
Bianchi Gerardo
Biasutti
Bima
Bisaglia
Bisantis
Bologna
Bonaiti
Borghi
Borra
Bosisio
Bottari
Bova
Brandi
Breganze
Bressani
Brodolini
Buffone
Buttè
Buzzetti
Buzzi
Caiati
Caiazza
Calvetti
Calvi
Canestrari
Cappugi
Carcaterra
Cariglia
Carra
Cassiani
Castelli
Castellucci
Cattani
Cavallari Nerino
Cavallaro Nicola
Céngarle
Ceruti Carlo
Cervone
Cetrullo
Cocco Maria
Codignola
Colleoni
Colleselli
Colombo Renato
Colombo Vittorino
Corona Achille
Corona Giacomo
Cossíga
Crocco
Cucchi Angelo
Curti Aurelio
Dagnino
Dal Cantón Maria Pia
Dall'Armellina
D'Amato
D'Ambrosio
D'Antonio
D'Arezzo
Dárida
De Capua
De' Cocci
Degan Costante
Del Castillo
De Leonardis
Della Briotta
Dell'Andro
Delle Fave
De Maria
De Martino
De Meo
De Mita
De Pascàlis
De Ponti
Di Giannantonio
Di Nardo Raffaele
Di Primio
Di Vagno
Donat-Cattin
Dossetti
Elkan
Ermini
Evangelisti
Fabbri Francesco
Fada
Fanfani
Ferrari Aggradi
Ferrari Virgilio
Ferraris
Ferri Mauro
Finocchiaro
Folchi
Forlani
Fornale
Fortini
Fortuna
Franceschini
Franzo
Fusaro
Galli
Galluzzi Vittorio
Gasco
Gennai Tonietti Erisia
Ghio
Giolitti
Girardin
Gitti
Gonella Guido
Graziosi
Greggi Agostino
Greppi Antonio
Guadalupi
Guariento
Gui
Helfer
Imperiale
Iozzelli
Isgrò
Jacometti
La Malfa
Landi
Lattanzio
Lenoci
Lezzi
Lombardi Riccardo
Lombardi Ruggero
Longoni
Loreti
Lucchesi
Lucifredi
Lupis
Magrì
Malfatti Franco
Mancini Antonio
Mancini Giacomo
Mannironi
Marangone
Marchiani
Mariani
Marotta Michele
Marotta Vincenzo
Martini Maria Eletta
Martoni
Martuscelli

Massari
Mattarella
Mattarelli
Matteotti
Mazza
Melis
Mengozzi
Merenda
Mezza Maria Vittoria
Micheli
Migliori
Miotti Carli Amalia
Misasi
Mitterdorfer
Moro Aldo
Moro Dino
Mosca
Mussa Ivaldi Vercelli
Napoli
Napolitano Francesco
Natali Lorenzo
Nenni
Nicolazzi
Nucci
Orlandi
Pala
Palleschi
Patrini
Pedini
Pella
Pellicani
Pennacchini
Pertini Alessandro
Piccinelli
Piccoli
Pieraccini
Pintus
Pitzalis
Prearo
Principe
Pucci Ernesto
Quaranta
Quintieri
Racchetti
Radi
Rampa
Reale Giuseppe
Reale Oronzo
Reggiani
Restivo
Riccio
Righetti
Rinaldi
Ripamonti
Romanato
Romano
Romita
Rosati
Rossi Paolo
Rumór
Russo Carlo
Russo Spena Raffaello
Russo Vincenzo
Russo Vincenzo Mario
Salizzoni
Salvi Franco
Sammartino
Santi Fernando
Sarti Adolfo
Sasso
Savio Emanuela
Savoldi
Scaglia
Scalfaro
Scalia Vito
Scarascia Mugnozza
Scarlato
Scricciolo
Sedati
Semeraro
Servadei
Sgarlata
Silvestri
Sorgi
Spinelli
Stella
Storchi
Storti
Sullo
Tanassi
Tàntalo
Taviani
Tenaglia
Terranova Corrado
Titomanlio Vittoria
Togni
Tozzi Condivi
Truzzi
Turnaturi
Usvardi
Valeggiani
Valiante
Vedovato
Venturini
Veronesi
Vetrone
Vicentini
Villa
Vincelli
Zaccagnini
Zagari
Zanibelli
Zappa
Zugno

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Amadei Giuseppe
Armani
Armaroli
Baldi Carlo
Barbaccia
Barbi Paolo
Bassi
Belci
Berlinguer Mario
Bersani
Biaggi Francantonio
Bignardi
Bonomi
Bontade Margherita
Brusasca
Cappello
Cattaneo Petrini Giannina
Codacci-Pisanelli
Cortese Giuseppe
De Marzi Fernando
Di Leo
Dosi
Foderaro
Fracassi
Gagliardi
Giglia
Gioia
Guerrini Giorgio
Gullotti
Laforgia
Lettieri
Nannini
Negrari
Origlia
Ruffini
Sabatini
Sartór
Secreto
Simonacci
Sinesio
Tambroni
Taverna
Tesauro
Toros
Urso
Verga
Viale
Vizzini
Volpe
Zucalli

(concesso nella seduta odierna):

Alessandrini
Amendola Pietro
Camangi
Cavallaro Francesco
Cottone
Curti Ivano
De Stasio
De Zan Fabiano
Di Piazza
Gerbino
Guarra
Lauricella
Montanti
Preti
Scelba

Presentazione di disegni di legge.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione.* Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione.* Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Istituzione di una università statale in Calabria ».

Mi onoro presentare altresì, a nome del ministro del turismo e dello spettacolo, il disegno di legge:

« Provvidenze per la razionalizzazione e lo sviluppo della ricettività alberghiera e turistica ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla I Commissione (Affari costituzionali):

« Ampliamento degli organici del personale appartenente agli istituti dipendenti dalla direzione generale delle accademie e biblioteche e per la diffusione della cultura » (*approvato dalla VI Commissione del Senato*) (4430), *con modificazioni*;

Senatori SPIGAROLI ed altri: « Proroga della legge 3 novembre 1964, n. 1122, per la parte riguardante i provvedimenti in favore di alcune categorie di insegnanti non di ruolo delle soppresse scuole di avviamento professionale » (*approvato dalla VI Commissione del Senato*) (4342);

dalla IV Commissione (Giustizia):

AMATUCCI ed altri: « Modifiche alle leggi sulla previdenza e assistenza degli avvocati e procuratori legali, dei dottori commercialisti e dei ragionieri e periti commerciali » (3672);

MACCHIAVELLI ed altri: « Modifica al regio decreto-legge 20 luglio 1934, n. 1404 » (3312), *in un nuovo testo e con il titolo*: « Disposizioni per i magistrati addetti ai tribunali per i minorenni »;

dalla X Commissione (Trasporti):

GEX ed altri: « Liberalizzazione dell'uso delle aree di atterraggio » (2724).

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti alle sottoindicate Commissioni, in sede legislativa:

alla III Commissione (Affari esteri):

« Contributo all'organizzazione europea per lo sviluppo e la costruzione di vettori spaziali (ELDO) » (*approvato dal Senato*) (4761) (*con parere della V Commissione*);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Assunzione a carico dello Stato della spesa per i funerali del senatore Giuseppe Paratore » (*approvato dal Senato*) (4762) (*con parere della V Commissione*);

alla X Commissione (Trasporti):

« Soppressione dell'Ente autotrasporti merci » (4739) (*con parere della I, della IV, della V e della VI Commissione*);

alla XIII Commissione (Lavoro):

« Provvidenze a favore dei lavoratori licenziati dalle miniere di zolfo » (4729) (*con parere della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Considerato che le proposte di legge di iniziativa dei deputati Cruciani: « Costituzione dell'istituto italiano per l'autotrasporto di cose » (2154); Cetrullo e Vizzini: « Costituzione dell'istituto italiano per l'autotrasporto di cose » (2249) e Bima: « Istituzione dell'istituto italiano per l'autotrasporto di cose » (2358), già assegnate alla X Commissione (Trasporti) in sede referente, trattano materia del disegno di legge n. 4739, testé deferito alla stessa Commissione in sede legislativa, ritengo che anche le proposte di legge Cruciani, Cetrullo e Vizzini, e Bima debbano essere deferiti alla Commissione in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

I seguenti altri provvedimenti sono, invece, deferiti alle sottoindicate Commissioni, in sede referente:

alla III Commissione (Affari esteri):

« Ratifica ed esecuzione del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra l'Italia e il Panama, con protocollo e scambi di note, concluso a Panama il 7 ottobre 1965 e dello scambio di note del 18 maggio 1967 » (*approvato dal Senato*) (4758) (*con parere della IV Commissione*);

« Ratifica ed esecuzione del terzo accordo internazionale sullo stagno adottato a New York il 14 aprile 1965 » (*approvato dal Senato*) (4759) (*con parere della V Commissione*);

« Ratifica ed esecuzione della convenzione fra l'Italia e il Libano per evitare la doppia imposizione sui redditi derivanti dalla navigazione marittima ed aerea, conclusa a Beirut il 9 giugno 1966 » (*approvato dal Senato*) (4765) (*con parere della VI Commissione*);

« Approvazione ed esecuzione dello scambio di note tra l'Italia e la Tunisia in materia di esercizio della pesca da parte dei pescatori italiani, effettuato a Tunisi il 7 luglio 1965 » (*approvato dal Senato*) (4766) (*con parere della V Commissione*);

« Approvazione ed esecuzione dell'accordo tra il Governo italiano e il Comitato intergovernativo per le migrazioni europee (CIME), concluso a Roma il 23 giugno 1967 » (*approvato dal Senato*) (4767) (*con parere della V Commissione*);

« Approvazione ed esecuzione degli scambi di note tra l'Italia e la Gran Bretagna in materia di esenzioni fiscali a favore degli istituti culturali, effettuati a Londra il 1° settembre 1965 » (*approvato dal Senato*) (4769) (*con parere della VI Commissione*);

alla VI Commissione (*Finanze e tesoro*):

« Conversione in legge del decreto-legge 11 dicembre 1967, n. 1151, concernente la proroga del trattamento tributario per l'importazione dalla Somalia delle banane fresche ivi prodotte » (*approvato dal Senato*) (4754) (*con parere della V Commissione*);

alle Commissioni riunite II (*Interni*) *e XIII* (*Lavoro*):

Senatore COPPO: « Modifiche alla legge 28 luglio 1967, n. 669, sulla estensione dell'assicurazione contro le malattie in favore dei sacerdoti di culto cattolico e dei ministri delle altre confessioni religiose » (*approvato dalla X Commissione del Senato*) (4756) (*con parere della V Commissione*).

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La VI Commissione (Finanze e tesoro), nella seduta odierna, in sede referente, ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sui seguenti provvedimenti:

« Conversione in legge del decreto-legge 11 dicembre 1967, n. 1150, concernente la proroga dei termini per l'applicazione delle agevolazioni tributarie in materia di edilizia » (4656);

CARIOTA FERRARA: « Proroga delle disposizioni tributarie a favore dell'edilizia » (4380).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

I provvedimenti saranno iscritti all'ordine del giorno della seduta di venerdì.

Messaggi di parlamenti stranieri per il terremoto in Sicilia.

PRESIDENTE. Informo che per il luttuoso evento che ha colpito il paese con il terremoto della Sicilia occidentale hanno inviato messaggi di cordoglio e commossa partecipazione il signor Van Acker, presidente della Camera dei rappresentanti belga, il signor Romain Fandel, presidente della Camera dei deputati del Lussemburgo e il signor Alain Poher, presidente del Parlamento europeo.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo agli altri ordini del giorno.

Onorevole Sedati, insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

SEDATI. Non insisto. Ringrazio l'onorevole ministro, che ha accettato come raccomandazione l'ordine del giorno da me presentato insieme coi colleghi Sammartino e La Penna per chiedere l'istituzione di un'università nel Molise. Per quanto riguarda le procedure, ritengo che ormai non si possa più fare riferimento a quanto stabilito dalle previsioni programmatiche anteriori. Insisteremo ancora perché l'istituzione dell'università del Molise possa avvenire al più presto, comunque in sede di prima applicazione della legge ed in base al rapporto biennale previsto dall'articolo 2.

PRESIDENTE. Onorevole Valitutti, insiste per l'ordine del giorno Cruciani, di cui ella è cofirmatario?

VALITUTTI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Luigi Berlinguer, insiste per l'ordine del giorno Scionti, di cui ella è cofirmatario?

BERLINGUER LUIGI. Signor Presidente, desidereremmo ottenere dall'onorevole ministro maggiori chiarimenti sulla posizione assunta dal Governo sul nostro ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole ministro?

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Ripeto che non ho alcuna obiezione in merito alla presentazione del programma di cui al punto 1) dell'ordine del giorno: naturalmen-

te quando la legge sarà approvata, perché oggi vi sono procedure diverse. Per quanto riguarda il punto 2), pure nessuna difficoltà: ho presentato proprio adesso un disegno di legge per l'università in Calabria, mentre per la Campania vi è già quella di Salerno. Questi due punti ho accettato come raccomandazione. Confermo invece la mia opposizione al punto 3).

BERLINGUER LUIGI. Insistiamo per la votazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Scionti, accettato come raccomandazione dal Governo limitatamente ai punti 1) e 2), non accettato per il punto 3):

« La Camera,

vista la continua crescita della popolazione scolastica universitaria nel centro-sud che non trova rispondenza nel numero, nelle strutture e negli indirizzi delle università attualmente esistenti;

considerato che il divario tra università e società meridionale ostacola gravemente il ruolo di propulsione e di orientamento che la istruzione superiore dovrebbe assolvere sia sotto il profilo della ricerca scientifica sia sotto quello della cultura e della professionalità nel contesto di una programmazione democratica;

visto l'estendersi, nella carenza di una valida azione governativa, di numerose iniziative di enti locali, ed anche di privati, volte a costituire nuovi organismi universitari il più delle volte privi di valida motivazione didattica, scientifica e sociale e quasi sempre con mezzi che appesantiscono le già esauste finanze degli enti locali,

impegna il Governo:

1) a presentare al Parlamento, entro il 28 febbraio e comunque prima della fine della presente legislatura, un motivato programma biennale e quinquennale di istituzione di nuove università e di nuove facoltà nel centro-sud;

2) a dare priorità assoluta alla istituzione, prima della fine della presente legislatura, della università calabra, di quella abruzzese, della seconda università di Roma e della seconda università della Campania prendendo tutte quelle iniziative necessarie all'adempimento di questo programma;

3) a soprassedere, nel frattempo, a qualsiasi nuovo riconoscimento di facoltà libere e a qualunque altro provvedimento per decreto».

(*È respinto*).

Onorevole Bronzuto, insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

BRONZUTO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Bronzuto, non accettato dal Governo:

« La Camera,

considerando che nessuna riforma degli ordinamenti universitari può essere seriamente affrontata ove non si ponga come elemento di fondo un sistema organico e generalizzato di " diritto allo studio ";

ed avendo presente l'inefficacia dell'attuale sistema di " borse di studio ", la cui effettiva corresponsione viene oltretutto resa in gran parte impossibile dall'artificiosità dei criteri stabiliti per la determinazione del " merito ",

impegna il Governo

a rivedere la materia in oggetto nei suoi aspetti sia quantitativi che qualitativi, in modo che il principio delle " borse di studio " si avvii a divenire applicazione di un effettivo " presalario ", da corrispondersi con criteri di più ampia generalizzazione e in modo da avviare una proficua politica di strumenti specifici - collegi, alloggi, mense, fornitura gratuita di libri e materiali di studio, ecc. - che diano all'assistenza universitaria la figura di un servizio pubblico atto a qualificare lo studio universitario come lavoro socialmente produttivo ».

(*È respinto*).

Onorevole Giorgina Levi Arian, insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

LEVI ARIAN GIORGINA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Levi Arian Giorgina, non accettato dal Governo:

« La Camera,

considerato che uno degli aspetti maggiormente negativi dell'attuale crisi dell'istruzione superiore è da identificarsi nel rapporto assurdamente alto fra docenti e studenti, che tale resta anche dopo i recenti provvedimenti di legge e l'istituzione del ruolo degli " aggregati ";

ritenendo che la tendenza ad una crescente espansione scolastica anche nel settore universitario vanificherebbe ogni tentativo di

reale riforma ove non si ponesse mano ad una vera e propria inversione di linea per quanto attiene al problema degli organici dei docenti e degli assistenti;

impegna il Governo

a rivedere con urgenza la questione, stabilendo con precisione un rapporto docenti-studenti tale da incidere effettivamente sulla natura dell'insegnamento universitario e che tenda con fermezza all'aumento dei posti di ruolo ed alla progressiva eliminazione degli " incarichi ", che dovrebbero esser conservati solo in casi di emergenza o comunque di eccezionalità da prevedersi per legge ».

(*È respinto*).

Onorevole Rosati, insiste per la votazione dell'ordine del giorno Codignola, di cui ella è cofirmatario ?

ROSATI. Non insisto, avendolo il Governo accettato come raccomandazione.

PRESIDENTE. Onorevole Melis, insiste per la votazione del suo ordine del giorno ?

MELIS. Non insisto, poiché il Governo ha accettato il mio ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 novembre 1967, n. 1044, concernente la costituzione e il funzionamento di una cassa nazionale di conguaglio per assicurare, attraverso la riduzione dei compensi fissi mutualistici previsti e determinati a norma dell'articolo 82 del regio decreto 30 settembre 1938, n. 1631, la parziale copertura finanziaria del costo delle nuove retribuzioni fissate in favore dei medici ospedalieri che ne abbiano diritto a decorrere dal 1° gennaio 1966 (4733).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 novembre 1967, n. 1044, concernente la costituzione e il funzionamento di una cassa nazionale di conguaglio per assicurare, attraverso la riduzione dei compensi fissi mutualistici previsti e determinati a norma dell'articolo 82 del regio decreto 30 settembre 1938, n. 1631, la parziale copertura finanziaria del costo delle nuove retribuzioni fissate in favore dei medici ospedalieri che ne abbiano diritto a decorrere dal 1° gennaio 1966.

Come la Camera ricorda, nella seduta del 15 gennaio è stata chiusa la discussione generale e il Governo ha espresso il parere sull'ordine del giorno della onorevole Erisia Gennai Tonietti.

Onorevole Erisia Gennai Tonietti, insiste per la votazione del suo ordine del giorno ?

GENNAI TONIETTI ERISIA. Non insisto.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge.

L'articolo 1 del decreto-legge è così formulato:

« Con effetto dal 1° gennaio 1966 i compensi fissi e addizionali a carico degli enti mutualistici e assicurativi per i ricoveri in corsia comune, determinati in conformità all'articolo 82 del regio decreto 30 settembre 1938, n. 1631, sono ridotti del 29 per cento, e detta percentuale è devoluta al pagamento di quota parte dei miglioramenti economici disposti dalle amministrazioni ospedaliere a decorrere dal 1° gennaio 1966, in base agli accordi intervenuti tra le categorie interessate e la Federazione nazionale degli ordini dei medici ed omologati dal Ministro per la sanità, di concerto con i ministri per l'interno, per il tesoro e per il lavoro e la previdenza sociale.

La percentuale di riduzione può, ogni anno, sulla base delle risultanze della verifica prevista dall'articolo 3, lettera *e*), essere soggetta a revisione con decreto del ministro per la sanità, di concerto con i ministri per l'interno, per il tesoro e per il lavoro e la previdenza sociale, sentiti la Federazione nazionale degli ordini dei medici, la Federazione italiana delle associazioni regionali ospedaliere e i sindacati più rappresentativi dei medici ospedalieri.

La quota di riduzione di cui ai commi precedenti affluisce ad una Cassa nazionale di conguaglio, che a tal fine viene istituita presso il Ministero della sanità ».

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire le parole: miglioramenti economici, *con le seguenti*: miglioramenti del trat-

tamento economico di tutti i medici ospedalieri senza eccezione.

Scarpa, Di Mauro Ado Guido, Morelli, Pasqualicchio, Balconi Marcella, Alboni, Abbruzzese, Palazzeschi, Messinetti, Monasterio, Zanti Tondi Carmen.

Dopo le parole: ministri per l'interno, per il tesoro, per il lavoro e la previdenza sociale, *aggiungere le seguenti*: su conforme parere di una commissione composta di 10 deputati e 10 senatori.

Scarpa, Di Mauro Ado Guido, Morelli, Pasqualicchio, Balconi Marcella, Alboni, Abbruzzese, Palazzeschi, Messinetti, Monasterio, Zanti Tondi Carmen.

Questi emendamenti sono stati già svolti nel corso della discussione generale.

Qual è il parere della Commissione su questi emendamenti ?

DE MARIA, *Relatore*. La Commissione non può accettare il primo emendamento, che tende ad estendere i miglioramenti economici a tutti i medici ospedalieri senza eccezione, pur essendo d'accordo con quanto ha dichiarato l'onorevole Scarpa nel merito, perché il decreto-legge prevede che i miglioramenti siano diretti soltanto a determinate categorie. Pertanto, non esiste alcuna copertura finanziaria in ordine a quanto l'emendamento prevede.

Non è possibile accettare neanche il secondo emendamento, perché deve essere fatta salva la discrezionalità dell'esecutivo in ordine ai provvedimenti economici. D'altra parte, non si vede l'utilità dell'istituzione di una Commissione composta di dieci deputati e dieci senatori, che invece è stata prevista nella legge di riforma ospedaliera.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Dichiaro, a nome del ministro Mariotti, cui non è stato possibile intervenire perché indisposto, che il Governo concorda con la Commissione e pertanto è contrario agli emendamenti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Scarpa, mantiene il suo emendamento sostitutivo all'articolo 1 del decreto-legge non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

SCARPA. Mi permetto di fare un'osservazione preliminare, signor Presidente. Vorrei farle rilevare la circostanza, abbastanza curiosa, per cui accade talvolta che alcuni emendamenti vengano svolti in precedenti sedute. È accaduto, certamente non per colpa sua, signor Presidente, né nostra, che i colleghi che hanno ascoltato l'illustrazione degli emendamenti siano stati pochissimi, tre o quattro nella migliore delle ipotesi, mentre poi questi stessi emendamenti debbono necessariamente essere votati da oltre trecento colleghi la quasi totalità dei quali ne ignora completamente il contenuto. (*Commenti*).

Naturalmente non intendo svolgerli di nuovo, ma non mi posso non dolere del fatto che si voti senza una sufficiente conoscenza della questione. Su di essa il relatore ha detto che non si può non dare atto ai presentatori dell'emendamento che la loro richiesta è profondamente giustificata. Evidentemente, se il relatore è d'accordo con me, vi sono delle ragioni che i colleghi dovrebbero conoscere.

Comunque mantengo l'emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Scarpa sostitutivo all'articolo 1 del decreto-legge, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*È respinto*).

Onorevole Scarpa, mantiene il suo emendamento aggiuntivo all'articolo 1 del decreto-legge, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

SCARPA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È respinto*).

Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto in fine di seduta.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 novembre 1967, n. 1050, riguardante la corresponsione di un'integrazione per i semi di colza, ravizzone e girasole prodotti nella campagna 1967 nei paesi della CEE e destinati alla disoleazione *(Approvato dal Senato)* (4736).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni del decreto legge 21 novembre 1967, n. 1050, riguardante la cor-

responsione di un'integrazione per i semi di colza, ravizzone e girasole prodotti nella campagna 1967 nei paesi della CEE e destinati alla disoleazione. Come la Camera ricorda, nella seduta del 15 gennaio è stata chiusa la discussione generale. Non sono stati presentati ordini del giorno né emendamenti. Il disegno di legge, che consta di un articolo unico sarà votato a scrutinio segreto in fine di seduta.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 novembre 1967, n. 1051, recante norme per l'erogazione dell'integrazione di prezzo per l'olio di oliva di produzione 1967-68 *(Approvato dal Senato)* (4738).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 novembre 1967, n. 1051, recante norme per l'erogazione dell'integrazione di prezzo per l'olio di oliva di produzione 1967-68.

Come la Camera ricorda, nella seduta del 15 gennaio è stata chiusa la discussione generale ed esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno.

Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

VESPIGNANI, *Segretario*, legge:

« La Camera,

invita il Governo

tenendo conto della necessità di ampliare e potenziare la cooperazione nel settore dell'olivicoltura, a consentire che i frantoi sociali provvedano ad effettuare la denuncia di produzione per ogni singolo socio, a riscuotere il prezzo di integrazione ed a distribuire l'integrazione stessa ai soci in relazione ai conferimenti di ciascuno: tutto ciò nel rispetto della legge e con le opportune cautele onde si evitino eventuali abusi ».

Scarascia Mugnozza.

« La Camera,

in considerazione delle esigenze dei piccoli e medi olivicoltori, specie nel Mezzogiorno e nelle isole

invita il Governo

ad emanare sollecite norme di attuazione del decreto-legge 21 novembre 1967, n. 1051, nelle quali si stabilisca esplicitamente che:

a) i frantoi sociali e gli oleifici sociali legalmente costituiti e regolarmente funzionanti, in base a quanto indicato nell'articolo 2, comma secondo, lettera *a*), del decreto citato, possano riscuotere l'integrazione di prezzo spettante – per le olive molite nel frantoio od oleificio sociale – a quegli associati i quali rilascino in calce alla domanda individuale di integrazione, di cui all'articolo 3 del decreto, delega a riscuotere l'importo della integrazione medesima. Tale delega non sarà soggetta né a bollo, né a registrazione;

b) l'integrazione di prezzo sia corrisposta a quei manuali lavoratori i quali assumano in compartecipazione o in affitto operazioni stagionali di diserbatura dell'oliveto, di raccolta, di conservazione, di deposito, di lavorazione delle olive e divengano a tale titolo proprietari di una quota delle olive prodotte.

I lavoratori in parola eseguendo operazioni essenziali, e qualche volta uniche, alla produzione delle olive sono di esse coproduttori e quindi a mente dell'articolo 3, comma terzo del decreto, ad essi deve riconoscersi la qualifica di fatto di proprietari-coproduttori delle olive di cui hanno disponibilità e la conseguente integrazione di prezzo per la parte di loro spettanza;

c) l'integrazione di prezzo per le olive prodotte nell'annata 1967-68 e trasformate in olio prima della entrata in vigore del decreto citato sia corrisposta a tutti coloro i quali, avendo i requisiti previsti dagli articoli 2 e 3 del decreto, presentino entro il 31 agosto 1968 domanda secondo l'articolo 3, primo comma del decreto, purché tale domanda sia corredata dalla dichiarazione di produzione del frantoiano desunta dai propri registri di lavorazione;

d) la Commissione di cui all'articolo 11 del decreto sia esentata dal compito di esprimere, a norma dell'articolo 11 stesso, quinto comma, lettera *b*), pareri sulla concessione della integrazione di prezzo a quei produttori di olive i quali le abbiano trasformate in olio prima dell'entrata in vigore del decreto, qualora la prescritta domanda sia corredata con la dichiarazione di produzione del frantoiano, desunta dai propri registri di lavorazione;

e) l'AIMA debba provvedersi, con urgenza, dei mezzi per fronteggiare subito, e almeno parzialmente, il pagamento delle integrazioni di prezzo. E ciò contraendo, senza altri indugi e senza preoccupazioni degli interessi da pagare, con gli istituti di credito, le aliquote di prestito a termine massimo

di 18 mesi, previsti dall'articolo 19 del decreto.

La Camera invita altresì il Governo ad intervenire, se necessario con l'immissione diretta sul mercato degli oli ammassati ai Consorzi agrari e di quelli acquistati dalla AIMA, perché il prezzo al dettaglio dell'olio genuino commestibile di oliva non superi quello previsto dai regolamenti comunitari ».

Miceli, Matarrese, Magno, Poerio, Giorgi, La Bella, Marras, Maschiella, Monasterio, Napolitano Luigi, Beccastrini, Antonini, Pezzino, Fiumanò, Tedeschi, Villani, Angelini, Calasso, Di Mauro Luigi.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati ?

SCHIETROMA, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Accetto l'ordine del giorno Scarascia Mugnozza nei limiti che lo stesso pone nell'ultimo periodo: « tutto ciò nel rispetto della legge e con le opportune cautele onde si evitino eventuali abusi ». D'altronde ho già espresso questi concetti nella mia replica.

Quanto all'ordine del giorno Miceli, accetto il punto *a*), il cui contenuto è quasi identico a quello dell'ordine del giorno Scarascia Mugnozza. Accetto come raccomandazione il punto *b*) nei limiti in cui i lavoratori manuali in esso indicati possono essere considerati produttori ai sensi del punto 2 dell'articolo 3 del decreto.

Non accetto il punto *c*) perché è contrario al primo comma dell'articolo 10 del decreto, né il punto *d*) perché contrario alla lettera *b* dell'articolo 11 del decreto.

Accetto come raccomandazione il punto *e*).

Non esiste problema per quanto riguarda l'invito di cui all'ultimo comma dell'ordine del giorno in quanto l'olio ammassato dai consorzi agrari è a disposizione dei produttori. L'AIMA non ha ammassato olio perché il prezzo di mercato è stato superiore al prezzo di intervento.

PRESIDENTE. Chiederò ora se, dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistano a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

Onorevole Scarascia Mugnozza ?

SCARASCIA MUGNOZZA. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Miceli ?

MICELI. Non insisto.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, al quale non sono stati presentati emendamenti, sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta di disegni e di proposte di legge

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto delle proposte di legge: CAIAZZA ed altri; COTTONE ed altri; PENNACCHINI ed altri: « Istituzione di nuove sedi di tribunale civile e penale a Civitavecchia, Marsala e Prato » (330-1028-1448); AMODIO ed altri; CACCIATORE: « Istituzione in Salerno di una sezione distaccata della Corte di appello di Napoli » (968-232).

Saranno votati per scrutinio segreto anche i disegni di legge n. 4733, 4736 e 4738 oggi esaminati.

Se la Camera lo consente, la votazione segreta di questi provvedimenti avverrà contemporaneamente.

(*Così rimane stabilito*).

Indico la votazione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*).

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 novembre 1967, n. 1044, concernente la costituzione e il funzionamento di una cassa nazionale di conguaglio per assicurare, attraverso la riduzione dei compensi fissi mutualistici previsti e determinati a norma dell'articolo 82 del regio decreto 30 settembre 1938, n. 1631, la parziale copertura finanziaria del costo delle nuove retribuzioni fissate in favore dei medici ospedalieri che ne abbiano diritto a decorrere dal 1° gennaio 1966 » (*approvato dal Senato*) (4733):

Presenti e votanti	382
Maggioranza	192
Voti favorevoli	358
Voti contrari	24

(*La Camera approva*).

Disegno di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 novembre 1967, n. 1050,

riguardante la corresponsione di un'integrazione per i semi di colza, ravizzone e girasole prodotti nella campagna 1967 nei paesi della CEE e destinati alla disoleazione » (*approvato dal Senato*) (4736):

Presenti e votanti 382
Maggioranza 192
Voti favorevoli . . . 276
Voti contrari 106

(*La Camera approva*).

Disegno di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 novembre 1967, n. 1051, recante norme per l'erogazione dell'integrazione di prezzo per l'olio di oliva di produzione 1967-68 » (*approvato dal Senato*) (4738);

Presenti e votanti 382
Maggioranza 192
Voti favorevoli . . . 359
Voti contrari 23

(*La Camera approva*).

Proposta di legge:

CAIAZZA ed altri; COTTONE ed altri; PENNACCHINI ed altri: « Istituzione di nuove sedi di tribunale civile e penale a Civitavecchia, Marsala e Prato » (330-1028-1448):

Presenti e votanti 382
Maggioranza 192
Voti favorevoli . . . 336
Voti contrari 46

(*La Camera approva*).

Proposta di legge:

AMODIO ed altri; CACCIATORE: « Istituzione in Salerno di una sezione distaccata della corte di appello di Napoli » (968-232):

Presenti e votanti 382
Maggioranza 192
Voti favorevoli . . . 339
Voti contrari 43

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abate
Abenante
Accreman
Achilli
Alatri
Alba
Albertini
Alboni
Alesi Massimo
Alini
Amadei Leonetto
Amadeo Aldo
Amasio
Amatucci
Amodío
Andreotti
Antonini
Antoniozzi
Ariosto
Armato
Armosino
Astolfi Maruzza
Averardi
Azzaro
Badaloni Maria
Badini Confalonieri
Baldani Guerra
Baldini
Ballardini
Barba
Barberi
Baroni
Bártole
Bastianelli
Beccastrini
Belotti
Bemporad
Benocci
Berlingúer Luigi
Bernetic Maria
Berretta
Bertè
Bertinelli
Biaggi Nullo
Biagini
Biagioni
Biancani
Bianchi Fortunato
Bianchi Gerardo
Biasutti
Bigi
Bima
Bisantis
Bo
Bologna
Bonaiti
Borghi
Borra
Borsari
Bosisio
Botta
Bottari Carlo
Bova
Brandi
Breganze
Bressani
Bronzuto
Buffone
Busetto
Buttè
Buzzi
Caiati
Caiazza
Calvaresi
Calvetti
Calvi
Canestrari
Cappugi
Caprara
Carcaterra
Carocci
Carra
Castelli
Castellucci
Cataldo
Catella
Cavallari Nerino
Cavallaro Nicola
Céngarle
Ceruti Carlo
Cervone
Cocco Maria
Codignola
Colleoni
Colleselli
Colombo Renato
Colombo Vittorino
Corghi
Corona Giacomo
Costa Massucco
Covelli
Crocco
Cucchi Angelo
Curti Aurelio
Dagnino
Dal Cantón Maria Pia
Dall'Armellina
D'Amato
D'Ambrosio
D'Antonio
D'Arezzo
Dárida
De Capua
De' Cocci
De Florio
Degan Costante
Degli Esposti
Del Castillo
De Leonardis
Della Briotta
Dell'Andro
Delle Fave
De Lorenzo Ferruccio
Demarchi
De Maria
De Martino
De Meo
De Mita
De Pascális
De Ponti
Diaz Laura
Di Giannantonio
Di Nardo

D'Ippolito
Di Vagno
Di Vittorio Berti Baldina
Donát-Cattín
D'Onofrio
Dossetti
Élkan
Ermini
Evangelisti
Fabbri Francesco
Fasoli
Ferioli
Ferrari Aggradi
Ferrari Virgilio
Ferri Giancarlo
Ferri Mauro
Finocchiaro
Fiumanò
Folchi
Forlani
Fornale
Fortini
Fortuna
Franceschini
Franco Pasquale
Franco Raffaele
Franzo Renzo
Fusaro
Galli
Galluzzi Vittorio
Gambelli Fenili
Gasco
Gelmini
Gennai Tonietti Erisia
Gessi Nives
Ghio
Giachini
Giomo
Giorgi
Girardin
Gitti
Gombi
Gonella Guido
Gorreri
Graziosi
Greggi Agostino
Greppi Antonio
Grezzi Luigi
Grimaldi
Guadalupi
Guariento
Guerrini Rodolfo
Gui
Guidi
Hélfer
Illuminati
Imperiale
Iozzelli
Isgrò
Jacazzi
Jacometti
La Bella
La Malfa
Lattanzio
Lenoci
Lenti
Leonardi
Levi Arian Giorgina
Lezzi
Li Causi
Lombardi Ruggero
Longoni
Loreti
Lucchesi
Lucifredi
Lupis
Lusóli
Luzzatto
Magno Michele
Magrì
Malfatti Franco
Mancini Antonio
Mancini Giacomo
Mannironi
Marangone
Marchesi
Marchiani
Mariani
Marotta Michele
Marotta Vincenzo
Marras
Martini Maria Eletta
Martoni
Martuscelli
Maschiella
Massari
Mattarella Bernardo
Mattarelli Gino
Mazza
Mazzoni
Melis
Melloni
Mengozzi
Merenda
Mezza Maria Vittoria
Miceli
Micheli
Migliori
Miotti Carli Amalia
Misasi Riccardo
Monasterio
Moro Dino
Mosca
Mussa Ivaldi Vercelli
Napoli
Napolitano Francesco
Napolitano Luigi
Natali Lorenzo
Nicolazzi
Nicoletto
Nucci
Ognibene
Olmini
Pala
Palazzeschi
Pasqualicchio
Patrini
Pedini
Pella
Pellicani
Pennacchini
Pezzino
Piccinelli
Píccoli
Pintus
Pirastu
Pitzalis
Poerio
Prearo
Principe
Pucci Ernesto
Quaranta
Quintieri
Racchetti
Radi
Raffaelli
Rampa
Raucci
Re Giuseppina
Reale Giuseppe
Reale Oronzo
Reggiani
Riccio
Righetti
Rinaldi
Ripamonti
Romanato
Romano
Romita
Rosati
Rossanda Banfi Rossana
Rossi Paolo
Rossi Paolo Mario
Rossinovich
Russo Carlo
Russo Spena Raffaello
Russo Vincenzo
Russo Vincenzo Mario
Sacchi Giuseppe
Salizzoni
Salvi Franco
Sammartino
Sandri Renato
Sanna
Santi Fernando
Sarti Adolfo
Sasso
Savio Emanuela
Savoldi
Scaglia Giovanni Battista
Scalfaro
Scalia Vito
Scarascia Mugnozza
Scarlato Vincenzo
Scarpa
Scotoni
Scricciolo
Sedati
Semeraro
Serbandini
Servadei
Sforza
Sgarlata Marcello
Silvestri
Soliano
Spagnoli
Spallone
Spinelli
Stella
Storchi Ferdinando
Storti Bruno
Sullo
Sulotto
Tagliaferri
Tanassi
Tàntalo
Tedeschi
Tempia Valenta
Tenaglia
Terranova Corrado
Titomanlio Vittoria
Todros Alberto
Togni
Tognoni
Tozzi Condivi
Truzzi Ferdinando
Turchi Luigi
Turnaturi
Usvardi
Valeggiani
Valitutti
Vecchietti
Vedovato
Venturoli
Veronesi
Vespignani
Vetrone
Vicentini
Villa

Villani Vittorino
Vincelli
Zaccagnini
Zanibelli
Zanti Tondi Carmen
Zappa
Zóboli
Zugno

Sono in congedo (concessi nelle sedute precedenti):

Amadei Giuseppe
Armani
Armaroli
Baldi Carlo
Barbaccia
Barbi Paolo
Bassi Aldo
Belci
Berlingúer Mario
Bersani
Biaggi Francantonio
Bignardi
Bonomi
Bontade Margherita
Brusasca
Cappello
Cattaneo Petrini Giannina
Codacci-Pisanelli
Cortese Giuseppe
De Marzi Fernando
Di Leo
Dosi
Foderaro
Fracassi
Gagliardi
Giglia
Gioia
Guerrini Giorgio
Gullotti
Laforgia
Lettieri
Nannini
Negrari
Origlia
Ruffini
Sabatini
Sartór
Secreto
Simonacci
Sinesio
Tambroni
Taverna
Tesauro
Toros Mario
Urso
Verga
Viale
Vizzini
Volpe
Zucalli

(concesso nella seduta odierna):

Alessandrini
Amendola Pietro
Camangi
Cavallaro Francesco
Cottone
Curti Ivano
De Stasio
De Zan Fabiano
Di Piazza
Gerbino
Guarra
Lauricella
Montanti
Preti
Scelba

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

VESPIGNANI, *Segretario*, legge le interrogazioni, le interpellanze e la mozione pervenute alla Presidenza.

LEVI ARIAN GIORGINA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEVI ARIAN GIORGINA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in molte università italiane accadono in questi giorni fatti inauditi, intollerabili. È per questo che desidero pregare la Presidenza di invitare il ministro della pubblica istruzione a rispondere con estrema urgenza, possibilmente domani o al più tardi dopodomani, all'interrogazione e all'interpellanza presentate dal gruppo comunista (rispettivamente la settimana scorsa e oggi stesso) sugli interventi della polizia in alcune università italiane. A Torino il rettore magnifico professore Allara fa lezione, e fa far lezione agli altri docenti, con la polizia installata nei locali delle facoltà umanistiche. Oggi, in seguito alla legittima protesta degli studenti, sono stati arrestati due studenti, Bovio e Marinucci, e altri sono stati fermati e denunziati. A Torino la polizia chiede ad ogni studente che entri nella facoltà di lettere di mostrare il suo libretto universitario. Il professore Allara, quando uno studente chiede la parola in aula o si permette di interrompere, fa entrare i poliziotti nei locali dell'università per scacciarlo. A Padova la polizia ha fotografato gli studenti. Questi fatti sono inauditi. Desideriamo perciò che il Governo risponda il più presto possibile.

BUSETTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUSETTO. Innanzitutto mi permetto di protestare per il comportamento del ministro preposto ai rapporti con il Parlamento. Egli era presente fino a qualche attimo fa, e sapeva benissimo – dato che la collega Giorgina Levi Arian ha atteso per molto tempo la fine della votazione per poter chiedere la parola – che sarebbe stata sollevata questa questione. Ebbene, il ministro si è allontanato giusto nel momento in cui la collega sollevava questa questione.

È un problema di correttezza, signor Presidente. È evidente che il ministro incaricato dei rapporti con il Parlamento ha proprio il compito di raccogliere e trasmettere le sollecitazioni dei parlamentari.

PRESIDENTE. Onorevole Busetto, ella sta dando arbitrariamente al comportamento del ministro un significato intenzionale.

BUSETTO. Io guardo obiettivamente ai fatti, e rilevo che le conseguenze di questo

comportamento sono negative per il buon funzionamento del Parlamento.

Ma non ho chiesto, signor Presidente, la parola solo per questo. Desidero pregarla di sollecitare il Governo a rispondere urgentemente ad un'interrogazione che ho presentato insieme con i colleghi Seroni e Rossana Rossanda Banfi sui gravissimi fatti accaduti nell'università di Padova allorquando la polizia ha sfondato i portoni dell'antico Bò. Voglio ricordare che l'università di Padova è decorata di medaglia al valore della Resistenza, che nell'università di Padova nemmeno le *SS* sono mai entrate e che, quando vi sono entrati per brevissimo tempo gli infami rappresentanti della repubblica sociale di Salò, il rettore Concetto Marchesi, con l'aiuto degli studenti antifascisti, li cacciò. Dopo di allora non si era mai verificato che forze di polizia entrassero in quell'ateneo, che ha una tradizione di autonomia e di libertà secolari.

Voglio anche segnalare alla Camera che 200 studenti sono stati portati fuori dai portoni dell'università di Padova dalla polizia, uno per uno, sono stati fotografati uno per uno e sono stati tutti schedati.

Voglio anche aggiungere che decine e decine di professori universitari, di incaricati e assistenti hanno solidarizzato con gli studenti chiedendo le dimissioni del rettore, l'allontanamento del questore di Padova e provvedimenti seri nei confronti dei poliziotti.

BORRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORRA. Desidero associarmi alla richiesta di svolgere le interrogazioni in questione, soprattutto per quanto riguarda i fatti accaduti a Torino. Purtroppo in questa città da troppo tempo vi è agitazione, e credo che sia necessario un intervento chiarificatore, che tenga conto di esigenze apparse evidenti proprio nella discussione in aula sul progetto di legge di riforma dell'università.

Non voglio in questo momento entrare nel merito di quanto è avvenuto e non voglio neppure avallare qualsiasi disordine. Desidero però che vengano forniti chiarimenti che precisino bene la situazione e soprattutto che vengano date garanzie che le libertà democratiche saranno rispettate.

PRESIDENTE. Interesserò i ministri competenti.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani, giovedì 18 gennaio 1968, alle 15,30:

1. — Interrogazioni.

2. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

GERBINO ed altri: Provvidenze straordinarie a favore delle zone delle province di Messina ed Enna, colpite dal terremoto del 31 ottobre 1967 (4543);

MACALUSO ed altri: Provvedimenti per la ricostruzione dei comuni colpiti dal terremoto dei Nebrodi (4598);

BASILE GUIDO: Disposizioni speciali per il terremoto di Mistretta (4604);

TERRANOVA CORRADO: Provvedimenti in favore dei comuni danneggiati dal terremoto del 31 ottobre 1967 (4684).

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche all'ordinamento universitario (2314);

e delle proposte di legge:

BERLINGUER LUIGI ed altri: Riforma dell'ordinamento universitario (2650);

CRUCIANI: Modifiche all'ordinamento universitario (2689);

MONTANTI: Nuove disposizioni sui concorsi a cattedre universitarie (1183);

— *Relatori:* Ermini, *per la maggioranza;* Rossanda Banfi Rossana; Valitutti, Badini Confalonieri, Giomo, *di minoranza.*

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 21 dicembre 1967, n. 1209, concernente proroga della sospensione dei termini di scadenza dei titoli di credito a favore delle persone colpite dal movimento franoso verificatosi in Agrigento il 19 luglio 1966 (4711);

— *Relatore:* Amatucci;

Conversione in legge del decreto-legge 21 dicembre 1967, n. 1208, concernente proroga della sospensione dei procedimenti di esecuzione forzata nei confronti di debitori residenti o domiciliati nei comuni di Longarone, Castellavazzo, Erto e Casso (4712);

— *Relatore:* Amatucci;

Conversione in legge del decreto-legge 11 dicembre 1967, n. 1150, concernente la proroga dei termini per l'applicazione delle agevolazioni tributarie in materia di edilizia (4656);

— *Relatore:* Azzaro.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche agli articoli 32 e 33 del testo unico delle norme sulla circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, e ritocchi alla tassa di circolazione per gli autoveicoli industriali (3419);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Amodio;

e delle proposte di legge:

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Sammartino.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Condono di sanzioni disciplinari (*Approvato dal Senato*) (3840);

— *Relatore:* Di Primio.

7. — *Discussione dei disegni di legge:*

Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Cecoslovacchia sul regolamento delle questioni finanziarie e patrimoniali in sospeso tra i due Paesi, con Scambi di Note, concluso a Praga il 27 luglio 1966 (4548);

— *Relatore:* Di Primio;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione per il regolamento delle controversie relative agli investimenti tra Stati e cittadini di altri Stati, adottata a Washington il 18 marzo 1965 (*Approvato dal Senato*) (4086);

— *Relatore:* Di Primio;

Contributi dell'Italia al finanziamento delle Forze di emergenza delle Nazioni Unite (UNEF) e delle Operazioni delle Nazioni Unite nel Congo (ONUC) (*Approvato dal Senato*) (3460);

— *Relatore:* Russo Carlo.

8. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme sui *referendum* previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo (1663);

— *Relatori:* Martuscelli, *per la maggioranza;* Bozzi, *di minoranza.*

9. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore:* Gullotti.

10. — *Discussione della proposta di legge:*

CASSANDRO ed altri: Riconoscimento della Consulta nazionale quale legislatura della Repubblica (2287);

— *Relatore:* Dell'Andro.

11. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore:* Fortuna.

12. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

13. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore:* Zugno.

14. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Di Primio, *per la maggioranza;* Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza.*

15. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza;*

Principî e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, *per la maggioranza;* Almirante. *di minoranza.*

16. — *Discussione della proposta di legge:*

BOZZI ed altri: Controllo parlamentare sulle nomine governative in cariche di aziende, istituti ed enti pubblici (1445);

— *Relatore:* Ferrari Virgilio.

17. — *Discussione del disegno di legge:*

Deroga temporanea alla Tabella 1 annessa alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, sostituita dall'Allegato *A* alla legge 16 novembre 1962, n. 1622, concernente il riordinamento dei ruoli degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'Esercito (*Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*) (3594);

— *Relatore:* De Meo.

La seduta termina alle 22,40.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. VITTORIO FALZONE

TABELLE ALLEGATE AL DISCORSO DEL MINISTRO GUI
SULLE MODIFICHE ALL'ORDINAMENTO UNIVERSITARIO

TABELLA *A*

ESERCIZI FINANZIARI

	1946-47	1959-60	1968	1970
1. studenti iscritti	190.799	176.193	360.239	373.000
2. professori di ruolo	1.451	1.928	2.708	4.062
3. professori aggregati	—	—	400	1.000
4. professori incaricati	2.143	3.884	7.720	9.300 (stima)
5. assistenti di ruolo	1.382	3.052	7.355	14.747
6. borse per laureati (perfezionamento e addestramento)	(v. n. 13)	480 milioni	2.500 milioni	4.900 milioni
7. tecnici delle varie categorie	900	1.206	5.612	10.007
8. Impiegati di segreteria	443	1.006	1.916	3.096
9. subalterni	(non erano statali)	2.640	(*a*) 4.174	5.704
10. contributi ordinari annui	278 milioni	1.902 milioni	19.325 milioni	26.825 milioni
11. per attrezzature	2,35 milioni	2.000 milioni	5.000 milioni	5.000 milioni
12. contributi per ricerche scientifiche	(v. n. 11)	120 milioni	3.477,5 milioni	4.500 milioni
13. contributi per diritto allo studio e assistenza	13 milioni	390 milioni	15.305,6 milioni	21.150 milioni
14. interventi per l'edilizia (in complesso)	(*b*)	(*c*) 28.050 milioni	(*d*) 43.800 milioni	(*e*) 209.900 milioni
15. istituzioni di nuove Università o Istituti	1	1	2	(*f*) 7
16. istituzioni di nuove Facoltà-Scuole	2	2	40	(*f*) 40
17. istituzioni di nuovi ISEF	—	2	2	(*f*) 9
18. entità della spesa annua complessiva	782.696.000	26.662 milioni	143.635 milioni	223.360 milioni

(*a*) Oltre 1.530 avventizi di IV categoria.

(*b*) Interventi diretti del Ministero dei lavori pubblici per riparazioni danni di guerra stimati in 20 miliardi.

(*c*) Leggi speciali.

(*d*) Rateo legge 28 luglio 1967, n. 641.

(*e*) Che si aggiungono ai 108.728 milioni stanziati con le leggi n. 158 del 1961, nn. 17 e 1073 del 1962, n. 154 del 1964 e n. 874 del 1965.

(*f*) Dati provvisori (riguardano le istituzioni avvenute negli ultimi 5 anni, e le istituzioni previste dalle linee direttive, non compresi gli Istituti per ingegneri diplomati).

TABELLA *B*

SITUAZIONE DELLE UNIVERSITÀ E DEGLI ISTITUTI UNIVERSITARI STATALI, LIBERI E PAREGGIATI E CON ORDINAMENTO SPECIALE

	1959	1967
Università statali e libere - Istituti universitari statali e pareggiati - Politecnici - Istituti universitari con ordinamento speciale	39	44
Scuole Speciali	8	29
Facoltà	172	221
ISEF	1	8

RAPPORTI TRA LAUREATI ED ISCRITTI AL I ANNO

GRUPPI DI CORSI DI LAUREA	Laureati anno 1960-61	Iscritti al I anno nel 1957-58 1956-57 1955-56	Rapporti laureati / iscritti %	Laureati anno 1961-62	Iscritti al I anno nel 1958-59 1957-58 1956-57	Rapporti laureati / iscritti %
Gruppo scientifico	3.589	6.062	59,2	3.939	6.470	60,9
» medico	2.559	3.077	83,2	2.604	3.374	77,2
» ingegneria	2.641	5.056	52,2	2.784	5.713	48,7
» agrario	571	768	74,3	583	726	80,3
» economico	2.601	12.630	20,6	2.912	14.299	20,4
» giuridico	4.957	8.627	57,5	4.922	8.308	59,2
» letterario	4.338	9.278	46,8	4.436	9.124	48,6
TOTALI . . .	21.256	45.498	46,7	22.180	48.014	46,2

TABELLA *C*

ER GLI ANNI ACCADEMICI DAL 1960-61 AL 1964-65

aureati anno 1962-63	Iscritti al I anno nel 1959-60 1958-59 1957-58	Rapporti laureati / iscritti %	Laureati anno 1963-64	Iscritti al I anno nel 1960-61 1959-60 1958-59	Rapporti laureati / iscritti %	Laureati anno 1964-65	Iscritti al I anno nel 1961-62 1960-61 1959-60	Rapporti laureati / iscritti %
4.034	6.801	59,3	4.396	6.941	63,3	4.536	7.590	59,8
2.519	3.516	71,6	2.761	3.705	74,5	2.857	3.353	85,2
2.822	6.226	45.3	2.998	6.623	45,3	3.124	6.966	44,8
599	750	79,9	521	750	69,5	585	919	63,7
3.449	16.542	20,8	3.851	18.983	20,3	4.177	20.959	19,9
4.955	8.772	56,5	5.022	8.629	58,2	5.150	7.685	67,0
4.857	11.357	42,8	5.810	12.021	48,3	6.739	14.432	46,7
23.235	53.964	43,1	25.359	57.652	44,0	27.168	61.904	43,9

TABELLA *D*

STUDENTI ISCRITTI E PERSONALE DOCENTE DISTINTI PER FACOLTÀ

Anno accademico 1966-67

FACOLTÀ (1)	Studenti iscritti esclusi i fuori corso	Personale docente				Rapporto studenti/docenti esclusi i fuori corso
		Posti di ruolo professori (2)	Professori incaricati non di ruolo	Posti di ruolo assistenti (2)	TOTALE	
Scienze matematiche, fisiche e naturali, chimica industriale .	45.816	523	1.627	1.737	3.887	11,8
Farmacia	4.669	50	288	229	567	8,2
Medicina e chirurgia .	30.044	527	316	3.682	4.525	6,6
Ingegneria	30.705	285	792	1.335	2.412	12,7
Architettura	7.776	67	158	294	519	15,0
Agraria	3.786	136	220	347	703	5,4
Medicina veterinaria .	704	64	139	165	368	1,9
Economia e commercio	75.731	194	292	538	1.024	74,0
Scienze politiche . .	7.500	55	81	92	228	32,9
Giurisprudenza . . .	30.111	386	230	562	1.178	25,6
Lettere e filosofia . .	41.600	390	360	641	1.391	30,1
Magistero	49.680	101	297	238	636	78,1
TOTALI . . .	328.102	2.778	4.800	9.860	17.438	18,8

(1) Sono escluse le Facoltà: Scienze statistiche, demografiche ed attuariali; Istituto navale; Istituto orientale ed Istituto superiore di educazione fisica.
(2) Sono esclusi i posti convenzionati.

INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE E MOZIONE ANNUNZIATE

Interrogazioni a risposta scritta.

MINASI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere i motivi per cui venne soppresso il servizio di « procaccia » e di recapito provvisorio a Farneta (provincia di Cosenza), servizi eseguiti dalla stessa persona, per la soluzione della postalizzazione di autocorriera, non atta a garantire la regolarità del servizio, in quanto nei mesi invernali a causa dello stato delle strade; mentre la soppressione del servizio di recapito ad una popolazione di oltre 300 abitanti, con molti emigrati che corrispondono settimanalmente con le famiglie, determina un forte disagio anche per la distanza che devono coprire per recarsi all'ufficio postale per il ritiro della corrispondenza; se, pertanto, intende disporre nuovi accertamenti ed un serio riesame al fine di eliminare disagi ed inconvenienti. (25792)

BONTADE MARGHERITA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare nei confronti della Direzione dello Ente, la quale non ha dato segni di comprensione della gravità degli eventi tristi abbattutisi sulla Sicilia occidentale, continuando le trasmissioni che risultano in contrasto « con il tutto nazionale » cui tutta l'Italia partecipava.

La popolazione siciliana indignata fa il confronto con il tono di sobrietà e di dolore assunto dalla RAI-TV in occasione dell'alluvione di Firenze.

Per conoscere il motivo per cui l'annunciatore si dilunga a parlare dei particolari delle offerte ricevute, anziché sintetizzare all'inizio di ogni trasmissione le notizie più recenti sui vari sismi, località colpite, danni presunti, con il che tranquillizzerebbe tutti i siciliani che dall'interno e dall'estero attendono di conoscere le ultimissime circa le varie località ulteriormente colpite, essendo loro impossibile avere comunicazioni telefoniche. (25793)

MATTARELLI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali provvedimenti siano all'esame della Azienda delle ferrovie dello Stato per il potenziamento della ferrovia Ferrara-Ravenna-Rimini, con particolare riguardo allo spostamento a nord del tronco Cesenatico-Rimini, ripetutamente richiesto dagli Enti locali della provincia di Forlì. (25794)

MATTARELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare per completare la rete di scogliere frangiflutto a difesa delle spiagge della Riviera Adriatica di Romagna, particolarmente carente nelle località di Gatteo a Mare e Igea Marina. (25795)

MATTARELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere le ragioni per le quali non è stato ancora completato il potenziamento della superstrada 16 « Ravenna-Rimini » nel tratto Cesenatico-Rimini, caratterizzato da un intensissimo traffico turistico; in particolare l'interrogante fa presente la opportunità che l'allargamento e miglioramento del suddetto tronco stradale che avvenga nella sede attuale in modo che non sia di pregiudizio allo sviluppo urbanistico delle località balneari contigue, fra cui Bellaria e Igea Marina. (25796)

LUCCHESI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quando verrà accolta l'istanza del comune di Barga (Lucca) intesa ad ottenere il contributo dello Stato (legge n. 589 e seguente) per la costruzione del nuovo cimitero in località Loppia per le tre popolose frazioni di Fornaci, Ponte all'Ania e Filecchio.

La richiesta del comune risale al 1963.

Si tratta di opera veramente indifferibile e le popolazioni interessate insistono con vivacità affinché sia soddisfatta tale legittima esigenza, morale ed umana. (25797)

LUCCHESI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quando prenderà in considerazione la richiesta del comune di Barga (Lucca) in data 27 settembre 1966 per la costruzione della strada detta di Gragno.

Tale strada, che dovrebbe meglio collegare il capoluogo con l'industre e popolosa frazione di Fornaci è prevista nel piano regolatore generale del comune ed in parte è già esistente. Analoga richiesta il comune inoltrò sotto la stessa data per il collegamento dei centri di Menchi di Sopra con Menchi di Sotto.

Per la costruzione di detto rotabili il comune chiedeva il contributo dell'80 per cento.

Specialmente la prima opera si rende davvero indispensabile ed indifferibile e vivacissime sono le sollecitazioni degli abitanti della zona al riguardo. (25798)

LUCCHESI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quando sarà accolta la

richiesta del comune di Barga, risalente al 1961, per la costruzione della casa municipale distaccata nella popolosa frazione di Fornaci. Tale richiesta venne presa in buona considerazione dal Ministero con lettera n. 24626 del 3 gennaio 1962 della Direzione generale edilizia statale e sovvenzionata.

Tale casa è ora estremamente necessaria, più che in passato, per sistemarvi i vari servizi distaccati, attualmente allogati in sedi precarie e disadatte. (25799)

LUCCHESI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere come mai non si sia ancora provveduto a dare valida attuazione al disposto dell'articolo 1 della legge 16 febbraio 1965 con il quale si attribuisce agli insegnanti di materie tecniche industriali ed agrarie la cattedra di direzione con insegnamento di materie tecniche del tipo industriale ed agrario.

In particolare si chiede come mai non si sia ancora provveduto all'accoglimento delle domande dei periti interessati, tanto più che specifiche sentenze del Consiglio di Stato hanno stabilito che l'abilitazione, comunque conseguita, deve essere considerata valida a tutti gli effetti, a prescindere dal titolo di diploma o laurea posseduto precedentemente all'abilitazione stessa.

In base a tale disposizione i vincitori di « direzione con cattedra » hanno pieno diritto alla nomina a Preside della nuova scuola media. (25800)

ROSSINOVICH, LEVI ARIAN GIORGINA, ROSSANDA BANFI ROSSANA, SCIONTI E BERLINGUER LUIGI — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i dati, articolati provincia per provincia e secondo i vari ordini scolastici, risultanti dalle richieste avanzate a livello comunale e provinciale, nell'ambito della legge 641 del 1967 relativa all'edilizia scolastica.

Inoltre per sapere quando sarà convocato il Comitato centrale, che sulla base della legge, deve decidere i finanziamenti, tenendo conto che l'urgenza delle decisioni deriva dalla necessità di non bloccare praticamente per un anno i lavori di costruzione degli edifici scolastici. (25801)

BERAGNOLI E BIAGINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è a conoscenza che a seguito del mancato perfezionamento del contratto relativo alla assegnazione di una commessa di cartucce per armi in dotazione alle nostre forze armate alla Società metallurgica italiana (Firenze), la predetta società ha deciso di passare alla « cassa integrazione » a zero ore duecento lavoratori e di ridurre l'orario di lavoro ai rimanenti 650 dipendenti del proprio stabilimento di Campotizzoro (Pistoia).

Di conseguenza per sapere se non intende provvedere immediatamente alla firma di tale contratto onde restituire alla normalità di occupazione un così gran numero di lavoratori. (25802)

MINASI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere, in via di urgenza, se risponde al vero che la Cassa di risparmio della Calabria e della Lucania abbia concesso, sotto la forma di titoli obbligazionari un ingente prestito alla *Gazzetta del Sud* di Messina.

Poiché la Cassa avrebbe concesso il prestito fuori della giurisdizione in cui opera, nonché per la forte pressione di un ministro in carica, che, per come è notorio, da tempo si avvale di quel giornale come organo della sua propaganda personale, se non intenda tempestivamente sollecitare l'intervento dell'organo di sorveglianza, la Banca d'Italia, perché accerti, e nella ipotesi che quanto denunziato risponda al vero, provveda all'immediata revoca della concessione.

La notizia desta vivo disappunto, anche perché si vuole che il nuovo stabilimento tipografico della *Gazzetta del Sud* (alla posa della prima pietra in Messina intervenne ufficialmente il predetto ministro, che pubblicamente e poco opportunamente definì quel foglio « il giornale della Calabria ») ebbe altro considerevole apporto finanziario da parte governativa. (25803)

FINOCCHIARO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se il Ministro è informato che la direzione della Bari-Nord ha rifiutato, il 12 corrente presso l'Ufficio regionale del lavoro di Bari ove era stata convocata, anche di incontrarsi e di discutere con le Organizzazioni sindacali dei lavoratori i problemi che sono alla base della vertenza in atto, nonostante che i lavoratori avessero sospeso, responsabilmente, ogni azione sindacale dal 19 dicembre 1967 al 12 gennaio 1968, nella speranza di una possibile soluzione delle vertenze relative:

alla riduzione dei periodi lavorativi a non più di 10 ore sulle 24 (attualmente e per molti giorni la settimana tali periodi lavorativi raggiungono le 14 e anche le 17 ore sulle 24):

al passaggio in ruolo, come per legge, di tutti i lavoratori che abbiano compiuto più di due anni di servizio presso l'azienda;

al rispetto del regolamento sulle promozioni e gli avanzamenti a suo tempo concordato con la direzione aziendale;

alla promozione al grado superiore di tutti i lavoratori che esplicano mansioni superiori a quelle corrispondenti alla qualifica rivestita;

alla eliminazione del lavoro straordinario a carattere fisso e continuativo e godimento del prescritto riposo settimanale per tutti indistintamente i lavoratori (attualmente vi sono lavoratori costretti a prestare lavoro straordinario per 3 ore e più al giorno, senza poter fruire del prescritto riposo settimanale).

Se, ancora, il Ministero è stato informato della ripresa delle agitazioni da parte del personale della ferrovia Bari-Nord e quali provvedimenti intenda prendere per normalizzare la situazione, evitando anche disagi agli utenti e pesanti aggravi di gestione, che di fatto finirebbero coll'essere riversate sullo Stato. (25804)

DEGAN. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere quali disposizioni e provvedimenti intendono assumere affinché le leggi sinora emanate in favore della sfortunata categoria degli invalidi civili abbiano ad avere sollecita e completa attuazione così da assicurare che la volontà espressa dal Parlamento, che veniva incontro ad un generoso moto di solidarietà di tutte la società, non venga in concreto disattesa. (25805)

BRESSANI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere - premesso che in data 21 dicembre 1967 in località Cao Malnisio, in comune di Montereale Valcellina (Udine) si è sviluppato un forte incendio che si è propagato per una estensione di circa 1.500 ettari, che detto incendio si ritiene essere conseguenza delle esercitazioni a fuoco effettuate da reparti militari nel poligono di tiro sito nella zona, che il fatto ha provocato danno alle colture boschive ed una situazione di pericolo per l'abitato di Malnisio - quali provvedimenti intenda adottare e quali istruzioni intenda impartire alle competenti autorità militari affinché le esercitazioni a fuoco siano svolte in condizioni tali da non provocare le lamentate gravi conseguenze. (25806)

BERTÈ. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se si intenda provvedere urgentemente all'istituzione di un'agenzia postale nella frazione Certosa di San Donato Milanese (Milano).

L'interrogante fa presente:

a) la frazione Certosa di San Donato è una zona molto popolosa e distante circa due chilometri dal capoluogo;

b) gli abitanti di detta frazione, per raggiungere l'ufficio postale di San Donato, sono costretti ad attraversare la via Emilia che presenta un intenso traffico in tutte le ore del giorno;

c) la pratica per l'istituzione dell'agenzia postale in frazione Certosa di San Donato Milanese è in corso dal 1961. (25807)

ABENANTE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Sulla mancata esecuzione delle opere d'arte (2 per cento), previste dalle vigenti disposizioni sulle opere pubbliche e, in particolare per il mancato finanziamento da parte del Ministero dei lavori pubblici, di quelle già bandite per la nuova sede della facoltà d'ingegneria dell'università di Napoli.

In proposito, atteso che sono state realizzate le sole opere d'arte finanziate dall'università, è da rilevare che il ritardo ha creato negli artisti partecipanti al concorso profondo disagio poiché, per quanto riferito, i fondi all'uopo stanziati sembra siano stati stornati per altri imprevisti lavori; sulla opportunità di rimuovere gli ostacoli che impediscono il rapido adempimento del concorso. (25808)

CATALDO E DE FLORIO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, della sanità, dell'interno e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere se non ritengano intervenire presso chi di competenza per porre fine alla situazione intollerabile in cui si trovano i cittadini di Craco (Matera), assegnatari delle case della nuova borgata a seguito del trasferimento dell'abitato per movimento franoso, e per sopperire alle seguenti deficienze:

1) manca quasi completamente la pavimentazione per cui riesce malagevole attraversare le strade e passare da una palazzina all'altra;

2) a monte della frazione non è stato costruito nemmeno un fosso di guardia, per raccogliere e smaltire le acque che si riversano dai vicini declivi inondando le case;

3) manca addirittura una segnaletica stradale che indichi il centro abitato per cui

le macchine che scorrono sulla statale costituiscono pericolo incombente soprattutto per i bambini;

4) manca un servizio medico ed ostetrico, nè esiste alcun ambulatorio o armadio farmaceutico e tanto meno farmacia;

5) non funziona nè ufficio postale, nè ufficio telefonico e telegrafico, e l'illuminazione pubblica è insufficiente. Si chiede un pronto intervento delle amministrazioni interessate e soprattutto del Provveditorato alle opere pubbliche di Potenza e del Genio civile di Matera. (25809)

FRANCHI. —*Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali difficoltà si oppongono alla definizione della pratica di pensione di guerra relativa alla Signora Sedran Domenica da Spilimbergo (Pos. 382926/N.G.). (25810)

AZZARO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se il Ministro intende promuovere iniziative per la ristrutturazione della tabella dei posti di notaio assegnati alla provincia di Siracusa o quanto meno per una migliore distribuzione di essi nel territorio, in considerazione del declino o dell'ascesa economica verificatasi in alcuni comuni della provincia per ragioni svariate e molteplici.

Per sapere specificamente se non intende sopprimere uno dei due posti di notaio assegnati ai comuni di Palazzolo Acreide e di Francoforte ove più evidente appare la inutilità e il conseguente danno di mantenere due posti. (25811)

MAZZONI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se non ritenga opportuno annullare le disposizioni riguardanti l'applicazione di talune norme della legge 2 agosto 1967, n. 799, inviate ai comitati provinciali della caccia con circolare numero 74968, le quali:

1) costituiscono un palese tentativo di limitare l'autonoma decisione dei comitati della caccia, decisioni sottoposte al solo controllo di legittimità;

2) rappresentano una paralisi dell'attività dei comitati stessi con grave pregiudizio per l'attività venatoria e per il patrimonio faunistico;

3) stabiliscono un ingiustificato dubbio sulla certezza giuridica di alcune norme, sulle quali il legislatore non ha lasciato dubbio alcuno.

Se non ritiene, infine, costituire la commissione per la preparazione del regolamento riguardante l'ex articolo 3 della legge citata e per decidere un orientamento per le situazioni restate tuttora non risolte. (25812)

BARTOLE. — *Al Ministro per la ricerca scientifica.* — Per conoscere quale fondamento abbia la notizia che, a seguito delle restrizioni finanziarie ora adottate dal Governo americano, l'Euratom avrebbe deciso di sospendere tutti i contratti di ricerca che trovano impegnati i più qualificati nostri laboratori tantoché, nel solo settore medico-biologico, verrebbero meno sovvenzioni assicurate, per oltre un miliardo e mezzo di lire.

Per conoscere altresì quali efficaci provvedimenti intendonsi adottare affinché vengano evitate conseguenze talmente gravi da accrescere irreparabilmente il già notevole divario tecnologico, che - rispetto a quella di più progrediti Paesi - caratterizza la ricerca italiana. (25813)

FODERARO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se corrisponde al vero la notizia di una prossima chiusura della centrale telefonica di Nicastro, che dovrebbe essere aggregata a quella di Catanzaro.

Nel caso affermativo, l'interrogante si permette far presente l'inopportunità di una simile misura quando invece appare necessario potenziare il servizio telefonico del circondario interessato, specialmente dopo l'istituzione (attraverso la fusione dei centri urbani di Nicastro, Sambiase e Sant'Eufemia Lamezia) del nuovo comune di Lametia Terme che conterà circa 70.000 abitanti. (25814)

TRIPODI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere se è al corrente del colpevole stato di abbandono, da parte dei competenti organi locali e centrali, dell'importante centro turistico montano di Gambarie, in provincia di Reggio Calabria, disertato sempre di più dalle migliaia e migliaia di sportivi e di turisti che, negli anni scorsi, lo facevano ricercata meta invernale degli sciatori calabresi e siciliani. Mancanza di nuove piste ed omesso assestamento di quelle esistenti, omessa riattivazione del servizio di *skilift*, precaria viabilità nell'abitato, scarsa cura igienica e disattrezzatura ricettiva nei locali pubblici, trascuratezza degli enti turistici in punto di propaganda e assistenza, carenza della seggiovia e del servizio di apripista, hanno provocato, nonostante le abbondanti nevicate della stagione in corso, una no-

tevole rarefazione dell'affluenza turistica in Gambarie, con grave danno dei locali impianti commerciali e della rinomanza turistica dell'Aspromonte. (25815)

BIAGIONI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga opportuno intervenire affinché al comune di Barga (Lucca), venga concesso il contributo dello Stato in ragione del 3,50 per cento ai sensi dell'articolo 3 della legge 3 agosto 1948, n. 589, occorrente alla costruzione di un nuovo cimitero per le frazioni di Fornaci di Barga e Ponte dell'Ania. Infatti, quello attualmente esistente non ha la possibilità di essere ampliato in quanto trovasi circoscritto tra la strada e il monte. A ciò si aggiunga l'aumento della popolazione e le varie difficoltà di ordine materiale per essere agevolmente raggiunto in quanto dista oltre due chilometri da Ponte dell'Ania e oltre un chilometro da Fornaci di Barga.

Le due frazioni hanno oggi più di quattromila abitanti e sono in continuo incremento demografico. (25816)

BRUSASCA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per chiedere che siano eseguiti con la necessaria sollecitudine i lavori di straordinaria manutenzione del Consorzio idraulico di terza categoria della Roggia Stura, con sede in Terranova Monferrato, in provincia di Alessandria.

L'Amministrazione del consorzio ha ampiamente dimostrato, con rigorose perizie tecniche, la necessità delle opere di manutenzione straordinaria che, già gravi prima delle alluvioni del 1966, sono state rese di maggiore entità da quelle acque funeste. (25817)

BRUSASCA. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri ed ai Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze.* — Per sapere se sia a loro conoscenza lo stato di grave disagio esistente nel settore vitivinicolo e se intendano disporre tempestivi interventi a sostegno del mercato.

In particolare se non ritengano di promuovere per tutto il territorio nazionale, come provvedimento a carattere contingente, una distillazione agevolata o quanto meno sovvenzionata in base all'articolo 8 del Piano verde n. 2.

Se infine - in accoglimento dei voti del Parlamento e delle categorie - non si ritenga di introdurre a carattere permanente la distillazione obbligatoria di una percentuale in gradi del vino prodotto, allo scopo di sottrarre dal mercato i vini scadenti ed i sottoprodotti. (25818)

BRUSASCA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e della sanità.* — Per conoscere quali motivi abbiano indotto a sostituire - come rilevatore dei vini guasti e sottoprodotti vinicoli - il cloruro di litio con la glicocolla ed il sale raffinato.

Se sia a loro conoscenza la preoccupazione degli operatori, causata da motivi tecnici ed economici, dato anche l'alto costo del sale raffinato e se ritengano infine di poter procedere ad un sollecito riesame della materia. (25819)

BRUSASCA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quando saranno concessi contributi dello Stato al comune di Settime in provincia di Asti sulle cifre di lire 12.100.000 come dalla legge 21 aprile 1962, n. 181, per la bitumazione di 4 strade comunali e di lire 3 milioni sulle leggi 184 e 649 per l'ampliamento del palazzo comunale.

Questi contributi sono necessari e urgenti per la soluzione dei problemi connessi agli stessi: l'interrogante ne sollecita perciò la concessione all'equa comprensione del ministro interrogato. (25820)

SERVADEI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere con urgenza lo stato della pratica riguardante il nuovo regolamento di previdenza proposto nel luglio 1966 dall'Ente nazionale assistenza agenti e rappresentanti di commercio.

L'interrogante ritiene il problema di primaria importanza per migliorare le condizioni pensionistiche della benemerita categoria senza oneri particolari per lo Stato.

Segnala inoltre come la questione è stata posta su basi ufficiali fin dal 1964. (25821)

SERVADEI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere con urgenza come intende aiutare i pescatori dell'Emilia Romagna perché si dotino di adeguati apparecchi radar con i quali rendere meno pericolosa la loro attività nel medio adriatico nel quale si stanno moltiplicando pozzi petroliferi con consistenti attrezzature emergenti dalle acque.

L'interrogante rappresenta tutti i rischi di questa situazione dal momento che la pesca viene esercitata anche durante le ore notturne e le giornate di nebbia. (25822)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per conoscere lo stato di utilizzazione dei sanatori pubblici in relazione alla diminuita morbilità tubercolare.

Per conoscere altresì le implicanze economiche e di gestione di tale situazione, e per sapere come si intendano mettere a profitto della pubblica salute le notevoli attrezzature sin qui utilizzate con successo nella lotta contro la tubercolosi. (25823)

DAGNINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del bilancio e programmazione economica, delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere quali siano i criteri con i quali l'ENEL intenderebbe procedere nella distribuzione della commessa per la fabbricazione di 11 nuove sezioni di centrali termoelettriche tra le aziende italiane del settore; e se corrispondano al vero le indiscrezioni secondo le quali ancora una volta l'ENEL userebbe un trattamento discriminatorio di sfavore nei confronti dell'ASGEN e dell'AMN.

Se siano a conoscenza che ciò, se fosse confermato, pregiudicherebbe l'attività di queste due aziende, in contrasto con le decisioni CIPE dell'ottobre 1966, che, ridimensionandole e strutturandole in modo diverso, fissava peraltro le premesse per una loro vitale esistenza.

Più specificatamente si fa rilevare che la richiesta dell'ASGEN che le siano assegnati 7 turboalternatori di 370 Kwa è basata sulla necessità di compensare la stessa del danno subito nell'assegnazione, avvenuta nel novembre scorso, degli alternatori per le turbine idrauliche, allorquando le furono commissionati soltanto due alternatori su un totale di 13, e ciò nonostante che all'atto della concentrazione degli stabilimenti dell'Ansaldo San Giorgio e della CGE (che nell'ultimo decennio avevano acquisito oltre il 50 per cento delle macchine di tale tipo) fosse stato assicurato che le assegnazioni di lavoro da parte dell'ENEL sarebbero avvenute come se le due aziende fossero ancora separate.

Sembra che in proposito l'ENEL abbia addotto il fatto di aver dovuto accontentare tutti i sei costruttori italiani del settore, ma abbia anche precisato che nella distribuzione della commessa degli 11 grandi turboalternatori avrebbe cercato di compensare l'ASGEN dello sfavorevole trattamento subito.

L'AMN, chiedendo di ottenere la commessa di 6 turbine e 5 caldaie, non chiede altro che sia confermato il livello delle ordinazioni precedentemente ottenute dall'ENEL, e ciò nonostante che l'azienda abbia nel frattempo potenziato la propria capacità produttiva.

Sembra superfluo far notare come le decisioni dell'ENEL in questo campo rivestano una determinante importanza per la vita delle aziende interessate, essendo l'ENEL praticamente l'unico committente di centrali elettriche in Italia. (25824)

ASTOLFI MARUZZA. — *Al Ministro del lavoro e delle previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza della grave sciagura, avvenuta il 15 gennaio 1968 verso le ore 8, sulla sponda polesana del Po a Occhiobello (Rovigo) che è costata la vita a quattro giovani operai dipendenti dell'impresa B. B. di Roma, intenti alla costruzione del ponte sul quale correrà l'autostrada Padova-Bologna i quali si trovavano a svolgere un lavoro duro e soprattutto rischioso a 7-8 metri di profondità.

Per sapere altresì se ritenga necessario la nomina di una Commissione d'inchiesta per accertare, al più presto, quali sono le cause della sciagura, in quali condizioni di sicurezza lavoravano e lavorano i dipendenti dell'impresa, quali sono le misure di sicurezza che vengono prese per salvaguardare la vita degli operai ed evitare infortuni sul lavoro.

Per sapere infine quali provvedimenti si intende prendere per venire in aiuto alle famiglie colpite, soprattutto in considerazione al fatto che tre dei quattro deceduti lasciano la moglie e figli in tenera età. (25825)

SPINELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti ritiene di dover adottare per difendere adeguatamente e definitivamente, dalle frequenti invasioni del mare il rione Valletta del comune di Bagnara Calabra (Reggio Calabria) dove recentemente la furia del mare ha distrutto ben cento metri del muraglione di protezione e ha reso necessario l'ordine di sgombero per circa 13 nuclei familiari dalle retrostanti abitazioni.

Per sapere se si è provveduto a portare a compimento la progettazione, affidata alla sezione « Anas » di Reggio Calabria, della costruzione di gallerie para-massi necessarie per attenuare fenomeni franosi lungo la statale tirrena 18 compresa tra Villa San Giovanni e Bagnara e quando si pensa di costruire le gallerie stesse.

Si fa presente a questo proposito che a causa delle numerose frane, spesso il traffico automobilistico sulla statale 18 resta paralizzato

per ore non esistendo altra strada che funzioni da variante ad essa specie d'inverno quando le strade aspromontane sono bloccate dalla neve.

Ciò significa intralcio al normale traffico commerciale tra l'estremo sud ed il nord oltreché un gravissimo pericolo per numerose vite umane. (25826)

GIOMO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere quale sia lo stato di applicazione della legge 5 giugno 1967, n. 431, sull'adozione speciale. In particolare, per conoscere quali misure siano state prese dal Dicastero dell'interno e dagli organi dipendenti in materia di vigilanza sull'osservanza degli obblighi previsti dalla legge suddetta da parte degli enti di assistenza; e per conoscere infine quali misure urgenti il Ministro di grazia e giustizia intenda prendere in considerazione che la quasi totale inapplicazione della legge n. 431 del 1967 sull'adozione speciale è dovuta anche alla scarsità di cancellieri e di personale ausiliario dei tribunali per i minorenni. (25827)

ISGRÒ. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se non ritenga necessario ed urgente:

1) impartire ai competenti uffici del suo dicastero disposizioni per regolamentare l'inquadramento negli appositi ruoli ad esaurimento del MAF, di cui all'articolo 10 della legge 14 luglio 1965, n. 901, dei vincitori dei relativi concorsi riservati al personale in servizio presso gli enti e sezioni di riforma fondiaria alla data del 31 dicembre 1964.

Ciò deriva dalla constatazione che la sistemazione dei vincitori nei suddetti ruoli ad esaurimento, si sta fin qui attuando con modalità chiaramente in contrasto col contenuto della citata legge 901. Infatti, ai vincitori già chiamati a prendere servizio presso il MAF viene richiesto il superamento del periodo di prova e contemporaneamente viene imposto di presentare immediatamente le dimissioni dall'ente di provenienza e ciò rende inattuabile, per coloro i quali non dovessero superare il periodo di prova, la disposizione di cui al terzo comma dell'articolo 8 della legge 901 che stabilisce che vengano mantenuti in servizio presso gli enti coloro i quali non abbiano superato il concorso per l'inquadramento nei ruoli ad esaurimento del MAF.

Senza trascurare inoltre che la comunicazione ufficiale della nomina nei ruoli del MAF viene comunicata agli interessati in data così ravvicinata rispetto a quella indicata per prendere servizio presso il MAF, da non consentire ai nominati di dare all'ente di provenienza un periodo di preavviso, contemplato dal rapporto di lavoro, che le amministrazioni degli enti continuano invece a pretendere;

2) se non ritenga ancora urgente, fornire, attraverso i competenti uffici del suo dicastero, formali assicurazioni agli interessati sulla piena validità del servizio riconosciuto dalla legge anche per il superamento delle qualifiche iniziali della categoria di inquadramento del ruolo aggiunto, poiché appare con evidenza, da tutto il contesto della legge, l'intendimento del legislatore di favorire il passaggio dagli enti e sezioni di riforma fondiaria nei ruoli ad esaurimento del MAF, consentendo quindi (per ragioni economiche) anche l'inquadramento in qualifica diversa da quella iniziale, in considerazione del fatto che trattasi di personale il quale, per la notevole anzianità di servizio, ha certamente conseguito presso gli enti un certo sviluppo di carriera e quindi una posizione economica superiore a quella della qualifica iniziale della corrispondente carriera statale. (25828)

DURAND DE LA PENNE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se risponde a verità che la società Mobil Oil italiana avrebbe deciso di trasferirsi da Genova a Roma e se il costo di tale trasferimento ammonterebbe a circa tre miliardi di lire.

L'interrogante fa presente che, stante il passivo di bilancio denunciato dalla Società e l'impossibilità di far ricorso ai capitali della casa madre per effetto delle note misure di difesa del dollaro, i capitali relativi dovranno necessariamente esser reperiti sul mercato finanziario interno.

L'interrogante chiede pertanto se l'impiego del denaro necessario al trasferimento risponde a quegli indirizzi di investimento direttamente produttivo enunciati dal Ministro del bilancio e della programmazione in conseguenza delle misure assunte dal Governo americano.

L'interrogante chiede quindi se il Governo non ritenga opportuno effettuare i necessari passi presso la rappresentanza diplomatica americana perché rammenti al presidente della Mobil Oil italiana l'atteggiamento che il Governo italiano, nella consapevolezza delle ripercussioni negative che deriveranno alla nostra economia ha potuto responsabilmente assumere nello spirito della solidarietà occidentale.

Tali passi risulterebbero opportuni anche per il comportamento tenuto dal presidente della Mobil Oil italiana nei confronti delle autorità cittadine genovesi e dei dipendenti della sede centrale.

Non si può dimenticare infatti, come il provvedimento sia stato notificato alle Autorità genovesi che pure avevano prestato attenzione e collaborazione ai problemi della società, senza fornire alcun preavviso e plausibile motivazione.

Lascia poi perplessi l'atteggiamento assunto nei confronti dei dipendenti ai quali il provvedimento è stato reso noto qualche giorno dopo che alla Commissione interna erano stati forniti affidamenti sulla permanenza a Genova della Mobil Oil. (25829)

MINASI. — *Al Governo.* — Per conoscere se intende esaminare la situazione di minaccia degli abitati di Scilla, Bagnara Calabra, nonché della frazione di Favazzina e di quella zona agrumetata a causa delle mareggiate, che in quel tratto di litorale si rinnovano con preoccupante violenza, nonché del fenomeno di erosione marina che quel litorale subisce con conseguenze che si manifestano preoccupanti ad ogni stagione.

Se conosce le conseguenze ed i danni determinati dalla forte mareggiata della prima decade di gennaio 1968, specie nell'abitato di Bagnara Calabra.

Se intende disporre un'inchiesta per accertare se la scogliera recentemente costruita e distrutta dalla mareggiata fu costruita secondo il progetto o vi furono modifiche e di chi la responsabilità; se la ditta appaltatrice agì onestamente o no nell'esecuzione dell'opera.

Se intende disporre un adeguato studio del litorale e anche approntare le opere necessarie ed adeguate per salvaguardare, nel rispetto delle caratteristiche storiche e paesaggistiche di quegli abitati, specie quello di Scilla, tutto quel tratto di litorale.

Il problema fu ripetutamente segnalato ma senza alcun esito positivo. (25830)

CRUCIANI E DE MARZIO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere quali iniziative di ordine economico e previdenziale essi intendano prendere per fronteggiare il grave disagio delle maestranze specializzate petrolchimiche genovesi a seguito dell'annunziata chiusura per trasferimento a Roma degli impianti della società Mobiloil; chiusura che lascerebbe virtualmente disoccupate circa 300 unità di personale qualificato. (25831)

FIUMANÒ E TERRANOVA RAFFAELE. — *Al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord.* — Per sapere: 1) quali provvedimenti sono stati adottati per rimuovere la frana caduta nei giorni scorsi sulla SS nel tratto Stilo-Pazzano ed assicurare il transito; 2) - di fronte al fenomeno franoso, che investe il monte Consolino e che è causa dei frequenti movimenti franosi che interessano la funzionalità anche della SS - se non ritengano opportuno prevedere opere organiche di difesa del suolo nel comprensorio del monte Consolino. (25832)

SERVADEI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero.* — Per conoscere urgentemente i loro intendimenti circa la richiesta e l'applicazione delle norme di salvaguardia previste dalla Comunità economica europea sulla importazione di prodotti avicoli in Italia.

Quanto sopra per aiutare la ripresa del nostro settore le cui condizioni permangono gravissime in quanto da diverse settimane i produttori sono costretti a vendere il pollame a 180-200 lire al chilogrammo il cui costo si aggira notoriamente sulle 300-320 lire. (25833)

FIUMANÒ E TERRANOVA RAFFAELE. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord.* — Per sapere - in presenza dei gravi danni provocati alle persone e alle opere, in provincia di Reggio Calabria, a causa del maltempo e delle inusitate nevicate dei giorni scorsi - quali provvedimenti: 1) di pronto soccorso, soprattutto a favore delle popolazioni dei vari centri montani e collinari colpiti, sono stati effettuati; 2) di pronto intervento, per la riparazione e ripristino delle opere e dei servizi; 3) di carattere straordinario, in campo assistenziale, a favore dei lavoratori disoccupati e delle loro famiglie; 4) per l'avvio al lavoro della manodopera disoccupata. (25834)

FIUMANÒ E TERRANOVA RAFFAELE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del turismo e spettacolo e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nele zone depresse del centro-nord.* — Di fronte ai gravi danni provocati alla scogliera frangiflutti dalla recente non eccezionale mareggiata che si è abbattuta sulla spiaggia di Bagnara Calabra,

asportando circa cento metri delle opere di difesa, danneggiando e interrompendo la via marina e minacciando il resto delle opere di difesa e lo stesso centro abitato – per sapere:

1) se non ritengano opportuno svolgere indagini tecniche, intese ad accertare se l'opera, ancora in corso di completamento, veniva realizzata secondo il progetto esecutivo e se il materiale adoperato era conforme a quello previsto nel capitolato di appalto;

2) se, dopo quanto accaduto, non ritengano ormai giustificata la presa di posizione del gruppo consiliare di concentrazione democratica del comune di Bagnara che, in sede di dibattito, a suo tempo, aveva sconsigliato la realizzazione del progetto, in quanto era evidente la sua inconsistenza ed inefficacia, di fronte allo scopo della difesa della spiaggia e dell'abitato, sulla base delle passate esperienze;

3) se non ritengano ormai opportuno – di fronte allo sperpero di centinaia di milioni votalizzatisi ai primi marosi della mareggiata e allo scopo di apprestare valide difese per la spiaggia e l'abitato e per salvaguardare l'avvenire turistico della città, ritenuto fondamentale per il suo sviluppo economico – disporre approfonditi ed idonei studi, tendenti a stabilire: se, nella zona Scilla – Bagnara – Palmi, non si sia in presenza di un fenomeno accentuato di bradisismo; se, nel quadro più generale della difesa del suolo e della salvaguardia delle bellezze panoramiche della incantevole zona, non occorra prevedere e realizzare opere organiche, confacenti con gli scopi sopradetti e con le vivissime attese delle popolazioni interessate. (25835)

LORETI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se le 250 vigilatrici sanitarie che svolgono la loro delicata e meritoria attività presso le scuole elementari di Roma potranno avere la collocazione giuridica prevista dall'articolo 5 della legge 2 dicembre 1967, n. 1213.

Chiede altresì di sapere se, in ogni caso, non intenda garantire a tutte le suddette vigilatrici la stabilità di lavoro senza riduzione di organico nel prossimo anno scolastico, anzi se non si ritenga opportuno ampliare l'organico esistente nella città di Roma e di favorire l'istituzione di organici specifici per vigilatrici sanitarie nelle scuole elementari delle grandi città.

Chiede infine di sapere se non ritenga indispensabile rinnovare la convenzione esistente tra il comune di Roma e il Ministero della pubblica istruzione e garantire contemporaneamente alle vigilatrici sanitarie i diritti acquisiti, compresa la disponibilità della sede, ove non possa risultare a sufficienza garantita la loro collocazione giuridica in base alla ricordata legge. (25836)

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e del turismo e spettacolo, per conoscere:

1) se sono a conoscenza della rappresentazione tenuta a Roma nel teatro « Alle Muse » e intitolata « Santa Rita da Cascia »;

2) delle palesi offese contenute in tale spettacolo alla dignità umana nonché alla coscienza civile del popolo italiano;

3) dell'ondata di sdegno che tale spettacolo ha suscitato nel mondo cattolico italiano che, nella sua coscienza e nella sua tradizione, intende essere rispettato;

4) per conoscere se i Ministri interrogati ritengono conforme alla Costituzione repubblicana che, accettando la libertà, condanna la licenza, una simile profanazione per altro contraria alla verità storica e offensiva del largo culto che Rita da Cascia ha nel mondo italiano.

« L'interrogante chiede altresì di conoscere:

1) quali autorità hanno concesso che tale spettacolo si tenesse e quali provvedimenti si prendono a loro carico;

2) perché le autorità di pubblica sicurezza non hanno ancora la sensibilità di procedere a norma del codice penale ad intervenire per reati palesemente commessi e punire la finalità blasfema contenuta in detto spettacolo.

(7007) « CERVONE, BONTADE MARGHERITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere:

a) se sia a sua conoscenza che il programma biennale di edilizia universitaria per la Università di Roma è stato approvato dal Consiglio d'amministrazione, nella sua composizione allargata, sulla base d'una precedente delibera dello stesso Consiglio, in composizione ristretta, i cui termini sono stati riferiti dall'amministrazione della Università in forma non corrispondente al vero: e se non ritenga – qualora tali notizie corrispondano a verità – che si tratti di illecito penale, nei cui confronti è d'obbligo il deferimento del caso alla autorità giudiziaria;

b) se gli risulti che presso l'Università di Roma siano in servizio vari direttori amministrativi, che dovrebbero al contrario esercitare le proprie funzioni presso altri Atenei, e quale sia la ragione di questa anomalia, che determina una serie di conseguenze così nel funzionamento delle Università come nel normale processo di progressione in carriera di altri funzionari;

c) se sia a conoscenza delle irregolarità di vario ordine che si attribuiscono, nella gestione amministrativa di detta Università, al direttore amministrativo dottor Ruggieri, il cui comportamento fu oggetto di unanime censura anche in passato in varie occasioni, fra cui quella dei disordini che sboccarono nella morte, non accidentale, dello studente Paolo Rossi;

d) se non ritenga sia giunto il momento, indipendentemente dall'accertamento di eventuali illeciti penali, di disporre un'inchiesta alla quale possano partecipare anche rappresentanti delle diverse categorie universitarie, in modo da restituire certezza nella retta condotta dell'amministrazione del maggiore Ateneo italiano, ai molti che hanno ragione di dubitarne.

(7008) « CODIGNOLA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del bilancio e programmazione economica, delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato, per sapere i motivi per cui in una situazione industriale ogni giorno più drammatica come quella genovese e ligure, l'industria pubblica e l'intervento dello Stato anziché concorrere a modificare le tendenze in atto provocanti disoccupazione e l'impoverimento complessivo dell'economia locale, con le proprie decisioni e i propri indirizzi rappresentano una delle cause più gravi di decadimento.

« L'interrogante in particolare chiede di sapere:

1) quali sono i motivi per cui gli impegni assunti dal CIPE al momento della fusione dell'Ansaldo San Giorgio con la GECO sono stati del tutto disattesi con le recenti decisioni dell'Enel in ordine all'assegnazione di commesse di 11 sezioni di centrali termoelettriche;

2) quali le ragioni per cui neppure più si parla dell'impegno governativo di localizzare a Genova un'azienda pubblica per la costruzione di centrali nucleari e un'altra per la fabbricazione di combustibile nucleare.

« L'interrogante infine chiede di conoscere se i Ministri interrogati non ritengano di aderire alle proposte espresse da anni e reiteratamente dagli Enti locali, dai sindacati, da parlamentari per realizzare in Liguria una conferenza tra governo, comuni, province, sindacati e parlamentari per dare una neces-

saria, urgente e doverosa risposta chiarificatrice sul destino dell'intera industria pubblica che rappresenta in questa regione il fulcro dell'apparato industriale fonte insostituibile di occupazione e di reddito.

(7009) « D'ALEMA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga doveroso e urgentissimo provvedere, di intesa con i ministri dei trasporti e degli affari esteri, al rimborso delle spese di viaggio (andata e ritorno) ai lavoratori emigrati all'estero o all'interno del Paese che, originari delle zone colpite dal terremoto in Sicilia, sono rientrati o rientreranno nei loro Paesi d'origine definitivamente o temporaneamente.

(7010) « PEZZINO, PELLEGRINO, DI BENEDETTO, SPECIALE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere – premesso che la norma ministeriale prescrivente di preferire gli aspiranti laureati ai non laureati per l'insegnamento nella scuola media è normalmente violata – se non ritenga opportuno abolire il termine entro cui la norma suddetta è rivestita di forza cogente prescrivendo che essa è applicabile in ogni momento dell'anno scolastico. Accade, infatti, che vari Presidi, ai quali spetta dare applicazione alla norma suddetta, ricorrono a vari espedienti per far trascorrere il termine stabilito onde poter respingere le domande dei laureati. Se il termine fosse abolito non solo sarebbe tutelato il diritto dei laureati ma verrebbe a cadere la ragione di nascondere la realtà e se ne gioverebbe l'ordinata vita della scuola.

(7011) « VALITUTTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Governo per sapere se intende valutare i motivi che agitano in questi giorni gli invalidi civili, che sono costretti a realizzare la seconda marcia del dolore.

« Se, pertanto, intende, tempestivamente dare assicurazioni ed assumersi concreti impegni al fine di evitare la legittima protesta.

(7012) « MINASI ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della pubblica istruzione, in merito al programma edilizio dell'università di Roma e, in particolare, chiedono di sapere se risponda a verità la notizia che il consiglio di amministrazione dell'università di Roma nella seduta del 3 e 5 ottobre 1967 avrebbe deliberato su un programma sottopostogli come se fosse stato già approvato dal precedente consiglio di amministrazione prima dell'integrazione decisa dalla legge e risultato invece successivamente contraffatto;

e di sapere altresì se non ritenga opportuno:

a) chiedere una nuova deliberazione del consiglio di amministrazione in merito al programma;

b) accertare le eventuali responsabilità e trarre le dovute conseguenze di competenza, investendo eventualmente anche l'autorità giudiziaria.

(1294) « CINCIARI RODANO MARIA LISA, ROSSANDA BANFI ROSSANA, NATOLI, BERLINGUER LUIGI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri della pubblica istruzione e dell'interno, per conoscere – preso atto che la polizia, nel corso dell'attuale anno accademico, è intervenuta negli atenei di Milano, Genova, Napoli, Torino, Padova, cacciandone gli studenti, stabilendo forme di vessazione e controllo che non hanno precedenti nella tradizione delle Università italiane, neppure nei tempi più oscuri della nostra vita nazionale; che negli ultimi giorni tale intervento è giunto a schedare e fotografare centinaia di studenti dell'ateneo padovano, e ad impedire, a Torino, in violazione di legge, l'ingresso degli studenti alle lezioni in corso, suscitandone la legittima protesta e reprimendola con l'arresto di due di loro, ed il fermo di altri cinque – se non ritengano opportuno:

disporre che i corpi di polizia sgomberino immediatamente gli atenei;

far pervenire ai Rettori ed alle autorità accademiche l'espressione della profonda preoccupazione della Camera per un ricorso a strumenti che violano l'autonomia universitaria, della quale essi dovrebbero essere gelosi custodi; ricorso che null'altro può esprimere se non l'incapacità di dirigere normalmente l'attività degli atenei ed a stabilire con gli studenti quel rapporto di dialogo nel quale solo può fondarsi l'autorità e l'ordine nell'università.

(1295) « INGRAO, NATTA, SERONI, LEVI ARIAN GIORGINA, ROSSANDA BANFI ROSSANA, BERLINGUER LUIGI, SPAGNOLI, COSTA MASSUCCO ANGIOLA MARIA, CAPRARA, BUSETTO, CINCIARI RODANO MARIA LISA ».

Mozione.

La Camera,

considerato che sulla questione dell'ex SIFAR il Ministro della difesa ha già due volte riferito all'Assemblea, a seguito di due inchieste amministrative, e in entrambi i casi lo stesso Ministro ha poi dovuto riconoscere di non essere stato in grado di riferire con la dovuta esattezza e compiutezza, tanto è vero che una terza indagine amministrativa è stata disposta;

considerato che la proposta di legge per una commissione di inchiesta parlamentare – proposta finora contrastata, più o meno apertamente, dai gruppi della maggioranza – deve ancora compiere gran parte del suo *iter*, sicché è dubbio che l'inchiesta stessa possa essere condotta prima del termine della legislatura;

considerato che la stampa ha pubblicato e continua a pubblicare documenti il cui peso, sul terreno morale, è tanto più grave in quanto essi si riferiscono a componenti del Governo in carica;

considerato che i suddetti componenti del Governo non hanno sin qui ritenuto né di adire le vie giudiziarie a tutela del loro onore né di fornire al Parlamento chiarimenti e spiegazioni che la pubblica opinione imperiosamente reclama:

invita il Governo:

a) a presentarsi senza indugio dinanzi al Parlamento per fornire tutti i chiarimenti necessari in ordine alle vicende, alle notizie, alle documentazioni surriferite;

b) a deliberare senza indugio i provvedimenti amministrativi che garantiscano allo Stato italiano la piena efficienza dei servizi di informazione; e a comunicare al Parlamento i provvedimenti stessi;

c) ad assumersi, dinanzi al Parlamento e al Paese, collegiali e aperte responsabilità morali e politiche, in ordine ai documenti apparsi sulla stampa; evitando che le reticenze di alcuni membri del Governo si risolvano in uno scadimento intollerabile delle pubbliche istituzioni e in un deplorevole esempio di malcostume politico.

(135) « ROBERTI, ABELLI, ALMIRANTE, ANGIOY, CALABRÒ, CARADONNA, CRUCIANI, CUCCO, DELFINO, DE MARSANICH, DE MARZIO, FRANCHI, DI NARDO FERDINANDO, GIUGNI LATTARI JOLE, GRILLI, GUARRA, MANCO, MICHELINI, NICOSIA, ROMEO, ROMUALDI, SANTAGATI, SERVELLO, SPONZIELLO, TRIPODI, TURCHI ».

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO